



9358



Palat. XLVIII. 236

57/155

DEL DIRITTO
ALLE PREDE ED ALLE RIPRESE
NELLE GUERRE MISTE

AVVISO

*Del Consiglio delle prede marittime e dei naufragi erudito
il dì 22 di giugno 1849 nella causa tra l'Intendenza Generale
della Real Marina, e la Compagnia della Navigazione a
Vapore del Regno delle Due Sicilie, in ordine alla cattura del
Piscesca di fatto il Veluvio.*

REDATTORE DELL'AVVISO IL COMPONENTE DEL CONSIGLIO
E RELATORE DELLA CAUSA

SALVATORE MURENA

Temeritas . . . est damnare quod nescias
SENECA epist. 92.



S O M M A R I O

ESPOSIZIONE DEL PATTO GIURIDICO. QUESTIONI ELEVATE DAL CONSIGLIO.

I.ª QUESTIONE

- I. *Enunciazione e partizione degli argomenti.*
- II. *Origine e progressi della rivoltura sicula.*
- III. *Caratteri che costituiscono il nemico del regno.*
- IV. *Esame dei principi scientifici del moderno diritto delle genti di Europa in fatto di preda — Diversificazione di essi dal diritto Romano — Le opinioni di Grozio e di Bynkershoek ripudiabili dalla ragione.*
- V. *Applicazione del moderno diritto delle genti alle guerre civili tra due branche d'una medesima famiglia politica.*
- VI. *Elemento pratico del diritto medesimo — Si tocca della storia delle principali guerre civili delle moderne nazioni.*
- VII. *Confutazione dell'opinione di Grozio adottata senza criterio nel codice Federiciano in fatto di prede nelle fazioni civili — Giudizio intorno alle ubbie di Weathon, di Ortolan e di altri pubblicisti moderni — Il trattato di Grozio de jure belli et pacis non trovarsi in equazione colle attualità della scienza.*
- VIII. *Il diritto delle genti del mondo Romano inapplicabile alle presenti condizioni dell'elemento tecnico.*
- IX. *Retta intelligenza della L. XXI D. de captivis et de postliminio e della L. IV C. de ingenuis — Si discorre del jus gentium consuetudinarium del mondo Romano.*

- X. *Definizione del significato ideologico-giuridico della parola nemico del regno nell'italica favella.*
- XI. *Si determina il significato tecnico-giuridico della parola latina hostis.*
- XII. *Significato della parola medesima secondo le LL. XXIV D. de captivis et de postliminio e CXVIII D. de regulis juris.*
- XIII. *Valore di un voto espresso dal Brunemanno — Si giustifica il diritto della preda innanti agli attacchi di una declamazione illusiva.*
- XIV. *Se la Clemenza del Principe possa servir di norma nei giudizi sopra altri casi non compresi nella Sovrana Indulgenza.*
- XXV. *Valore giuridico di un annunzio inserito nel Giornale Ufficiale del dì 11 agosto 1848.*
- XVI. *Se la Grazia speciale di che jure singolari il Principe è largo a taluni individui, si possa invocare in giudizio a pro di altri.*
- XVII. *Se le remission del diritto proprio in un caso sia buon argomento a pretendere simili larghezze in casi diversi.*
- XVIII. *Estensione del diritto della preda nelle ostilità marittime — Differenza de' principi che governano tal diritto in tali guerre ed in quelle continentali. Si confuta l'opinione di coloro che vorrebbero, che le massime le quali preteggono al diritto della preda nelle guerre continentali sieno rese comuni alle marittime.*

II.ª QUESTIONE.

- XIX. *Circostanze che diedero luogo alla preda in esame.*
- XX. *Confutazione dell'assunto della Compagnia della Navigazione a Vapore.*
- XXI. *Si esclude l'idea vagheggiata dalla medesima dell'abbandono e della resa spontanea del Vesuvio.*

- XXII. *La voce abbandono del bastimento vien ricondotta alla sua genuina entità scientifica nel diritto delle genti.*

III.° QUESTIONE.

- XXIII. *Se l'esercizio del diritto di postliminio costituisca un'azione di rivendicazione dalle mani del predatore — Estremi necessari all'applicazione di quel diritto — Chi debba provar la violenza usata dal nemico del regno sull'oggetto che vuolsi rivendicare jure postliminii.*
- XXIV. *Discorso sulle congetture che sorgono poderose contra la Compagnia, e deboli a favor di lei intorno alla questione, se il Vesuvio venne in potere dei ribelli dietro un concerto con la stessa, o con impiego della forza — Se il dolo si possa presumere a danno de' Sicoli.*

IV.° QUESTIONE

- XXV. *Entità giuridica delle voci angaria ed arresto del Principe nel diritto delle genti.*
- XXVI. *Se il Piroscapo Vesuvio ritenuto in ipotesi come predato possa nella ripresa ritornare alla Compagnia, antica proprietaria di esso jure postliminii — Sanzioni delle Ordinanze della Real Marina.*
- XXVII. *Principi razionali che animano il diritto di ripresa, o di ricupero — Esagerazioni ed ubbie di coloro che declamano contra l'esercizio di esso.*
- XXVIII. *Se l'acquisto dell'oggetto ripreso debba supporre la giustizia della guerra dal lato del nemico predatore — Circostanze necessarie perchè la ripresa costituisca titolo di legiti-*

timo acquisto a favor di coloro che l'hanno esercitata.

- XXIX. *La decisione di Re Carlo III. ricordata dal Real, inapplicabile alla cattura del Vesuvio—Teoriche del secolo XVII e XVIII intorno alla pirateria, seguite da quel Principe.*
- XXX. *Provvidenze intorno alle spese del giudizio.*

ESTRATTO

*Da' registri della Segreteria del Consiglio delle prede
marittime e naufragi.*

IL Consiglio ha pronunziato il seguente avviso.

Nella causa n.° 3.

Tra il signor D. Augusto Viollier, nella qualità di Direttore della Società anonima della Navigazione a vapore del Regno delle due Sicilie, domiciliato vico Piliero n.° 1 rappresentato dall' Avvocato, e Procuratore D. Tommaso de Franco, domiciliato vico Carceri S. Felice, n.° 13.

Contro.

L' Intendenza Generale della Real Marina, rappresentata dal Retro-Ammiraglio, Intendente Generale della medesima, Conte D. Ferdinando Anguissola, domiciliato col suo ufficio nella Darsena, e per la presente causa, dall' avvocato D. Ferdinando Starace, domiciliato Strada Ventaglieri, n.° 74 ed a maggior cautela, anche dal Procuratore Speciale D. Gennaro Starace, domiciliato in detta Strada, e numero.

L' Avvocato, e Procuratore del signor Violler conchiude per lo rigetto del reclamo prodotto dalla Real Marina avverso la sentenza resa dalla Commissione delle pre-

de e naufragi nel dì 15 marzo 1849, e per la condanna alle spese.

L' avvocato, ed il Procuratore dell' Intendenza Generale della Real Marina conchiudono. 1.° Dichiararsi ammissibile, e nel merito accogliersi, e farsi dritto al ricorso prodotto dalla Conchiudente, avverso la sentenza profferita dalla Commissione delle prede, e naufragi nel dì 15 marzo 1849, e per lo effetto rivoearsi in tutte le parti l' impugnata sentenza, e facendosi quello che far dovevano i primi Giudici: 2.° Rigettarsi la dimanda principale avanzata da D. Augusto Viollier, nella qualità di Direttore della Compagnia della navigazione a Vapore nel Regno delle due Sicilie, con tutte le altre domande, ed eccezioni posteriormente dedotte tanto in rito che nel merito 3.° Accogliersi, e farsi pieno diritto alle domande della conchiudente, tanto nel rito che nel merito, e quindi dichiararsi buona, e legittima la preda del piroseajo il Vesuvio fatta da' Regi Legni della Real Marina. 4.° Condannarsi il Viollier, nella qualità come dagli atti, a' danni-interessi, ed alle spese dell' intero giudizio, ed al compenso dovuto all' Avvocato in causa D. Ferdinando Starace.

F A T T O .

NEL 20 maggio 1848 il Piroscalo di ferro il Vesuvio, di proprietà della Compagnia di Navigazione a Vapore del Regno delle due Sicilie, previi i soliti avvisi pubblicati dal banditore della Polizia, e col permesso del Capitano del Porto, sciolse alla volta di Palermo.

Benchè si fosse annunziato nei giornali nazionali, e stranieri, che al ritorno in questo porto, quel Piroscalo il 25 del medesimo mese avrebbe fatto scala per Civita-vecchia, e per gli altri porti di ponente, pure il bastimento medesimo non giunse mai più dalla Sicilia in Napoli.

La Compagnia di Navigazione serbò altissimo silenzio giuridico per ben 83 giorni sul mancato ritorno del Piroscalo, tuttochè d'un valore assai cospicuo, che vuolsi sormontante la cifra di duc. 150 mila; e si scorge per quel lungo periodo di tempo una non curanza giudiziale della Compagnia sul destino di quel legno, uscito dal porto di Napoli con legge di dovervi rientrar fra tre giorni a un bel circa.

Intanto, costa da molteplici documenti prodotti da ambe le parti, e non contraddetti, che il Vesuvio passato in potere de' ribelli prestò servizio alla rivoluzione Sicola, trasportando in varie parti dell' isola armi, armati, e munizioni da guerra, e costa altresì, che nel giugno del caduto anno, quel legno gittò orde armate di rivoltosi Sicoli sul litorale delle Calabrie.

Costa altresì che quel bastimento continuando ad avere

a bordo l'equipaggio della Compagnia, non escluso il Capitano di altura signor Minnito, il Pilota Gnsmano, il Macchinista Duncan Mr. Leoud, ebbe a comandante pria un tal Castiglia, Capitan di Vascello, e poi un tal Meloro, Tenente di Vascello del sedicente governo rivoluzionario. Costa in fine, che a bordo del cennato legno furon trovate bandiere di svariate nazioni, e che il legno batteva fiamma.

Accade qui notare, che nel 7 agosto 1848 la crociera de' legni Napoletani stringendosi vieppiù a danno della Sicilia, il Comandante Generale della Marina Sicola d'ordine del sedicente Ministro della Guerra di quell'Isola scrivea un ufficio al Comandante del Vesuvio Signor Miloro, perchè nel partire per le coste dell'Isola usasse della più rigorosa vigilanza per iscovrire, se andasse ad incontrar coi vapori Napoletani in erociera: gl'imponessa di munirsi di buoni cannocchiali all'uopo, di andar rasente il litorale, di disbarcar subito la gente ove si avvenisse in legni Napoletani, e di dare indietro ancora senza compiere il viaggio, perchè non incogliessero nella erociera, e di usar tutta la diligenza che meritava la salvezza delle persone, e dello stesso legno.

Dopo cinque giorni dalla data di cotal ufficio praticato in Palermo, e propriamente nel 12 del medesimo agosto ebbe vita in Napoli il primo atto giuridico, e legale della Compagnia rappresentata da Viollier per direttore. Costui dichiarò all'Agente del contenzioso, ed all'intendente di Napoli, che il battello a vapore di ferro denominato il Vesuvio, andato a Palermo coll'assentimento del Governo nel maggio precedente, fu quivi ritenuto per forza, ed erano stati inutili i reclami per ottenerne il rilascio. Chiedeva quindi da un lato energiche disposizioni onde si restituisse quel battello, e protestava dall'altro, che dove venisse preso dalla Crociera, non si dovesse intender buona preda.

Nel 6 settembre 1848, mentre le armi Napoletane fiaccavan gloriosamente la rivoluzione in Messina, il sedicente governo di Palermo spediva il Vesuvio con circa 1400 uomini armati, con munizioni di guerra, con armi di svariato genere, e con onec seimille alla marina di

Spadafora in provincia di Messina, onde dar soccorso così alla prostrata fortuna della ribellione. Il battello giunse alla Marina di Spadafora, ma avuto lingua della caduta di Messina, quella accozzaglia di armati fe' senno di dar indietro col medesimo Piroscalo, e diedero fondo nel porto di Milazzo sotto la protezione del forte di quella Città.

Intanto la sera del 7 settembre il Duce Supremo dell'armata e della Squadra di operazione in Sicilia, il Tenente Generale Filangieri, avendo appreso che un Piroscalo (dicevasi il Palermo) dovea recar gente armata a Milazzo in soccorso dei rivoltosi, diè ordine, che la Real Fregata il Roberto, Capitano il Signor Marselli, muovesse tosto alla caccia di quel battello per impadronirsene.

Dall'estratto del giornale di Navigazione del Roberto si ha che Marselli mosse alla volta di Milazzo: che nel dì 8 di quel mese nello scovrirsi l'ancoraggio di quel litorale fu veduto il Vesuvio stivato di gente armata colla macchina accesa: che avendo preso il Roberto tal posizione da troncarli il cammino per qualunque direzione, il fuoco si vide smorzato; e la banchina del lido fu vista indi gremita di gente armata che prese le colline. Che il gran forte, il quale domina Milazzo tirò prima un colpo di cannone, inalberando la bandiera rivoluzionaria. Indi tirò altri tre colpi a palla cui il Roberto rispose col lancio di tre bombe, delle quali due caddero in mare, e la terza scoppiò sugli spaldi del Castello. Che la dimane, cioè nel dì 9 settembre il Vesuvio era immobile sull'ancora ormeggiato sotto le batterie a fior d'acqua, e protetto dal gran forte di Milazzo: più tardi fu visto uscir da Milazzo un Mistico, e chiamato dal Roberto, e visitato, si conobbe che asportava a Lipari alcune famiglie profughe da Milazzo; e dal padrone si ebbe conoscenza, che il Vesuvio avea trasportata gente armata da Palermo, la quale come seppe la presa di Messina si era data alle colline per restituirsi a Palermo. Che nel medesimo dì si vide uscir dal porto di Milazzo una lancia avente bandiera russa alla prua, e bianca alla poppa, la quale lancia avea a bordo una deputazione Milazzese, che fece

atto di sottomissione al legittimo Monarca, obbligandosi di consegnare la Città, i forti, ed il vapore il Vesuvio.

Si ha dal processo che nel 9 medesimo fu spedito dal Roberto il Capitano di dettaglio con equipaggio per impossessarsi del Vesuvio.

Che nel giorno medesimo fu fatto l'inventario degli oggetti rinvenuti sul Vesuvio, e tra gli altri si rinvennero delle bandiere di diverse nazioni, e fiamma italiana, più 49 bombe, e 306 palle.

Nel 12 settembre il Comandante del Roberto Signor Marselli dirigeva rapporto a S. E. il Generale in capo Filangieri, in cui riassumendo tutti i suoi precedenti rapporti, e i fatti legali del giornale di bordo, esponeva i servigi renduti dall'equipaggio della Real Fregata suddetta nella cattura del Vesuvio, e chiedeva che a norma dell'ordinanza di Marina quel battello si dichiarasse buona preda a favor dei catturanti. Nel dì seguente 13 di settembre l'equipaggio della Compagnia rimasto a bordo del Vesuvio (giacchè il Capitano Minutolo col Pilota Gusmano, ed altri di quell'equipaggio fuggiron con Miloro per Palermo) fece la sua dichiarazione ne' seguenti termini.

« Dichiariamo noi qui sottoscritti, parte residuale
« dell'equipaggio del Vapore Vesuvio, che nel giorno 7
« di settembre arrivammo col nostro Vapore in Milazzo,
« alle ore 22 circa, in dove sbarcammo 1400 armati di
« Palermo, i quali dovevano portarsi in Messina, per
« prendere parte al combattimento contro i soldati del
« Re; in seguito si sbarcarono dal Vapore circa 300 fra
« palle e bombe, mettendole sulla spiaggia, ed altre ne
« rimasero a bordo. Dichiariamo inoltre, che l'indomani
« alla pñnta del giorno eravamo sul punto di partire, per
« condurre nuovamente in Palermo i suddetti armati, ma
« vedendo un vapore da guerra, che abbenchè senza bandiera dava tutti i segni di essere nemico, e perchè
« preso avea una posizione da tagliare qualunque cammino da noi si fosse tentato, fu soprasseduta la partenza, sbarcando i citati individui, e smorzando la macchina, e la notte non si tentò la partenza, perchè
« vedevamo che il Vapore ci stava sempre sopra ».

Nel 22 settembre detto, il Signor Viollier con atto

intimato all' Agente del contenzioso , ed all' Intendente di Napoli chiese la restituzione del battello suddetto , protestandosi de' danni ed interessi in caso di ritardo.

Nel medesimo di altro atto venne intimato dallo stesso Viollier all' Intendente Generale della Real Marina , chiedendo non che la restituzione di quel battello , ma il nolo ancora di esso , ove il Governo avesse voluto continuare ad usarne pel servizio della Marina.

Nel dì 3 ottobre la Tesoreria Generale rappresentata dall' Agente del contenzioso rispose nei seguenti termini.

Non può ritenersi il fatto allegato dalla detta Amministrazione della navigazione a Vapore , di essere cioè stato il Vesuvio per forza trattenuto dai Siciliani , per essere una mera asseritiva sfornita affatto di pruova. Si osserva che questo fatto di pruova , se pur fosse legittimamente provato , non sarebbe tale da produrre alcun effetto legale a favore dell' Amministrazione anzidetta della navigazione a Vapore.

Trovandosi con l' art. 1.° della legge sulle prede marittime de' 12 ottobre 1807 disposto, che saranno legittimamente predati tutti i bastimenti appartenenti ai nemici del Regno , o comandati da persone che corrono il mare senza speciale commissione di alcuna Potenza; ed art. 2.° che sarà di buona preda qualunque bastimento che combatte sotto bandiera diversa da quella della quale tiene commissione ; e risultando dalle ordinanze di Marina tit. xxiii. Art. 5 che sarà arrestato ogni legno che ha dei generi da guerra , o altro diretto al nemico , o a piazze nemiche bloccate per mare , e per terra ; art. 25 , che anche un bastimento di proprietà de' nostri sudditi predato dai nemici , e condotto nei suoi porti , ed indi ripredato dai Reali legni sarà buona preda.

Art. 20 che ogni legno da guerra nemico predato dai legni della Real Marina sarà alla medesima incorporato con quanto gli appartiene, il Vesuvio avendo servito a portar generi , e mezzi da guerra ai Siciliani , essendo stato destinato ad uso da guerra , ed essendo stato nei porti Siciliani per lungo tempo, ora che è stato catturato dai legni della Real Marina deve considerarsi siccome buona preda. Ed in conseguenza delle citate disposizioni,

e di ogni altra contenuta nelle leggi, decreti, ed ordinanze relative alla materia, non si conoscono, nè in nulla si ritengono le cose asserite dalla detta Amministrazione della navigazione a Vapore, ed in opposto il Real Governo ritiene come vani ed improduttivi di ogni effetto legale nel più esteso e largo significato gli atti in copia de' 22 corrente, del pari che l'altro atto precedente intimato sotto il dì 12 agosto corrente anno, nè riconosce nella detta Amministrazione della Navigazione a Vapore alcun dritto, o appartenenza sul legno, con altrezze e tutt'altro che costituisce nella sua totalità legittima preda.

Nel 13 di quel mese Viollier rispose.

1.° La idea di buona preda nel fatto del ritorno del bastimento il Vesuvio sfugge ad ogni intelligenza umana, e la stessa Real Marina non l'ha ritenuto per buona preda. Il decreto del 31 agosto 1807 negli articoli 6 e seguenti prescrive, che condotto un bastimento, che si creda di buona preda, in uno de' porti, il 1.° Ufficiale di Amministrazione di Marina del Porto deve applicare, e verificare i sigilli a bordo del bastimento predato, fare inventario delle carte trovate a bordo, e occuparsi di tutta la parte informativa, dovendosi procedere a tutte le altre formalità ivi prescritte, e dovendo rimanere in Porto il bastimento sino a che la Commissione, ed il Consiglio delle prede non avesse deciso.

La Real Marina, persuasa che non vi era luogo a preda, non ha proceduto a veruna di queste formalità, anzi ha fatto partire dal Porto il bastimento. Quindi ben si avvisava l'istante quando intimava l'atto alla Real Marina di aggiungersi anche il bastimento il Vesuvio al noleggio degli altri tre bastimenti a Vapore pel servizio della Real Marina, e conseguentemente sarebbe inammissibile ogni dimanda per buona preda.

2.° Il fatto di essere stato trattenuto per forza da' Siciliani il bastimento il Vesuvio non è un'assertiva, dappoichè partito da Napoli nel 20 maggio coll' autorizzazione del Governo che gli rilasciò le carte di spedizione, erasi annunziato il ritorno pel giorno 23, e la partenza pel giorno 24 da Napoli per ponente e ritorno in Napoli secondo l'itinerario fisso e periodico assegnato a quel ba-

stimento: ciò esclude la idea della volontà dell' istante di farlo trattenere in Sicilia. Ma vi è il documento legale, che sin dal 12 agosto avea l' istante reclamato la protezione del Governo per togliere dalle mani de' Siciliani il bastimento per restituirsi all' istante, che nella suddetta qualità n' era il proprietario, e ciò, oltre i reclami amministrativi fatti al Governo istesso.

Anzi l' istante ha dritto di esser dal Governo indennizzato de' danni-interessi prodotti dal ritardo, e trattenimento forzato del Vesuvio in Sicilia cagionato da' sudditi Siciliani.

3.° L' art. 1°, e 2° della legge del 12 ottobre 1807 non sono affatto adattabili alla quistione che ha elevata l' agente del contenzioso, e la Real Marina, dappoicchè non trattasi di un bastimento appartenente a' nemici del Regno, o comandato da pirati o da persone che corrono il mare senza speciale commissione di alcuna Potenza. La espressione di Potenza usata in questo e nell' articolo seguente spiega evidentemente che s' intenda dalla legge per nemico del Regno: bisogna distinguere nemico da ribelli e faziosi. Questa distinzione non è nuova nel dritto pubblico: le guerre fra Potenze inimiche danno luogo alle dichiarazioni di buona preda: non così le guerre civili e di ribellione.

Or non vi può esser dubbio che la Sicilia faccia parte integrante del Regno delle Due Sicilie sotto l' impero del nostro Sovrano Ferdinando II, ed i Siciliani sono sudditi di S. M. La resistenza de' medesimi non è nel vero senso una guerra fra Potenza e Potenza, ma una ribellione o sia guerra civile. Conseguentemente non può darsi luogo alla buona preda.

4.° Gli articoli delle Ordinanze di Marina relativi alle prede sono una conseguenza della legge del 12 ottobre 1807: questa è la legge fondamentale sulle prede; e le ordinanze non sono che regolamenti, ed in fatti così sono chiamati nel decreto del 1° ottobre 1818 per servizio della Real Marina, in modo che non fanno neppur parte della collezione delle leggi e decreti. Quindi le invocate ordinanze non possono elevarsi in legge, e formar stato nella quistione.

5.° L'istante ripete l'antecedente protesta pel bisogno urgente delle riparazioni : la necessità di mettersi il battimento di ferro nel bacino , onde ripulirsi, affin di evitare la ossidazione è riconosciuta da tutti. E scorso molto tempo , da che dovea ciò farsi , epperò l'istante ora ne ripete le insistenze, protestandosi per esser indennizzato di tutti i danni-interessi, che potrebbero derivarne per l'inutile trattenimento , e per la mancanza di tali riparazioni urgenti.

Nel dì 31 ottobre medesimo si vede fatta dichiarazione sotto firma privata dal Signor Giovanni Memmi già nominato dalla Compagnia della Navigazione a Vapore Maestro di Casa del battello il Vesuvio, la quale dichiarazione fu concepita così.

« Dichiaro io qui sottoscritto Giovanni Mimmi, nativo
 « di Livorno, attualmente imbarcato in qualità di maestro di casa sul battello di ferro a vapore mercantile,
 « nominato il Vesuvio, di proprietà dell' amministrazione
 « della Navigazione a vapore Napoletana, che nel giorno
 « 20 maggio corrente anno, dietro i soliti avvisi al pubblico, e colle legali spedizioni doganali, partimmo col
 « Vesuvio da Napoli per Palermo con passeggeri, e mercanzie, ove giunti, furono pubblicati i soliti avvisi per
 « la partenza da colà per Napoli pel giorno 22 dello stesso
 « mese; ma mentre si facevano le disposizioni di partenza, ed incominciò a caricare qualche mercanzia
 « per Napoli, venne a bordo un Ufficiale, che di poi
 « seppi chiamarsi Castiglia con gente armata, che lasciò
 « a bordo, e ci ordinò di non partire, e restare a disposizione di quelle autorità Siciliane, e ne prese il comando egli stesso, ed in secondo un tale Chirchener.
 « Dopo pochi giorni s'imbarcarono circa seicento uomini
 « armati, e si fece vela per Milazzo, e di poi per Paola, ove discesero questi uomini, e sotto il comando
 « dello stesso Castiglia ritornammo in Palermo, e fu surrogato al comando un tal Giorgio Meloro: si fecero altri piccoli viaggi, ed in fine nel principio di settembre
 « furono imbarcati in Palermo circa 1500 uomini armati, e andammo in Spadafora; e di là in Milazzo con
 « gli stessi uomini armati: nel giorno 9 dello stesso mese

« questi sbarcarono di unita al Comandante Meloro, e
 « vedendoci coll'equipaggio liberi dalla gente armata, e
 « vedendo in quelli paraggi la Fregata il Roberto con
 « bandiera Napoletana, risolvemmo di andare colla lancia
 « a bordo della medesima, affin di avere aiuto per riti-
 « rarci in Napoli: avevamo sul Vesuvio nascoste tre ban-
 « diere Napoletane, di cui una la conservammo nella lan-
 « cia, ed io col nostromo Francese la Barbera, col mac-
 « chinista Mac-Leod, e cinque marinari dell'equipaggio
 « partimmo da Milazzo avendo messo la prua pel Rober-
 « to: dopo pochi passi fummo chiamati da terra dal Vi-
 « ce-Console Russo, ed altre persone, le quali ci fecero
 « premura a portarli a bordo insieme con noi a bordo
 « della Fregata il Roberto. In fatti l'imbarcammo, ed
 « inalzammo la bandiera Russa a prua, ed un fazzoletto
 « bianco a poppa, e sulla via inalberammo la bandiera
 « Napoletana, e viddimo, che nel tempo istesso l'equi-
 « paggio rimasto a bordo del Vesuvio inalberò altra ban-
 « diera Napoletana. Allorchè salimmo a bordo del Rober-
 « to, il Vice-Console Russo dichiarò al Comandante Mar-
 « sella che la forza siciliana aveva abbandonato Milazzo,
 « e perciò potevano sbarcare per occupare il Castello: il
 « Comandante Marsella si rivolse a me, e disse che ci
 « eravamo condotti bene, e che ci avrebbe fatto compen-
 « sare da S. M., ed io risposi che avendo fatto il pro-
 « prio dovere, ci bastava aver ben servito S. M.; ed al-
 « tronde ben servita l'Amministrazione dei vapori Napo-
 « letani proprietaria del Vesuvio, alla quale avevamo con-
 « servato il bastimento, ed eravamo noi i primi sponta-
 « neamente venuti a bordo del Roberto per invitarli a ca-
 « lare a terra per occupare il Castello, ed anche per ap-
 « prestarci gli aiuti per poterne col vapore il Vesuvio
 « andare in Napoli. Di poi ritornammo a terra, e venne
 « appresso di noi una lancia del Roberto con alcuni uo-
 « mini del medesimo, dei quali, sei col Comandante de
 « Maria furono imbarcati sul Vesuvio, ove lo stesso Co-
 « mandante de Maria ordinò che si fosse tolta la bandiera
 « Napolitana inalberata sul Vesuvio, e si fosse portata al
 « Castello per inalberarla, come fu eseguito. Dopo poco
 « tempo collo stesso Vesuvio partimmo per Messina, ove

« ad eccezione di quattro, il rimanente dell'equipaggio fu
 « arrestato, e condotto a quelle carceri della Vicaria, e
 « furono imbarcati alcuni marinai della Real Marina con
 « me, il suddetto nostromo e macchinista, e due fuochisti
 « rimasti liberi, e dopo due giorni partimmo per Napoli
 « col Vesuvio, e restammo al servizio della Real Marina,
 « come lo siamo attualmente. Dichiarò in fine che durante
 « il tempo che fu il Vesuvio occupato dai Siciliani non
 « fu mai armato in guerra, nè con cannoni, ma a solo
 « uso di trasporto di uomini, e di attrezzi militari.

« Questa dichiarazione da me si rilascia per onore
 « della verità, e per dovermi per miei affari allontanare
 « da Napoli, essendo pronto a ratificarla innanzi qualun-
 « que autorità e magistrato, quando ne sarò da chiun-
 « que richiesto. »

Nel sei novembre del medesimo anno il signor Fran-
 cesco La Barbera nostromo nominato dalla Compagnia
 suddetta al cennato battello il Vesuvio, fece il suo rapporto
 innanti al Presidente del Tribunale di commercio di Na-
 poli, nei seguenti termini :

« Che nel giorno venti maggio corrente anno dietro i
 « soliti avvisi al pubblico, e con le legali spedizioni di
 « Dogana, e permessi di Polizia si partì da questo Porto
 « di Napoli col battello a vapore il Vesuvio, comandato
 « da Leopoldo Minutolo, e dal Pilota Francesco Cosmano
 « per Palermo carico di passeggeri, e mercanzie, ove
 « giunti furono messi gli avvisi secondo il solito per la par-
 « tenza da colà per Napoli pel giorno ventitre dello stesso
 « mese, ma mentre nel giorno ventidue si facevano le di-
 « sposizioni di partenza, e si era incominciato a caricare
 « qualche mercanzia per Napoli, venne a bordo un uffi-
 « ziale superiore per nome Castiglia con altri uffiziali, ed
 « uomini armati, ed ordinò di non partire, e restare a
 « disposizione di quelle autorità Siciliane, e ne prese egli
 « stesso il Castiglia il comando, ed in secondo un'altro
 « Uffiziale per nome Chirchener, rimanendo a bordo guar-
 « die armate. Il capitano del Vesuvio Signor Minutolo,
 « ed il Macchinista Leod fecero inutilmente molto osser-
 « vazioni in contrario facendo insistenza per ritornare in
 « Napoli, avendone pubblicati gli avvisi di partenza, ed

« il Comandante Castiglia promise, che dopo pochi giorni
« sarebbe lasciato libero il battello a vapore.

« Che nel giorno ventiquattro dello stesso mese s' imbar-
« carono circa seicento uomini armati, e si partì per Milazzo,
« e nel giorno dodici giugno per Paola in Calabria, ove di-
« scesero questi uomini armati, lasciando a bordo guar-
« die, e di poi sotto il comando dello stesso Castiglia si
« ritornarono in Palermo, ove costui fu surrogato nel
« comando da un' Uffiziale chiamato Giorgio Meloro, indi
« si fecero altri piccoli viaggi per varie coste di Sicilia,
« ed in fine nella notte del 6 al 7 settembre s' imbarca-
« rono in Palermo circa 1400 uomini armati, e andaro-
« no in Spadafora, e dopo breve istante si ritornò in Mi-
« lazzo, nella sera dei 7, ed immediatamente sbarcò
« questa truppa in Milazzo, e nel giorno 8 poi sbarcò
« il Comandante Meloro, il Capitano del Vesuvio Minu-
« tolo, ed il Pilota Cusmano, dei quali non si seppero
« più notizie, ma si disse di essersene andati in Palermo.

« Che nel corso del giorno 8 settembre si vide nelli
« paraggi ed acque di Milazzo una Fregata a vapore
« Napoletana, ed il domani vedendosi il Vesuvio sgom-
« brata di tutta la gente armata si risolvette di andare
« con la lancia del Vesuvio a bordo della Fregata Napo-
« letana, che erasi avvicinata a Milazzo, e poteva esser
« lontana circa cinque miglia. In fatti tenendosi nascoste
« tre bandiere Napoletane a bordo del Vesuvio, se ne
« prese una, e si pose nella lancia, nella quale s' im-
« barcò il dichiarante di unita al macchinista Mac-Leod,
« al Maestro di casa Giovanni Memmi, ed a cinque ma-
« rinari, Raffaele Luongo, Giuseppe Riasel, Giovanni Aniel-
« lo Cosentino, Raffaele Morra, e Vincenzo Biondi, e si
« partì dal porto, ma dopo pochi passi alla chiamata
« del Vice-Console Russo, ed altre persone si ritornò a
« terra, ove si vollero imbarcare anche il sopradetto Vi-
« ce-Console, ed altre persone per andare a bordo della
« Fregata Napoletana. Trovavasi già inalzata sulla lancia
« la bandiera Napoletana, ma il Vice-Console Russo per
« timore che dal lido avesse potuto qualche Siciliano ti-
« rare dei colpi contro la lancia vedendo la bandiera Na-
« poletana, la fece togliere, ed in vece fu surrogata la

« bandiera Russa a prua ed un fazzoletto bianco a pop-
 « pa sulla via. Quando ci fummo allontanati da terra fu
 « innalzata di nuovo la bandiera Napoletana, mentre anche
 « il Vesuvio a terra avea di già inalberata la bandiera
 « Napoletana. Di poi giunta la lancia alla Fregata il Ro-
 « berto, salì a bordo il dichiarante di unita al Macchini-
 « sta Mac-Leod al Maestro di casa Memmi, a cinque su-
 « detti marinari, il Vice-Console Russo, e gli altri pae-
 « sani di Milazzo, e fu gridato da esso dichiarante e dai
 « suoi compagni dell' equipaggio del vapore tre volte viva
 « il Rc, e fu risposto dall' equipaggio del Roberto per
 « tre altre volte viva il Rc. Fu assicurato da tutti il Co-
 « mandante della medesima, che la truppa Siciliana avea
 « abbandonata Milazzo ed il Castello, e si era uscita
 « dal Paese, e l' invitarono a calare a terra per occupare
 « il Castello; potendo senza resistenza alcuna disbarcare.
 « Il Comandante Marsella si rivolse al Maestro di casa del
 « Vesuvio signor Memmi, e disse in presenza del dichia-
 « rante, che l' equipaggio del Vesuvio si era ben condot-
 « to, e che l' avrebbe fatto compensare da Sua Maestà;
 « ed esso Memmi rispose, che avendo fatto il proprio do-
 « vere, bastava l' onore di aver ben servito Sua Maestà,
 « e nel tempo istesso di aver ben servito l' Amministra-
 « zione Napoletana de' Vapori, alla quale avea conservato
 « il Vesuvio, ed erano spontaneamente venuti a bordo
 « del Roberto per invitarlo a calare a terra per occupare
 « il Castello, ed a pregarlo benanche per avere degli
 « aiuti per ritornare in Napoli col Vesuvio, affinchè la
 « proprietaria Amministrazione Napoletana de' vapori po-
 « tesse far ripararlo, avendo bisogno urgente di molte
 « riattazioni.

« Di poi si ritornò a terra, e furono seguiti da
 « una lancia del Roberto con alcuni uomini armati,
 « de' quali ne furono 6 imbarcati sul Vesuvio coll' Uffi-
 « ziale della Real Marina Signor de Maria, il quale or-
 « dinò che si fosse portata al Castello una bandiera Na-
 « poletana che si conservava sul bastimento per ivi innal-
 « zarla, come fu eseguito.

« Dopo poche ore con lo stesso Vapore comandato
 « dal Signor de Maria si partì per Messina, ove giunti,

« fu tutto l'equipaggio trasportato nel giorno appresso
 « sul Roberto, ove dopo qualche giorno si volle dal Co-
 « mandante una dichiarazione di aver trasportato i soldati
 « ed armi Siciliani, ma si rifiutò esso Comandante di
 « aggiungere tutti gli altri fatti dicendo di non esser ne-
 « cessario.

« Dopo pochi giorni, ad eccezione del dichiarante,
 « di esso Memmi, del Mac-Leod, di Nicola Coppola, e
 « Cristofaro Montagna, tutt' il resto dell' equipaggio del
 « Vesuvio fu arrestato, e condotto nelle carceri della Vi-
 « caria, e dopo due, o tre giorni si partì col Vesuvio
 « da Messina per Napoli, ed il dichiarante con Mac-Leod,
 « Memmi, Coppola, e Montagna furono conservati nelle
 « qualità di sudetta qualità sul Vesuvio.

« Dopo pochi altri giorni per servizio della Real Ma-
 « rina si partì da Napoli per Messina, e di poi si tornò
 « in Napoli, ove trovavasi il Vesuvio ancorato nel porto
 « della Darsena, sul quale è imbarcato con la sudetta
 « qualità di nostromo.

« Ha inoltre soggiunto, che il detto battello a Va-
 « pore il Vesuvio non è stato mai armato di cannoni ».

Tal rapporto fu ratificato dall' equipaggio che trova-
 vasi sul Vesuvio all' epoca della cattura, e che avea già
 fatta altra difforme dichiarazione testè rapportata sotto la
 data del 13 settembre 1848.

Da ultimo, nel dì 11 novembre detto il macchinista
 Dunekau Mac-Leod fece dichiarazione presso il Console
 Britannico da costui tradotta nel tenor seguente.

« Io sono impiegato dai Direttori della Compagnia
 « Napoletana di Navigazione, a Vapore come Macchini-
 « sta, e durante il mese di Maggio ultimo io serviva in
 « tale qualità a bordo il loro Vapore il Vesuvio ordina-
 « riamente, impiegato nel trasportare passeggeri e mer-
 « canzie da Napoli in vari altri porti, e ritornare egual-
 « mente. Il giorno venti del detto mese di maggio ulti-
 « mo il Vesuvio partì da Napoli per Palermo con pas-
 « saggieri e mercanzie, ed arrivò lì il giorno susse-
 « guente coll' intenzione di lasciare quel porto un'altra
 « volta per ritornare a Napoli il giorno 23 di quel me-
 « se, ma con gran sorpresa mia e di altri che erano a

« bordo in quel momento, quando ci preparavamo per
 « partire, un Uffiziale vestito con uniforme navale venne
 « a bordo il Vesuvio accompagnato da alcuni altri Si-
 « gnori, pure vestiti con divise, ed una guardia arma-
 « ta, e disse, che il Vapore doveva rimanere o restare
 « per servire il Governo Siciliano. L' Uffiziale diede il
 « suo nome, dicendo essere il Capitano Castiglia, il qua-
 « le prese il Comando del Vesuvio. Egli disse che non
 « sarebbe trattenuto che per un solo viaggio. Io rifiutai
 « di agire sotto la direzione di quella persona, non a-
 « vendo qualunque ordine a quell' effetto dai Direttori
 « della Compagnia da cui io era impiegato. Io però ben
 « presto mi avvidi, che l' opposizione da parte mia sola-
 « mente sarebbe perfettamente inutile, ed in ubbidienza
 « delle direzioni del detto Castiglia il bastimento fu po-
 « sto sotto vela, ed un gran numero di truppe fu im-
 « barcato a bordo dalla spiaggia. Le trasportammo in
 « primo luogo a Milazzo, e di là a Paola in Calabria,
 « ove furono sbarcate. Ritornammo allora a Milazzo, e
 « di là andammo a Palermo, ed al nostro arrivo lì, una
 « persona chiamata Meloro fu poscia nominato al comando
 « del Vapore, e Castiglia andiede in terra; ma il Vesuvio fu
 « ancora detenuto, e non gli fu permesso di partire per Na-
 « poli come era stato promesso. Abbiamo poi fatto vari viaggi
 « intorno all' Isola. Ai 7 di settembre imbarcammo in cir-
 « ca mille quattrocento soldati a Palermo, e trasportam-
 « mo a Spadafora luogo situato tra Milazzo e Messina,
 « ma non potendo sbarcarli là, ritornammo a Milazzo,
 « ove tutti furono sbarcati. La stessa sera Meloro, ed il
 « restante degli Uffiziali che eransi imbarcati a Palermo,
 « andiedero a terra. La mattina dell' otto settembre un
 « Vapore di guerra Napoletano fu osservato in crociera
 « nella rada. Meloro ritornò, dormì a bordo quella se-
 « ra, e Leopoldo Minutolo, il quale come Pilota del ba-
 « stimento l' aveva comandato previa della sua detenzione
 « a Palermo rimase in terra. La mattina susseguente Me-
 « loro ordinò a tutta la sua gente che desiderava di an-
 « dare a Palermo, di sbarcare con lui, ciò fatto, non si
 « vide più. Io allora andiedi a terra per consultare il
 « Console Inglese, ma non potetti trovarlo, dacchè que-

« sti erasi imbarcato colla sua famiglia a bordo di altro
 « legno. Io proposi al nostromo (siccome eravamo rimasti
 « soli) di andare a bordo al Vapore Napoletano che era
 « distante quattro o cinque miglia per prendere consi-
 « glio , il quale consentì , ma nel momento di partire
 « fummo chiamati dalla spiaggia dal Console Russo , o
 « da altri Signori che desideravano avere un passaggio
 « al Vapore Roberto. Io aveva la bandiera Napoletana
 « alzata sulla barca. Quando abbiamo preso il Console a
 « bordo , egli raccomandò di alzare la bandiera Imperia-
 « le colla bianca per paura che ci si tirasse qualche fu-
 « cilità dalla spiaggia per aver alzata la bandiera Napo-
 « letana. Procedemmo colla barca a bordo al Roberto.
 « Io pregai il Console Russo di dire al Capitano , che i
 « nostri Uffiziali del Vesuvio avevano disertato dal basti-
 « mento , e se ne erano andati coi Siciliani , e che il
 « bastimento essendo di proprietà Napoletana, desiderava-
 « mo restituire il bastimento ai proprietari in Napoli, su
 « di che (il Capitano del Roberto) mi ordinò di ritor-
 « nare al Vesuvio , o di allestire le macchine del Vapo-
 « re , ed egli mandò con me alcuni uomini pel salpare
 « l'ancora , e mezz' ora dopo un' Uffiziale venne a bordo
 « dal Roberto , e prese il comando del Vesuvio. Io qui
 « desidero di esporre distintissimamente che nessuna ten-
 « tativa qualunque fu fatta in qualunque tempo dal Real
 « Vapore Napoletano di catturare il Vesuvio , mentre che
 « fu detenuto dal Governo Siciliano. La sua cattura avreb-
 « be potuto effettuarsi facilmente se fosse stata tentata: vi
 « era nulla per impedirla. Desidero dippiù di esporre ,
 « che durante la sua detenzione nessun armamento mili-
 « tare , o armi di qualunque siasi descrizione furon mai
 « poste a bordo il Vesuvio. Fu solamente impiegato nel
 « trasportare truppa da un punto ad un altro ».

Forse di questi documenti il Signor Viollier Direttore della Compagnia di Navigazione a vapore Napolitana nel 21 novembre 1848 presentò dimanda alla Commissione delle Prede Marittime , onde dichiararsi illegittima la preda del battello il Vesuvio , e si condannasse la Real Marina ai danni-interessi , e spese. I motivi furono i seguenti.

1.° Esser falso che non per forza, ma spontaneamente, e dietro un concerto criminoso fra l'istante, e i Siciliani siasi il Vesuvio trattenuto in Sicilia.

Questo concetto esser escluso, dacchè la corrispondenza commerciale non fu mai vietata colla Sicilia: ciò additarlo i pubblici bandi emessi, e gli avvisi fatti per la partenza del Piroscalo per Palermo, ed indi il 25 maggio per Civitavecchia e scala di ponente: nè questi avvisi potersi presumere fatti per allontanare i sospetti del concerto coi Siciliani, avvegnacchè il dolo non si presume. D'altronde l'istante porse energiche suppliche ai Ministri per la restituzione del battello trattenuto da' ribelli sino a farne un atto di protesta il 12 agosto.

2.° Non esservi buona preda dove non è guerra: nè esservi guerra dove non sievi il contrasto di due Potenze indipendenti. Il Sovrano che imbrandisce le armi contra i sudditi ribelli agisce *jure imperii*, non fa guerra solenne.

3.° La legge del 12 ottobre 1807 relativa alle prede, parlar di Potenze, e ciò dinotar due Regni, e due Sovrani. D'altronde esser noto all'universale, che il Vesuvio non si appartiene ai Siciliani, e dove pure a costoro si appartenesse non esser eglino nemici del Regno. Non potersi dar luogo a preda, perchè quel legno non fu mai armato a guerra, nè combattette mai contra il Re.

4.° In materia di prede star la reciprocità. Or dall'avviso del Ministro di Agricoltura e Commercio del dì 11 agosto 1848 risultar che i Siciliani non predavano i legni Napolitani.

5.° Risultar dal rapporto dell'equipaggio il Vesuvio aver avuta bandiera Napoletana, esser andato a bordo del Roberto con tal bandiera: aver l'equipaggio chiesto un aiuto dal capitano del Roberto per andar a Napoli: essere stato promesso un compenso a quell'equipaggio. Non essersi scerbate le forme sancite nei casi di preda dal decreto del 31 agosto 1807. Mancar gli estremi necessari alla buona preda, cioè il combattimento, e la bandiera nemica sul legno predato.

Nel 15 febbrajo 1849 la Intendenza Generale rispose

1.° La Compagnia diretta dal Viollier teneva Com-

mercio con la Città di Palermo, esercitato prima col piroscalo il Capri, e poi coll'Ercolano, in fine col Vesuvio. Gli affissi medesimi del Viollier esibiti il dimostrano: i quali per altro non suppongono una autorizzazione del Governo, come egli stranamente asserisce; ma mostrano evidentemente una vana assertiva destituita di verità, e mancante di circostanze essenziali, e semplicemente l'esecuzione del suo privato volere. E due notabili cose sono nella produzione di quegli affissi da osservarsi: 1.° L'essersi ad arte taciuto la partenza annunciata del Piroscalo il Vesuvio nei primi giorni di maggio; e il seguente avviso che quella partenza non sarebbe avvenuta se non dopo il ritorno dell'Ercolano in Palermo per altra gita di commercio, come si finse, trattenuto; 2.° L'affettato annuncio che il Vesuvio, partito per Palermo il giorno 20 di maggio, sarebbe da Napoli ripartito il giorno 25 per Civitavecchia, e scala di ponente, mentre pel precedente esempio avrebbe dovuto non fargli azzardare quella prematura promessa.

2.° Che un disegno concertato tra la Compagnia ed i Palermitani avesse prodotto l'invio volontario di quel Piroscalo è dimostrato: primo, dal concerto delle dichiarazioni dell'equipaggio nell'asserire uniformemente fatti non veri, e reticenze di fatti importantissimi. E mentre particolarità di pura immaginazione si producono, si tacciono circostanze importantissime sino a dimenticare il fragore delle cannonate e delle bombe che passavano sulla loro testa nella pacifica mercantile stazione in Milazzo, e specialmente dalla dichiarazione da capo a fondo bugiarda del macchinista Inglese, il quale per difendere la sua colpeabilità giunge financo a dire: *desidero di più di esporre, che durante la sua detenzione nessuno armamento militare o armi di qualunque siasi descrizione furono mai poste a bordo il Vesuvio: fu solamente impiegato nel trasportare truppa da un punto all'altro.* Tanto mendacio ed impudenza fan vedere di che valore siano i pretesi documenti dalla Compagnia affazonati. E per le dichiarazioni raccolte dal cavalier Maresca è da avvertirsi di vantaggio, che con spontanea presentazione il nostromo LaBarbera disse ciò che è formulato nel docu-

mento esibito ; che ad istanza del medesimo furono poi fatti comparire tutti gli altri *individui formanti parte dell'equipaggio, ai quali data lettura del cennato rapporto, ed interrogati*, la concertata tiritera si andò confermando: 2.° È dimostrato il volontario servizio prestato ai ribelli di Palermo dalla Compagnia amministrata da Viollier ; dalla permanenza non solo a bordo di tutto l'equipaggio, del macchinista, del pilota Cusmano, e del capitano Minutolo il quale non solo vi rimaneva per gl'interessi della Compagnia, ma benanche per gl'interessi, ed opere militari dei ribelli; e rimaneva comandante supremo del Piroscalo quando tal volta per l'assenza del comandante militare Palermitano, alle funzioni di quello veniva surrogato: 3.° E dimostrano finalmente il volontario concertato accordo, e cooperazione dell'Agente della Compagnia coi ribelli, il silenzio da lui serbato per tre mesi e mezzo, e rotto soltanto allorchè dopo le misure energiche della spedizione operata dal Governo, e fin con apprensivi uffizi diramati da Palermo, il pericolo del Piroscalo era imminente ; e dippiù l'affettata affissione prematura dello avviso della partenza del Vesuvio.

3.° Il servizio del Piroscalo il Vesuvio prestato per lo giro di quattro mesi in circa, e nelle maggiori occorrenze ai ribelli di Sicilia fu esclusivamente militare, dal primo all'ultimo giorno che ebbe a bardo i nemici Siciliani, coi quali tutto l'equipaggio si tenne in perfetta armonia. Oltre al capitano della compagnia, un capitano militare vi fu sempre a bordo. Ciò risulta dalle carte e documenti prodotti dallo stesso attore. Il comando militare dei ribelli, il trasporto di uomini di armi e di munizioni da guerra per rivoltare, e facilitare la guerra civile delle Calabrie, le bandiere Siciliane sotto delle quali navigava, le missioni militari, che unicamente esercitava per le coste dell'Isola ed anche fuori, non lasciano dubitare di un tale assunto. Al che si aggiunge come ultima pruova dell'aperto contrasto del Vesuvio alle leggi del Legittimo Governo, e dell'assunta qualità militare, il nessuno adempimento degli articoli 211, e seguenti delle Leggi di eccezione per gli affari di commercio: condizione, che abbatte radicalmente i documenti

prodotti dall'attore, ed il diritto qualunque che si argomenta di sostenere in giudizio.

4.^a La presa, da parte della Real Marina del Piroscalo il Vesuvio non fu conseguenza di spontanea sommissione dell'equipaggio, come si assume dallo attore, ma per opposto del ritorno alla ubbidienza del Re della intera popolazione di Milazzo alle cui autorità avevano i nemici, autori, e fautori della ribellione abbandonato il forte, le batterie, il Piroscalo controverso, e tutti gli altri oggetti militari. Il comandante generale Castiglia nel 7 agosto 1848 inculcava, ed istruiva il tenente di vascello Siciliano Meloro per la preservazione del Vesuvio, garantito dai Siciliani alla Compagnia. Perciò il Piroscalo si rifuggì a Milazzo, e si portò sotto una batteria a fior d'acqua, che lo proteggeva. Fu spedito dal comandante supremo la Fregata il Roberto a dargli caccia, e questa si trattenne assai presso alla costa per non favorire la certa fuga del Piroscalo. Lo spavento concepito per gli eventi di Messina, accresciuto dalla presenza del Roberto, dai colpi di cannone, e dalle bombe ricambiate col forte, e finalmente dalla sopravvenienza dell'altro Piroscalo della Marina Reale, il Miseno, operarono il totale abbandono del Vesuvio, e fuggirono insieme il comandante Siciliano Meloro; il capitano conservatore degl'interessi della Compagnia, Minutolo, il pilota Gusmano, e possiamo dire anche il macchinista, ed i più compromessi. Ciò quando nelle prime ore del giorno 9 di settembre le autorità, e la popolazione si sottomettevano al legittimo Governo. Per lo che verso le ore due e mezzo una lancia con bandiera Russa a prua, e bianca a poppa abborrì il Roberto, la quale portava la deputazione di Milazzo per l'atto di dedizione, ed il Vice Console di quella nazione. Rilevansi questi speciali avvenimenti dal giornale di navigazione del Roberto, dai diversi uffizii, e rapporti degli uffiziali diretti al comandante supremo Principe di Satriano, e dall'atto di dedizione della città di Milazzo del 9 settembre 1848, inserito, e pubblicato nel giornale costituzionale del regno dello stesso mese n. 202, senza che della immaginata sommissione dell'equipaggio in quel so-

lenne atto , ed in tutta la serie degli avvenimenti trovisi fatta giammai parola.

5.° Adunque dal complesso dei fatti succennati, e dal trovamento a bordo del Vesuvio, non solo delle bandiere Siciliane, che di molte altre di diverse nazioni, come pure dal trovamento di munizioni, ed oggetti da guerra, come bombe, palle, moschetti, sciabole d'arrampaggio, rampini, e picozze, non altramente doveva dai predatori considerarsi il Vesuvio, che come esclusivo legno da guerra atteso l'uso cui era stato destinato, e la sua dedizione con quella di Milazzo che lo comprese.

6.° E sotto questo rapporto i Legni Regi predatori hanno conquistato il Vesuvio in fatto di guerra, ed i loro comandanti si sono prettamente conformati agli articoli 13 a 20, del titolo delle prede delle ordinanze generali della Real Marina del 1818, derogatorie in questa materia preveduta, dalla legge precedente dal 12 ottobre 1807.

7.° Dall'avviso degli 11 agosto 1848, inserito sul giornale costituzionale dal Ministro di Agricoltura e Commercio rilevasi tutto il contrario di ciò che dall'attore si assume. Se i legni napoletani erano visitati dai Siciliani, e rilasciati quando sole merci mercantili vi si rinvenivano; dunque atti ostili da quelli si commettevano, e non sarebbero state rilasciate le barche che ostilmente si visitavano, se oggetti di contrabbandi militari vi si fossero rinvenuti. Ma non solo visite militarmente ostili da quei nemici dell'ordine pubblico si esercitavano, ma preta pirateria, perciocchè ad esempio, una barca mercantile di proprietà di Gaetano Talamo nelle acque di Paola catturaron, con perdita del proprietario di ducati 2220, il cui reclamo è stato oggetto di discussione nella Camera dei Pari nel nostro Parlamento, come rilevasi dal giornale costituzionale del dì 3 febbraio 1849, numero 25.

8.° In ragion di legge la giustizia della preda è irrecusabile, ed evidente. La specie di guerra di cui si tratta è la pubblica e solenne, a qual grado si è pervenuto successivamente: ipotesi che si avvera semprechè l'unica e legittima Sovranità non può con magistrati, e con leggi da Lei emananti refrenare, assoggettare, e punire i sudditi ribelli. Allora la fortuna delle armi de-

cide in luogo dei giudici e dei giudizi, e lo Stato ribellante si considera come uno Stato separato, indipendente, ed in presenza dell'altro; rimasto in obbedienza dell'unico e legittimo Sovrano. Massime quando si fa guerra per Dinastia regnante. Tutti i diritti, e gli usi di guerra allora si esercitano, ed anche le prede. La stessa Legge XIX, e XXI ff. *de captivis*, e le autorità invocate dall'attore decidono la causa in suo danno.

9.° I fatti consumati nella Sicilia suggellano gli assunti di diritto. Colà vi sono eserciti armati, leggi, magistrati, Governo, diversi, e sottratti alla Sovranità del Re (N. S.). Lo statuto concesso al Reame delle Due Sicilie nel 10 febbrajo 1848 è stato rifiutato, ed un altro di propria autorità si ha creato la Sicilia nel 10 luglio 1848: ha proclamato quel parlamento la decadenza della Corona di Sicilia contro la Sacra persona del Re, contro la sua famiglia: ha eletto anche un nuovo Re nella persona del Duca di Genova.

Nel dì 23 febbrajo detto Viollier intimava un deconto de' noli pagati alla Compagnia de' Piroscafi per trasporto di militari da Napoli in Sicilia e viceversa, e deduceva.

1.° L'articolo 50 della Legge del 25 marzo 1817 prescrive, che il reo convenuto dovrà presentare le risposte accompagnate da' documenti che le sostengono. L'articolo 46 prescrive, che la comunicazione de' documenti deve darsi in copie. Or non è giusto che l'attore debba ricevere la comunicazione per mezzo della Segreteria della Commissione, e non in copie de' documenti esibiti, quindi si fa espressa dimanda per avere la comunicazione de' documenti in copie.

2.° Subordinatamente in merito, e sugli documenti de' quali ha preso l'esponente una sommaria comunicazione, deduce quanto siegue categoricamente sulle cose dedotte dalla Real Marina.

1.° non è stato giammai messo in dubbio il commercio de' Piroscafi di Viollier con Palermo, ed altri porti della Sicilia. La Real Marina non ignora che i Piroscafi furon spesso inviati in Sicilia per insinuazione del Real Governo, e di fatti è riconosciuto da tutti, che nella

notte del dì 11 gennaio 1848 partì precisamente il Vesuvio da Napoli per Palermo, ove arrivando nella sera del 12 seppe la rivoluzione ivi avvenuta, ed il signor Cusmano che allora comandava il Vesuvio in mezzo a tanti pericoli, e col rischio della sua vita si portò dal Luogotenente del Re per ricevere gli ordini, e disprezzando tutti i lucri di un fertile nolo pel ritorno esegui gli ordini di quel Luogotenente del Re per partir subito subito per Napoli, a consegnare a S. M. le lettere che annunziavano la rivolta, e la sera istessa partendo da Palermo, e forzando la macchina, giunse in Napoli nel giorno 13. Di poi, tutti i Piroscafi di Viollier eseguirono gli altri viaggi sino al maggio, non per concertare con i Siciliani, come con moltissima leggerezza, e senza documentarlo neppur con presunzione alcuna si è asserito dalla Real Marina, ma per raccogliere gl' impiegati, o soldati ed Uffiziali dell' esercito Napoletano ivi ritenuti, o prigionieri o ammalati. Nè questa è un' assertiva come quelle che usa la Real Marina, ma un fatto. Si esibisce un uffizio dell' amministrazione militare, sottoscritto dal Commissario di Guerra Napoletano Signor G. Diaz nel dì 22 maggio 1848 numero 591 diretto al Signor Viollier, col quale gli partecipa di aver tratto mandato di ducati 1363 a favore dell' Amministrazione de' Piroscafi sulla Tesoreria Generale pel nolo de' militari trasportati da Napoli in Sicilia e viceversa dal 19 marzo sin al 22 aprile 1848, e pagati in fatti dalla Tesoreria Generale. E non è questo un fatto che attesta l' autorizzazione del Governo di andare, e venire da Sicilia? Secondo l' articolo 230 delle Leggi di eccezione per gli affari di commercio, prescrive che « il Capitano è obbligato fra 24 ore dal suo arrivo di « far visitare il suo registro, e di fare il suo rapporto. Il rapporto deve enunciare il luogo, ed il « tempo della sua partenza, la via che ha tenuto, « i rischi che ha corso; i disordini succeduti nel bastimento, e tutte le circostanze notabili del suo viaggio ». Nell' articolo posteriore si prescrive, che il *rapporto debbe esser fatto alla Cancelleria del Tribunale di Commercio avanti al Presidente*. Or il registro non potette esser visitato, perchè ritrovavasi a bordo del Ve-

suvio , di cui l'impossessò la Real Marina. Il capitano non potette presentarsi , perchè in Milazzo abbandonò il bastimento , epperò appena che l'equipaggio fu escarcerato , accompagnato dal di loro capo che era il nostromo si presentò al Presidente del Tribunale di Commercio di Napoli , ed esegul ciò che era prescritto dalla Legge , e fece il rapporto della navigazione , delli disordini , e delle circostanze notabili del viaggio da che era partito da Napoli sin al ritorno. Non fu dunque un concerto , o una spontanea dichiarazione del nostromo che funzionava in quell'atto da capitano , nè una concertata lirtela dell'equipaggio , ma una dichiarazione franca , sincera , e pur troppo vera prescritta dalla legge. Or sin a che non si produce una pruova contraria a fatti esposti nel rapporto , la legge li ritiene per veri , e produttivi di tutti gli effetti. Le circostanze che si dicono taciute in quel rapporto , o non sono influenti , o non sono vere , come il fragore delle cannonate , e delle bombe che passavano sulle teste dell'equipaggio nella pacifica mercantile stazione in Milazzo , le quali se furono intese da colui che scrisse l'atto del 15 febbrajo 1849 , non furono certamente intese dall'equipaggio , nè da chiunque era in Milazzo , dappoichè non vi fu combattimento alcuno. Nè è vero , che sia bugiarda da capo a fondo la dichiarazione del macchinista Inglese Mac-Leod , dappoichè questa fu ricevuta dal Console di S. M. Britannica , e tradotta dall'inglese in idioma italiano dal Vice Console. Le di lui espressioni , *che nessun armamento militare , o armi di qualunque siasi descrizione furono mai poste a bordo il Vesuvio* tendevano a dichiarare che non fu mai quel bastimento armato a guerra. Si potrebbe richiamare dalla Cancelleria del Consolato Inglese l'originale , e si conoscerà che la traduzione o qualche errore di essa avrà potuto dar argomento alla Real Marina di qualche dubbio , dappoichè avea già dichiarato che si erano imbarcate truppe , e gente armata.

3.° La permanenza a bordo dell'equipaggio , del maestro di casa , del macchinista , e del capitano , lungi di dimostrare il volontario servizio prestato a' ribelli di Palermo (e qui ritiene la Real Marina che i Siciliani sono

ribelli, e non inimici) e quindi il concerto, dimostra anzi la verità esposta nel rapporto dell'equipaggio, che assicura il fatto, cioè che quando fu il Vesuvio ritenuto per forza da ribelli Siciliani, si promise di rilasciarlo fra pochi giorni per ritornarsi in Napoli, e su questa speranza, ed anche perchè non potendo ritornare in Napoli ove avevano le loro famiglie, non potevano, nè dovevano rimanere miseri, ed abbandonati a terra, se pur ne avessero ottenuto il permesso di sbarcare.

4.° Non fu mai il Vesuvio lasciato libero da poter partire da un porto, mentre se qualche volta discendeva dal bordo il comandante militare, rimaneva la forza. Nè quel documento, folio 44 delle produzioni della Real Marina offerte in comunicazione illegale produce alcuna prova sul proposito, dappoichè il comandante militare Meloro stando a terra ordinava a Minutolo di consegnare alcuni oggetti al portatore. Ritrovandosi Minutolo a bordo come capitano mercantile poteva, anzi doveva ricevere gli ordini dal comandante militare, nè poteva rifiutarsi ad obbedire, perchè la forza era la suprema legge.

5.° Tutti i documenti esibiti dalla Real Marina nulla dimostrano, tendente alla prova del concerto, ed alla volontaria esibizione del Vesuvio a' ribelli Siciliani, nè smentiscono i fatti del rapporto dell'equipaggio, anzi dimostrano, che il Vesuvio fu sempre comandato da Ufficiale della Marina militare, al quale si dirigevano gli ordini, e dimostrano ancora, che colla forza si erano impossessati di quel bastimento, e dimostrano in fine, che niuna fiducia prestavano quelli ribelli al capitano mercantile, e ciò certamente esclude il concerto, e la spontanea esibizione del bastimento.

6.° E donde si è rilevato, che il Vesuvio viaggiava con bandiera Siciliana? Se fosse stato così, la numerosa Crociera della Real Marina l'avrebbe arrestato, quando in presenza di essi viaggiava per Paola a sbarcare i ribelli. Nell' illegale e monco inventario offerto in comunicazione si rinvengono per aggiunzione varie bandiere, e molte Napoletane, ma niuna Siciliana, anzi si rileva da questo inventario, che quella Napoletana innalzata sul castello di Milazzo fu presa precisamente da quelle che erano sul Ve-

svuio; circostanza che viene pur menzionata nel rapporto dell'equipaggio: argomento che pruova la verità di questo.

7.° La mancanza di adempimento dell'art. 211 e seguenti leggi di eccezione non è documentata, nè può mettersi a carico dell'equipaggio, nè del capitano mercantile.

Non vi è dubbio che la Real Marina per mezzo dei suoi uffiziali s'impadronì di fatto del Vesuvio, e di tutto ciò che vi esisteva, e quel registro prescritto dall'articolo 211 ben vi era, e fu ritirato dalla Real Marina di unita a tutte le altre carte. Ed in fatti, in qual altro modo poteva la Real Marina possedere la corrispondenza delli comandanti militari Siciliani, ed altri documenti esibiti in questo giudizio? Appunto perchè furono rinvenuti a bordo del Vesuvio, e la Real Marina ha esibiti quelli che potevano a suo credere giovarle, e conservarsi gli altri che potevano esser contrari.

Nè si dica che nell'inventario firmato dal cameriere, o sia maestro di casa Memmi non si fece menzione di quel registro, perchè si risponde, che quell'inventario non fu fatto colle regole della legge del 31 agosto 1807, nè con altre formalità: che quell'inventario non fu fatto che a solo scopo di consegnare a Memmi cameriere gli oggetti rinvenuti affin di custodirli: che di niuna carta se ne fece menzione alcuna, come pure di tanti altri oggetti.

8.° Non è vero, che nel 7 agosto 1848 il comandante Castiglia inculcava, ed istruiva il tenente di vascello Siciliano Meloro per la preservazione del Vesuvio *garentito da' Siciliani alla Compagnia*. Questa ultima espressione garentito da' Siciliani alla Compagnia è una aggiunzione scritta nell'atto, ma non esiste nella lettera indicata del 7 agosto 1848, e ciò si asserisce dal sotto scritto procuratore di Viollier sotto la protesta che non gli è stato permesso di farsi copie de' documenti ma di percorrerli rapidamente, epperò insiste maggiormente per averne comunicazione in copia: quindi per quanto la memoria per suggerire, si ripete che non esistono quelle

espressioni , e se raccomandò la preservazione , era suo dovere di farlo.

9.° Ma tutte queste deduzioni della Real Marina tendono a dimostrare un concerto con i Siciliani , che non vi è mai stato , e che s'impugna da Viollier formalmente. E se ciò fosse provato dovrebbe esser giudicato in linea penale da una G. C. Criminale, e non da una Commissione delle prede : questo fatto non influisce affatto sulla quistione che ora si presenta all' esame della Commissione : questo fatto non costituirebbe il caso della preda , ma di un delitto o misfatto punibile in linea penale , e tutto estraneo alla quistione attuale.

10.° Lo scopo del comandante del Roberto era quello di riprendere il Vesuvio, non per farne preda, ma per toglierlo a' Siciliani che ne faceano abuso , ed anche per eseguire ciò che con suppliche e reclami amministrativi avea sin da giugno dimandato Viollier , e di poi con l'atto giudiziario del 12 agosto ritenuto dalla Real Marina per giustissimo , come quello che non fu mai impugnato, se non nel 15 febbrajo dell'anno posteriore. Ed in fatti, quali operazioni si sono fatte per riprendere da' Siciliani il Vesuvio ? Forse i bastimenti della Real Marina l'hanno inseguito quando sbarcava in poca distanza da essi i ribelli armati in Paola ? Quando girava per tutte le coste della Sicilia ? Quando da Palermo conduceva 1400 ribelli nelle vicinanze di Messina , e di poi in Milazzo ? Nò , ma quando stando nel porto di Milazzo , e svincolato dalla forza, andava l'equipaggio dello stesso Vesuvio spontaneamente ad invitare il comandante del Roberto , perchè avesse mandato a terra un piccolo distaccamento per occupare la piazza, ed il castello, che era stato abbandonato da' ribelli , ed avesse dato aiuto di marinari al Vesuvio per ritirarsi in Napoli , essendo stato abbandonato dalla forza armata de' ribelli. Nè questa è una assertiva, ma un fatto attestato nelle forme di legge commerciale marittima. Ed in fatti, con quale lancia si portò il Vice-Console Russo, e la voluta commissione della popolazione a bordo del Roberto ? Colla lancia, ed equipaggio del Vesuvio , che mentre si dirigeva per andare incontro al Roberto , fu chiamata a terra per esser quelli imbarcati.

Eppure era questo il fatto il più importante, e neppure una parola ne' giornali di navigazione del Roberto! neppure una menzione nella deposizione del Vice-Console Russo, e pretesa commissione della popolazione! Era questo un fatto denunziato con atto giudiziario alla Real Marina fin da molti mesi, e poteva facilmente smentirlo con prove contrarie, che poteva raccogliere in Milazzo sin da più mesi.

E non essendo stato smentito, deve ritenersi per verissimo. Si aggiunge, che quando fu occupato il Vesuvio dalla forza della Real Marina, questo bastimento teneva inalberata volontariamente la bandiera Napoletana, la bandiera di S. M. Ferdinando II, la bandiera istessa che era inalberata sul Roberto, di cui faceva parte quella forza armata che occupava il Vesuvio: in altri termini, si avverrebbe un caso unico nella storia, che una bandiera predarebbe la stessa bandiera: in altri termini, che un bastimento Napoletano, e neppur Siciliano predarebbe un altro Napoletano, e dove sono i combattimenti, e la resistenza di un bastimento verso l'altro?

11.° Ma sia pure Siciliano. E non è la Sicilia parte integrante dello stesso Regno sotto il dominio di S. M. Ferdinando II? Ma che forse è a notizia della Real Marina di essersi revocata la legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie del dì 8 dicembre 1816? O che forse S. M. il Re nostro ha revocato i due atti Sovrani del dì 22 marzo, e 18 aprile 1848?

12.° Per costituirsi un bastimento legno da guerra, bisogna che sia armato principalmente di cannoni, non basta che vi siano a bordo diverse bandiere di diverse nazioni, non basta che vi siano munizioni da guerra: il Vesuvio è costruito per uso di commercio, e come tale è stato riconosciuto sempre in Napoli, ed altrove, e riconosciuto dalla stessa Real Marina di Napoli che l'ha adoperato per uso di commercio, come ora ritiene i tre Piroscafi, l'Ercolano, la Maria Cristina, ed il Capri che è pur di ferro come il Vesuvio, e questi sono adoperati per trasporti sia di truppe, sia di munizioni di guerra.

Ed in fatti, si è letto in molti giornali, che questi bastimenti hanno trasportato in Napoli molti cannoni, e

munizioni di guerra da Messina. E che per ciò sono essi bastimenti di guerra? E se pure i Siciliani l'avessero armato in guerra, non può ritenersi che era di proprietà de' ribelli Siciliani in modo che la dedizione di Milazzo avesse potuto trasferirne il dominio alla Marina Reale. I fatti di sopra esposti dimostrano la proprietà a favore dell'Amministrazione de' Vapori del Regno delle due Sicilie stabilita in Napoli, che non ha mai venduto quel bastimento, o comunque ceduto. Se si ammettesse la teoria della Real Marina, tutte le barche, ed altri legni che si rinvennero nel 9 settembre in Milazzo si dovrebbero ritenere per buona preda: Oh che assurdo!

13.^o Le ordinanze della Real Marina non formano legge a fronte de' terzi. Desso non sono che i regolamenti relativi all'Amministrazione, ed alli bastimenti della Real Marina. Basta leggere il decreto del dì 1 ottobre 1818 per convincersene. Nè questi hanno distrutto il decreto del 31 agosto, nè la legge del 12 ottobre 1807, dappoichè quando non è stato espressamente revocato un decreto, o una Legge, deve avere tutta la forza, ed esecuzione.

14. Il fatto allegato della petizione di Gaetano Talamo alla Camera de' Pari, ed anche a quella del Deputati per esser indennizzato de' duc. 2200 per un carico di 400 cantaja di pera predate da' Siciliani, non pruova effettivamente il fatto della preda, ma pruova la petizione. Ed in fatti, come può presumersi, che i Siciliani predavano le pera, e non il bastimento che lasciarono libero? Ma a fronte di questo fatto, dubbio vi è quello che i bastimenti Napoletani vanno ogni giorno a caricare zolfo, sale, ed altri generi in tutti i porti Siciliani non ancora ritornati all'obbedienza del Re, e sono ammessi, e si lasciano liberamente partire: in tutti i giorni si veggono nel porto di Napoli bastimenti Siciliani, che da Palermo, ed altri porti della Sicilia inondano la piazza di portogalli, formaggi, vini ed altri oggetti, e non si predano. Eppure questi fatti avrebbero dovuto persuadere la Real Marina della manifesta ingiustizia di voler ritenere per buona preda il Vesuvio.

Nel 9 marzo detto anno la Intendenza Generale della Marina rispondeva.

1. La intimazione in copia dei documenti comunicati dalla Real Marina a sostegno delle sue ragioni non è dovuta per le regole generali del rito; e non è dovuta per le prescrizioni della legge speciale del 25 marzo 1817 sulla procedura del contenzioso amministrativo.

2. Il rito civile riconosce tre maniere di comunicazione di documenti, per copie, per cancelleria, in guisa amichevole, art. 282. Pel solo attore pretende la comunicazione in copia del documento, o della parte su di cui la domanda è fondata, art. 159. E questa disposizione non solo è sformita della sanzione di nullità, o di decadenza, ma non altro fulmina che la perdita delle spese della copia dell'atto, qualora dovesse intimarlo nel corso della causa. Ragionevole è cotai disposto, perchè l'attore pianta il giudizio, o debbe fondare chiaramente la sua intenzione.

3. Saggio è stato il triplice modo di comunicazione per servir sempre, ed efficacemente al doppio scopo di qualunque procedimento, vale a dire alla celerità, ed alla economia: duplice scopo che svanirebbe, quando severamente si pretendessero le intimazioni per copia de' documenti molteplici, e possibilmente nelle angustie del giudizio, se questo si trovasse prossimo alla sua decisione. E qui cade in proposito riflettere, che il sommo diritto e che la somma ingiuria si converte in manifesta cavillazione, quando l'avversario conosce, ha letto, ha studiato, e si è ampiamente difeso sulla materia in esame e contro di quelli documenti.

4. Il rito sul contenzioso amministrativo non deroga a coteste leggi archetipe, anzi espressamente contraria la deduzione del Signor Viollier. Se questo rito è di eccezione, pertanto può prevaler sulla regola per quanto espressamente determina. Or se non dispone innovando in modo veruno, la regola stà nel suo vigore; sicchè ben si sostiene, che il rito amministrativo non rifiuta la comunicazione per segreteria.

5. Ma questo rito eccezionale non doveva rifiutare cotai maniera di comunicazione, giacchè nelle cause con-

tenzioso-amministrative spessissimo accade il bisogno di comunicare numerosi e voluminosi processi, e si dovrebbe spendere ingente danaro, ed attendere lungo tempo per compiacere una inutile e dispettosa eccezione.

6. E la pratica comune suggella questa verità, giacchè appo i Consigli d'Intendenza, (cui è pareggiata la Commissione delle prede) nella segreteria si prende comunicazione degli atti, applicando il disposto dell'articolo 234.

7. Di più la comunicazione per segreteria è latissima per tempo, giacchè i documenti restano annessi alle memorie in detta segreteria — Art. 40.

8. Di poi, l'avversario deve avvertire, che il rito sul contenzioso-amministrativo è uniforme all'art. 159 del rito civile, perchè nell'art. 46 prescrive pel solo attore la comunicazione per copie al reo convenuto, ma quando nell'art. 50 parla di costui non vuole la intimazione in copia, ma semplicemente prescrive che le risposte sieno accompagnate dai documenti; perciò include evidentemente la comunicazione per segreteria. Dove volle disse la legge, e dove non volle tacque: lo includere una ipotesi è escludere l'altra.

Da ultimo si avverta, che il Signor Viollier ha conosciuto, ponderato e valutato ciascun documento comunicato, giacchè vi si è difeso pienamente con l'atto, cui di presente si risponde, e perciò esso stesso abbatte la sua deduzione frustranea, ed illegale.

9. In merito poi, osserva, che per non lasciare senza risposta le quattordici riflessioni, che al difensore del Signor Viollier è piaciuto aggiungere, si nota.

10. Appunto per la frequenza delle andate in Sicilia sempre più rimane dimostrato non la possibilità, ma la probabilità di essere la compagnia in concerto di mandare volontariamente il Piroscalo il Vesuvio a prestar servizio attivo a quella nemica fazione. E la probabilità diviene evidentemente un fatto accertato, tanto per non essersi voluto rispondere alle sette riflessioni che accennano fatti non contraddetti, che anzi dal medesimo difensore avvalorati, allorchè si è fatto innocentemente a dire che sin dall' 11 di febbrajo il comandante il Vesuvio prestava ser-

vizio in mezzo a tanti pericoli, e col pericolo della sua vita. Che se poi l'Amministrazione militare si è servito dei Piroscafi della Compagnia pel Real servizio, il documento esibito di averne ricevuto il nolo, attesta molto bene, *l'autorizzazione del Governo di andare e venire da Sicilia*, ma soltanto per quei servizi convenuti, e pagati dal Governo, non mai per andate spontanee ad esclusivo vantaggio della Compagnia; ed andare spontaneamente ad esporsi *a tanti pericoli, e col rischio di vita*, dimostrerà sempre un'atto, il quale senza un precedente accordo e compenso assicurato per qualunque triste eventualità, non è possibile concepire nella prudenza di un amministratore qual'è il Signor Viollier, cui tutti tributano l'onore di squisita accortezza, e sublime preveggenza. Da ultimo, la permanenza per tre mesi e mezzo senza richiamo alcuno del Piroscapo in parola vittoriosamente riferma questo assunto.

11. Il nostromo La Barbera non si presenta nella cancelleria del Tribunale di Commercio di Napoli, per adempiere come dal difensore si assume al prescritto nello art. 230 delle Leggi di eccezione per gli affari di commercio: circostanza, che avrebbe dovuto non tacersi se dalla illegalità dell'atto si fosse pensato a tempo escludere l'evidenza, ma si presenta soltanto per fare quella concertata dichiarazione, e ad istanza di lui *far leggere il di lui rapporto* ai 16 dell'equipaggio da lui raccolti, e presentati, ed interrogarli se lo stesso conteneva la verità; e se, come si assume, egli adempiva a quel dovere, *come capo dell'equipaggio in mancanza del capitano*, tra le tante dimenticanze del difensore, vi è quella di aver lo stesso La Barbera dichiarato, che egli non fu mai arrestato, ma seguì a prestar servizio per conto della Real Marina, che dopo due o tre giorni partì col Vesuvio da Messina per Napoli, che dopo pochi altri giorni partì da Napoli per Messina, e di poi ritornò in Napoli, sempre libero, e non trattavasi già di una dichiarazione da farsi fra *le ventiquattro ore*, ma dopo più di due mesi.

Ed è notabile, che non solo i sedici dell'equipaggio condotti, e presentati da quell'analfabeta, altro non

fanno, che dichiarare *esser vero, e sincero in tutte le sue parti, e non avere che aggiungere*, cambiare, o *variare* quanto dicevasi in quel rapporto, del quale erasi ad essi *data lettura*. Ma è notabile altresì, che quel preteso rapporto dell'analfabeta nostromo che assume i doveri del capitano, segue innocentemente non solo le frasi, ma l'identica dicitura, le parole medesime, e quel che più è meraviglioso gl'identici nessi gramaticali che erano stati dettati al maestro di casa Memmi nel documento innocentemente esibito colla data del 31 ottobre. Come del pari è notabile, che se qualche variazione tra le due dettature si rinviene, anche innocentemente si manifesta ad evidenza rettificata, o per qualche errore di data, o altra circostanza non più sostenibile e da potersi smentire, ed anche per arzigogoli non più da sostenere o finalmente per trasformare a modo cancelleresco il dire del primo dettato. E non altrimenti che dettata ancora dalle circostanze, e da dirsi qualche variazione che rinviensi nella dichiarazione del macchinista, evidentemente non dall'inglese in italiano, ma dall'italiano in inglese, se non tradotta, mandata scrupolosamente a memoria.

Tutto dunque è ripetizione della prima tiritela fatta firmare dal Memmi colla sola differenza di quelle cassature, e di quelle postille, che ordinariamente per nuovi pensieri sopraggiunti, e nuovi fatti avverati si fanno nella prima bozza di una scrittura, conservandovisi, e giova ripeterlo, non la serie soltanto dei fatti con quell'ordine, che in quella prima bozza fatta firmare dal Memmi si rinviene, ma seguendosi, e ripetendosi le stesse frasi, le medesime parole, e quel che è meraviglioso gl'identici nessi grammaticali, salvo le industrie postille rettificatrici ancora di quelle che furono apposte alla carta, che servi d'istruzione al macchinista per fare la sua dichiarazione al Vice-Console-Inglese, e salvo qualche lievissima, non variazione, ma semplice gramaticale adattamento per trasformare a modo cancelleresco il dire del primo dettatore. Dagli autentici documenti esibiti tutta la falsità di ciò che si è fatto imboccare all'equipaggio si dimostra evidente; e da quegli autentici documenti sempre più riluce la verità per le stesse inconseguenze, contrad-

dizioni, ed inverosimiglianze che emergono da se medesime col raffronto delle tre adizioni del concepito progetto di difesa.

Quei colpi di cannone vibrati dal castello di Milazzo, e quelle tre bombe di risposta del Roberto sul far della sera del giorno otto, lo spavento dei fuggitivi da Spadafora: le nuove sempre più crescenti del disastro di Messina; l'apparire alla rada di Milazzo all'alba del giorno 9 dell'altro bastimento da guerra che si riuniva al Roberto, e le fantasie che giganteschi dovevano in quei momenti di pericolo, determinarono tutt'insieme la precipitosa ritirata del nemico, l'uscita delle pacifiche famiglie, il mettersi in salvo dello stesso Vice-Console-Inglese, e la spontanea dedizione non del Vesuvio, ma di tutta la popolazione e delle rimaste autorità del Comune di Milazzo, ed inviata commissione confortata e protetta dal Vice-Console, e dalla bandiera Imperiale Russa. Della risoluzione dell'equipaggio, nè anche di un semplice motto di un solo uomo di quell'equipaggio non v'ha rastro alcuno negli atti solenni di quella crisi. E le fallacie del concertato affazzonamento delle tre edizioni della difesa da capo a fondo con crescente franchezza si manifesta nella loro conclusione.

12. Memmi dichiarò in fine, che durante il tempo che fu il Vesuvio occupato dai Siciliani non fu mai armato in guerra, nè con cannoni, ma a solo uso di trasporto di uomini, e di attrezzi militari.

Il macchinista: Io desidero di esporre distintissimamente, che nessuno tentativo qualunque fu fatto in qualunque tempo dal Real vapore Napolitano di catturare il Vesuvio, mentre che fu detenuto dal Governo Siciliano. La cattura avrebbe potuto effettuarsi facilmente se fosse stata tentata. Vi era nulla per impedirla? Desidero di più di esporre che durante la sua detenzione *nessun armamento militare, o armi di qualunque siasi descrizione furono mai poste a bordo il Vesuvio*. Fu solamente impiegato nel trasportare truppa da un punto ad un altro.

La Barbera. Ha inoltre soggiunto, che il detto battello a vapore non è stato mai armato di cannoni.

E questa sola conclusione delle tre dicerie basterebbe solo a far conoscere l'uniformità di sistema del primo dettato, del quale segue inflessibilmente la traccia materiale, comunque il manifesto mendacio della prima bozza, e le più mendaci esagerazioni delle postille della seconda edizione siano corrette nella terza.

Ai quali mendacii dei tre sudetti individui si aggiunge la strana inconcepibile conclusione del secondo articolo di che or ci occupiamo del difensore, il quale dichiara (notate bene!) *Non è vero che sia bugiarda la dichiarazione del macchinista Inglese, dappoichè questa fu ricevuta dal Console di S. M. Britannica, e tradotta dall'inglese in idioma italiano dal Vice-Console !!!* Dunque è cosa impossibile che un bugiardo dica una bugia, perchè ha l'impudenza di dirla innanzi ad un Console Inglese, dappoichè un Console di S. M. Britannica col solo averla ascoltata ha facoltà di trasformare un mendace in veritiero; e dappoichè qualunque mendacio si trasforma in verità, perchè dall'inglese se ne faccia in italiano la traduzione da un Vice-Console!

13. Da prima si ripete in parentesi dal difensore, che dall'essersi dalla Real Marina data ai Siciliani la qualificazione di ribelli, ciò esclude il doverli considerare come nemici. E qui ripeteremo, che l'avversario somministra egli stesso argomenti che ne confutano le intenzioni. Egli ritorna alle male allegate parole di Ulpiano nella L. 21 ff. *de captivis* — Ulpiano dice il contrario in quella legge, quantevolte ben si ponderi, e si rifletta.

14. Si restringe poi l'avversario a far menzione soltanto della permanenza in servizio del nostromo, del macchinista, e del maestro di casa, e dimentica il servizio del capitano, e del pilota, i quali si ritirano allora soltanto che si videro esposti a render conto della mala opera prestata perennemente, ed anche il capitano per servizio militare, come si vedrà in appresso. E senza malignare, da per sè spontanea sorge la probabilità dell'andata a terra del macchinista e del nostromo, incerti anche essi di ciò che sarebbe avvenuto di triste sul loro conto, e di partecipare nei timori, e nelle precauzioni prese dal comandante, dal pilota, e dagli altri più com-

promessi dell'equipaggio nella mattina del nove. Ed è più che probabile, che in terra fossero stati persuasi dalla Deputazione di Milazzo, e del Vice-Console Russo di imbarcarli sulla lancia per andare a bordo del Roberto.

15. Oltre che l'assertiva di non essere stato giammai lasciato libero il Vesuvio da poter partire da un porto è merissima assertiva senza pruova alcuna. La permanenza del capitano Minutolo che prendeva le veci del comandante militare in sostituzione di Meloro, è dimostrato non solo dalle affettuose espressioni di quella lettera, ma dall'incarico tutto militare che riceveva. Se oltre al Minutolo vi fosse stato un soprastante militare qualunque a costui, e non ad un non officioso, anzi imprigionato uomo si sarebbe diretta. Ma la cosa mirabile si è che questo *pacifico comandante mercantile*, rimane a bordo durante la permanenza degli armati, e se ne allontana, e cessa di servire alle sue pacifiche mercantili officiosità, quando gli armati sen vanno.

16. E poi dopo di aver renduto sordo e cieco l'equipaggio del Vesuvio, vuol dimostrare che anch'esso il Viollier fa le viste di non aver letto in quell'inventario, che dice aver esaminato, le altre bandiere da servirsi per sole fazioni militari insaccate e descritte in una addizione all'inventario. Precisamente le bandiere ordinarie della navigazione sono mentovate e descritte nel corpo stesso dell'inventario.

17. E nell'inventario medesimo si notono i libri che già servirono per operazioni mercantili, e che rimasero inoperosi, ed abbandonati presso il maestro di casa, da che una destinazione che prima aveva il Vesuvio fu cambiata in destinazione militare.

18. La garanzia dei Siciliani alla Compagnia pel corpo del bastimento è dimostrata non solo dalla impossibilità che un accorto amministratore si fosse esposto ai pericoli, non solo possibili, ma probabilissimi, ma dal documento esibito, col quale si inculca di tenersi in guardia il Meloro di allontanarsi dal lido per mettere in salvo le sue genti, ma benanche il legno, perchè potesse salvarsi per aver pronto ricovero; e ciò nella doppia specificazione ripetuto anche in un poscritto.

19. E la Real Marina doveva mettere, siccome ha messo in luce la verità dei fatti per dedurne conseguenze civili. Ma quelli stessi fatti avrebbero menato a conseguenze di altra specie, qualora avesse taciuto per un momento la clemenza del Re (D. G.).

20. Il signor Viollier ha avuto l'abilità di penetrare anche nei pensieri del comandante il Roberto, e scoprìvi ch'egli voleva prendere il Vesuvio *non per farne preda, ma per toglierlo a' Siciliani che ne facevano abuso*; ed intanto ha trascurato, o dimenticato di leggere, o aver letto i documenti d'onde risulta, che appunto per primo oggetto fu spiccato il Roberto a farne la caccia; e non ha voluto leggere, o gli è piaciuto dimenticare le Reali ordinanze, le quali imponevano al comandante il Roberto che anche senza i precisi ordini ricevuti, anche se non vi fosse andato appositamente in traccia, ma se anche per semplice fortuito incontro vi si fosse imbattuto, cra nel dovere della Real Marina di prenderlo. E con la solita inconsideratezza va l'attore ripetendo il tardivo suo risveglio, quando dopo la imminente spedizione delle regie forze rendevasi il pericolo di dover rendere ragione del suo procedere con quelli che ritiene come amici. Nel che si conviene, perchè il comandante, ed agente dell'Amministrazione Signor Minutolo non altrimenti che como amico, secondo gli esibiti documenti, veniva considerato.

E riguardo alla pretesa dedizione dell'equipaggio del Vesuvio, se si prescinda dalla concertata difesa di quella tripla tiritela nelle tre edizioni con correzioni ed aggiunte, precisamente, come dice il difensore *neppure una parola ne' giornali di navigazione del Roberto, nèppure una menzione nella deposizione del Vice-Console Russo, e Commissione della popolazione di Milazzo si rinviene*: tanto è falso tutto quello che si è concertato di far dire all'equipaggio nei documenti con tanta illegalità prodotti, e con tante innocenti contraddizioni, ad onta delle industriose correzioni, ed aggiunte della triplice edizione per le cure del signor Viollier.

21.° Certo: *La Sicilia è parte integrante dello stesso Regno sotto il dominio di S. M. Ferdinando II,*

ed appunto per questo la Sicilia scissa e separata è in presenza di vera inimica in guerra giusta col Sovrano che essa rifiuta.

22.° E ricordi l'attore che v'ha ne' documenti, che il Vesuvio era armato a guerra, e che come egli stesso assume, armati non mai mancarono su quel Piroseajo; ed è tra i documenti; che mentre le grosse munizioni s'imbarcavano, e si trasportavano quasi in tutt' i punti delle coste siciliane, larghe provvisioni di polvere, di cartucce, e di altri proiettili della piccola artiglieria sempre rimanevano a bordo, che il Vesuvio disbarcò armi, ed armati nelle Calabrie nella state del 1848 per provocarne, o favorirne la rivolta.

A 12 marzo detto il signor Viollier deduceva in risposta.

1.° Non merita la imputazione di manifesta cavillazione la dimanda della comunicazione in copie de' documenti, anzi s'insiste in questa dimanda per ragion di legge, e di fatto. Il negarla non è cagionata dalla economia, ma tende a privare la controparte de' mezzi di difesa.

Le regole stabilite dalle leggi di procedura civile non sono applicabili alla quistione; in materia amministrativa bisogna applicar quelle che sorgono dalla legge del 25 marzo 1817; ivi è detto nell'art. 51. e Saranno « osservate per le risposte, le formalità indicate nell'articolo 34 ». In questo articolo si danno le norme sulle dimande, ove espressamente è detto, che deve la dimanda contenere la enunciazione de' documenti, de' quali il ricorrente vuol servirsi. Ma non si parla del modo della comunicazione, bensì del solo modo come debbano formarsi le dimande. Negli articoli posteriori che regolano la intimazione delle dimande dell'attore vi è l'articolo 46 in cui è detto; che la comunicazione della dimanda, e de' documenti al reo convenuto sarà data per mezzo di copie, che verranno intimate. Ma in fine si legga l'art. 57, e si rinviene, che in modo generale si prescrive che le risposte saranno comunicate a norma dell'art. 46.

Or interpretando l'art. 51 e l'art. 34 nel modo come pretendesi dalla Real Marina, ne avverrebbe l'assurdo,

che l'attore non dovrebbe giammai conoscere, e leggere i documenti che si producono dal reo convenuto, mentre non è stato prescritto altro modo di comunicazione de' documenti, e che le condizioni dell'attore, e del reo convenuto sarebbero in disuguaglianza ne' mezzi di difesa.

Ciò le leggi tutte, ed il buon senso lo vietano. Nello scorso febbrajo l'attore spiegando sommariamente le risposte all'eccezioni dedotte dalla Real Marina dimandava, come ora s'insiste, la comunicazione in copia, esponendo nel fatto che non avea preso la comunicazione offertagli per mezzo della cancelleria, che sommariamente, ed era questa la ragione nel fatto perchè la dimandava in copie. In fatti colla difesa del 15 febbrajo, ed ora colla replica del 9 marzo, si ragiona dalla Real Marina dettagliatamente su quelli documenti esibiti da Viollier in copie, e si rende perciò necessario maggiormente averne le copie per difendersi. E si aggiunga, che anche nel senso della Real Marina avrebbesi dovuto nell'atto intimato enunciare i documenti, de' quali si vuol far uso, come è prescritto nel paragrafo 5. dell'articolo 34, e ciò non si è fatto. Nè vale il dire che si è confessato di averne preso comunicazione per mezzo del Segretariato, dappoichè non si ebbe il tempo, e la opportunità di leggerli con ponderazione, ed essendo ritornato il procuratore di Viollier per rileggerli non li ritrovò più presso il segretario, essendo stati ritirati dalla Real Marina per legalizzarli col bollo, e registro. S'insiste dunque ragionevolmente sulla comunicazione in copie.

2.^a Nel merito poi osserva, che per non lasciare senza risposta le 22 riflessioni che al difensore della Real Marina è piaciuto dare alle dieci del Signor Viollier; si nota, e si risponde molto più brevemente di quello che non ha fatto la Real Marina.

3.^a Non si sa comprendere perchè insistà la Real Marina a sostenere il concerto di Viollier di mandare volontariamente il piroscalo il Vesuvio a prestare servizio attivo alla fazione Siciliana. Se pur giungesse la Real Marina a dimostrare questo fatto impossibile, impossibile perchè la verità pura del fatto è precisamente quella esposta da Viollier, quale ne sarebbe la conseguenza nella qui-

stione che ora si agita nella Commissione delle prede, e non in una Corte marziale o criminale? Certamente niuna, dappoichè sia che di concerto con i Siciliani, sia che per forza costoro ritennero quel Piroscalo, non rientra il fatto ne' casi della dichiarazione della buona preda. La sola volontà d'impugnare tutti i fatti, ed avvenimenti occorsi nella navigazione di quel Piroscalo, rende pertinace la eccezione di sostenere la possibilità e probabilità di un fatto non vero, e che tutte le presunzioni di diritto e documenti dimostrano il contrario. Ed affinchè la Real Marina, ed il di lui difensore non prendano argomento da qualche espressione malamente interpretata della difesa di Viollier, da ora per sempre lo stesso Viollier, ed il di lui difensore ritengono per non veri, ed impugnano tutti i fatti dedotti dalla Real Marina poggiati unicamente sull'immenso, e vastissimo campo della possibilità. Se fosse permesso a Viollier, come è permesso alla Real Marina, di scrutare gli archivi delle amministrazioni dello Stato, potrebbe dimostrare certamente tutti i servigi resi allo stato dal Piroscalo il Vesuvio, dagli altri Piroscali dell'amministrazione di Viollier, e da' loro capitani sin dal giorno 12 gennajo 1848, e precisamente quello che riguardò il fatto dedotto di essere a discapito di ogni interesse proprio, partito sollecitamente da Palermo per far conoscere a S. M. l'avvenimento di quella ribellione, dal quale fatto il capitano Cusmano n'ebbe la minaccia di morte da Siciliani; ed anche tentata con due colpi di fucilate, dopo qual fatto non andò più quel capitano in Palermo ed in altri luoghi della Sicilia, e fu d'uopo pel bene del commercio, e della vita di quell'ottimo capitano, che ne ammalò, surrogargli al comando il secondo. Potrebbe dimostrare che nel 28 gennajo 1848, S. E. il Ministro di Guerra e Marina ordinò a Viollier di far partire due Piroscali per la spiaggia di Solando, ove mandò il Vesuvio e la Maria Cristina per raccogliere ed imbarcare non senza rischio le truppe che si ritiravano da Palermo, che fu eseguito con piena soddisfazione, e lode del Ministro.

Potrebbe dimostrare che nel dì 11 marzo 1848, fu ordinato a Viollier dal Prefetto di Polizia, e dal Ministro

dell' Interno di far partire la Maria Cristina per Palermo per portarvi 180 Siciliani che dovevano ripatriarsi.

Potrebbe dimostrare, che nel dì 11 aprile 1848 imbarcò per ordine del Prefetto di Polizia, il quale ne pagò il passaggio, undici individui Siciliani sul Vesuvio.

Potrebbe dimostrare che anche nel 20 maggio 1848, nell' ultimo viaggio del Vesuvio per Palermo ebbe ordine Viollier dallo stesso Prefetto di Polizia di trasportare in Palermo due Siciliani espulsi da Napoli.

Potrebbe in fine dimostrare gli stessi ordini per gli altri Piroscafi. Eppure si è questo un fatto, una verità che non potrebbe altrimenti dimostrare, che scrutando quelli archivi, dappoiché verbalmente, e spesso personalmente si davano dalli Ministri, e Prefetto di Polizia questi ordini a Viollier. Non ha potuto dimostrare con prove per iscritto, che il solo pagamento fatto dalla Tesoreria generale pel trasporto di Soldati da Palermo ed altri luoghi della Sicilia per Napoli: e certamente questo basta per dimostrare, non per presunzioni, o probabilità, ma per pruova scritta, che i frequenti viaggi per la Sicilia si facevano coll' espresso consenso ed autorizzazione e servizio del Governo di Napoli, e non per concertare con i Siciliani di darli il Vesuvio.

E si osserva, che dopo il 20 maggio in cui li Siciliani si presero il Vesuvio sino a giugno e luglio in cui la Real Marina di Napoli si prese gli altri tre Piroscafi da Viollier, costui non mandò più i medesimi nella Sicilia. Se vi fosse stato un concerto con i Siciliani sarebbero stati certamente rispettati gli altri Piroscafi di Viollier.

4.° Non è vero che Viollier per tre mesi e mezzo dalla permanenza del Vesuvio in Sicilia, non reclamò. Si percorrono i registri delle Segreterie, e se ne vedranno ben molti, e replicati ricorsi di costui, perchè il Governo si desse opera per fargli restituire il Vesuvio da Siciliani.

Ed essendosi ravveduto da pubblici giornali, che questo bastimento viaggiava liberamente in mezzo le Crociere della Real Marina Napoletana, si spinse non dopo tre mesi e mezzo, ma dopo due ad intimar atto giudi-

ziario allo stato in persona dell' Agente del Contenzioso e dell' Intendente Generale della Real Marina , e dell' Intendente di Napoli , con cui facendo menzione de' reclami presentati a' Ministri, insisteva giudiziariamente, protestando che in caso fosse caduto nelle mani de' bastimenti della Real Marina non s' intendesse per preda , e si restituisse al proprietario che era un suddito Napoletano. Questo reclamo nel 12 agosto 1848 non meritò risposta , e si ritenne per giusto dallo Stato , e dalla stessa Real Marina , e vi rispose , quando dopo il 9 settembre in cui era già caduto nelle mani di un bastimento della Real Marina , si incominciarono a proclamare le idee della pretesa preda.

5.° Si porcorrano tutti i registri della Cancelleria del Tribunale di commercio di Napoli , e si vegga se presentandosi un capitano di bastimento mercantile e l'equipaggio a fare il rapporto , o sia testimoniale , si faccia menzione che si presentino per effetto dell' art. 230. Nè quel Presidente , il quale per proibità , e conoscenza di dritto marittimo non è in questa capitale da alcuno superato , si sarebbe prestato ad un atto ultroneo , e fuori legge.

Se prima non si era presentato il nostromo funzionario da capitano ad eseguire quella dichiarazione e rapporto richiesto dalla legge , lo fu perchè trovandosi imbarcato al servizio della Real Marina , e l'equipaggio incarcerato nelle segrete del castello dell' Uovo. Laonde si dovette combinare il giorno in cui si ritrovava in Napoli il nostromo , e l'equipaggio messo in libertà. E qui è da osservarsi , che l'equipaggio incarcerato fu interrogato dal capitano della Real Marina Tommasuolo , e se ne scrisse un sommario verbale ; nel quale per brevità non furono per altro messe tutte le particolarità dichiarate. E perchè non esibirsi questo verbale che è nelle mani della Real Marina ? Interpreti il magistrato questa mancanza di esibizione , affinchè non abbia il difensore di Viollier le molteplici tacce che è piaciuto alla Real Marina , o chi scriva per essa d' imputargli , fra le quali quella della dimenticanza. E veramente ne sono troppo sottili , non osando dirsi cavillose , come si è permesso dirsi nell'atto intimato dalla Real Marina tutte le osservazioni fatte sul rapporto

dell' analfabeta nostromo, e dell' equipaggio che era uscito dalle segrete del castello dell' Uovo pochissimi giorni indietro.

Lo stesso valga per risposta alle osservazioni sulla dichiarazione di Memmi, e del Mac-Leod, il quale fece il suo rapporto innanzi al Console, e non Vice-Console come si dice.

6. Oh quante osservazioni si potrebbero fare sugli documenti esibiti dalla Real Marina, se fossero stati comunicati in copie per tenersi presenti, come per accademia e voglia pertinace di osservare si son fatte sulle tirite, ed affazzonamento delle tre edizioni della difesa di Viollier, che si colpiscono di fallacia con molta franchezza. Basta accennare una soltanto, che cioè la Real Marina impossessatasi di tutte le carte, e registri rinvenuti sul Vesuvio, ne ha prodotto in giudizio solamente quelle, sulle quali si arrigogolano tutte le osservazioni di concerto e connivenza con i Siciliani, non per farne argomento sulla quistion della preda, ma per tradurre i voluti colpevoli innanzi una corte marziale marittima, o criminale. Eppure nell' articolo 6 del decreto del 31 agosto 1807, non che dalle ordinanze della Real Marina nel titolo 23 articolo 7 è prescritto agli ufficiali di Marina di suggellare le carte che si rinvencono sul bastimento arrestato, la di cui dichiarazione di preda deve poi esser giudicata dal magistrato? —

Ove sono queste carte suggellate, o la prova di essersi suggellate? Or questa mancanza si ha ben il diritto di eccipire, e sostenere che la Real Marina non ha esibito tutte le carte rinvenute sul Vesuvio illegalmente arrestato, fra le quali vi erano i documenti che davano la prova del discarico, non solo di tutte le imputazioni dedotte dalla Real Marina, ma benanche del non dritto per arrestarlo, e prearlo.

7. Se non si fa menzione del fatto della risoluzione dell' equipaggio della spontanea dedizione del Vesuvio negli atti solenni di quella crisi, non deve recar meraviglia quando si osserva, che chi scriveva tali cose, aveva il bisogno di chiamare tirite, ed affazzonamento i fatti veri di quella solenne crisi, senza però smentirli. Dice

pur la Real Marina, o il comandante del Roberto, il quale scrivendo quelli lunghi rapporti non fece molto de' discorsi tenuti con l'equipaggio del Vesuvio, con quale lancia, e con quali marinari andò quel Vice-Console Russo, e pretesa commissione di Milazzo a bordo del Roberto nel 9 di settembre sulla rada di Milazzo. Lo dicono non uno, ma tutti i marinari, che sotto la santità del giuramento affermavano quelli fatti innanti un magistrato per raccogliere le deposizioni: deposizioni che la stessa legge, e non un uomo presume vere e non impugnabili se non con prove, e documenti validi, ed evidenti, e non con possibili, e probabilità immaginarie, e con documenti che tendono a dimostrare probabilità di fatti totalmente estranei. Finisca dunque quel difensore della Real Marina le vere tiritole, affazzonamenti, ed arzigogoli sulli possibili de' quali fa uso nella difesa, e risponda con argomenti legali, e validi, se lo può alle deduzioni, e documenti prodotti da Viollier, e trascuri i lunghi, e replicati punti ammirativi, de' quali arricchisce il suo atto di difesa, e riduca la quistione nel suo vero stato, se cioè si abbia dritto da un bastimento di guerra Napoletano predare un bastimento puramente mercantile Napoletano, che trovasi in un porto, e sia pure nelle mani siciliane. Sono questi i motivi del silenzio usato dal difensore di Viollier di rispondere a possibili, e probabilità dedotte dal difensore della Real Marina, ed anche perchè estranei alla quistione, o perchè evidentemente in contradizione de' veri fatti esposti da Viollier, avvalorati da documenti. Quindi si prosegue a non rispondere a tutte le deduzioni della Real Marina, senza che dal silenzio possa la medesima farne conseguire l'accettazione.

8. Per risolvere la vera quistione si impugna il fatto che da' registri si rileva, che la destinazione del Vesuvio da bastimento mercantile fu cangiata in militare. E perchè non esibire questi registri? Non vale certamente il dire che questi furono abbandonati presso il maestro di casa Memmi, dappoichè costui fu al servizio del Real Marina dal 9 settembre in poi, e dalla Real Marina pagato in modo che la medesima deve rispondere del fatto di costui. Se si impugna questa assertiva, si produrranno i

documenti delli pagamenti fatti dalla Real Marina. Altronde il fatto istesso di non essersi rinvenuto il Vesuvio armato di cannoni, ma semplicemente con poche munizioni da guerra, dimostra, che non era un bastimento da guerra, ma puramente di trasposto. Quindi non si deve ritenere per bastimento da guerra.

9. Se si percorrano gl'inventari di tutti i Piroscafi, si rinverranno le bandiere di tutte le Potenze, dappoichè avviene qualche volta che s'imbarca qualcheduno delle famiglie reali, e si inalbera quella bandiera, o per i soliti saluti di uso non avendo cannoni. Le bandiere siciliane se si rinvennero colle altre, furono messe da' siciliani stessi, che durante la detenzione comandavano il Vesuvio, ma ciò non cangiava certamente la qualità di bastimento Napoletano.

10. Se è vero, che la Sicilia è parte integrante del reame di S. M. Ferdinando Secondo, se è vero, che i siciliani sono sudditi di S. M. come i Napoletani, li siciliani non sono inimici nel senso di legge, ma ribelli. Laonde non sono applicabili le disposizioni della legge de' 12 ottobre 1807; nè quelle delle ordinanze, ove si parla d'inimici del regno. Se la Real Marina ritiene per guerra giusta quella che si combatte con i siciliani, il signor Viollier non può, nè deve ritenere questa teoria. È scritto nella L. 21 D. de captivis quali sianò gli inimici di un regno: si legge in tutti gli scrittori del dritto delle genti la definizione della guerra giusta, che è appunto quella che si combatte fra due Potenze indipendenti, aventi Re, o Principi diversi, ma non mai fra sudditi dello stesso Re. La guerra che si combatte colla Sicilia è *jure imperii*, e non *jure gentium*. Per la prima colla quale il Sovrano richiama, e costringe all'obbedienza una parte de' suoi sudditi non è stata in niun tempo, nè da niuna legge permesso il dritto di preda, anzi dai più remoti tempi de' Romani si restituiva al vero padrone ciò che ne combatteva *jure imperii* poteva ricadere nelle mani di una delle parti combattenti. Non altrimenti si è usato in questo reame, allorchè nello scorso anno si combattevano nelle calabrie i ribelli Napoletani. La Crociera della Real Marina arrestò un bastimento carico di circa seicento ri-

belli Calabresi e Siciliani, i ribelli furono incarcerati, e tradotti innanti la Gran Corte criminale, e consiglio di guerra, ma il bastimento non fu dichiarato di buona preda, ma lasciato in libertà. Eppure il bastimento era Napoletano, ed i ribelli tutti sudditi di S. M. Percorrendo i registri del Ministro di Guerra e Marina si rinvennero molti altri fatti, fra quali vi è quello di essersi reclamati alcuni cavalli, che i ribelli in Calabria si aveano appropriati, e ne usarono contro l'armata del Re nostro comandata dal Generale Nunziante, e furono da S. E. il ministro della Guerra restituiti a' proprietari. Questi fatti non possono essere impugnati, e danno la dimostrazione della giustizia delle dimande di Viollier.

Dietro di tali deduzioni la Commissione delle prede Marittime, e dei Naufragi deliberò nel 13 marzo 1849.

La Commissione facendo sua in parte la requisitoria del P. M. presso quel collegio, esamina due proposizioni.

1.^a Se sopra i legni tolti ai ribelli avesse luogo la preda, o la confisca, come corpi del delitto della ribellione?

2.^a Se sopra i legni occupati dai ribelli, ed a questi ritolti competesse alcun compenso a coloro che l'avessero recuperati?

Sulla 1.^a proposizione osservò che il Sovrano nel domare i ribelli agisce *jure imperii*, e non *jure gentium*, il quale ha luogo contra i nemici stranieri. A chiarir l'assunto invocò alcune teoriche sul significato della voce *hostes*, e *bellum*, recò l'opinione di Ugon Grozio, il prescritto della L. 21. D. *de captivis*, chiamò in soccorso la L. del 12 ottobre 1807; e l'ordinanza di Marina del 1818.

Sulla 2.^a Osservò, che la confisca del battello come corpo del delitto non poteva aver luogo, poichè non dimostrata la complicità di Viollier o della compagnia dei vapori Napoletani coi ribelli Sicoli: che verun compenso poteva spettare all'equipaggio del Roberto per aver ricuperato il Vesuvio.

Consequentemente, in contumacia dell'attore nel richiamo, signor Viollier, fece diritto alle costui deduzioni, dichiarò non buona la preda, ordinò il rilascio del

battello alla compagnia. Fece salve a costei le ragioni ai danni, ed interessi. Condannò alle spese la Real Marina.

Avverso questa decisione in nome di costei si è proposto nel 5 aprile ultimo gravame pei seguenti motivi di fatto, e di dritto.

In fatto. — 1.° Che il Piroscalo il Vesuvio andò in maggio 1848 in Palermo, senza ordine, o adesione del Governo; nè di alcuna autorità legittima, ma solo per volontà del signor Viollier, trattenendosi colà per circa quattro mesi a servizio de' ribelli.

2.° Che sia provato ad evidenza il volontario invio, e rilascio di quel legno a' ribelli in guerra contro il legittimo Sovrano, dacchè non costa la patita violenza, e dacchè è indubitata la permanenza a bordo dell'equipaggio della compagnia e del suo capitano; la unione dell'equipaggio militare Siciliano e di un capitano militare Siculo; lo scambiato promiscuo comando del Piroscalo, alternato amicamente tra il comandante Siculo Meloro e quello della compagnia, Minutolo; la nessuna prova degli avvenimenti in conformità delle leggi di eccezione per gli affari del commercio; le preservazioni del Piroscalo ordinate dal Governo de' rivoltosi, ed il profondo silenzio serbato da Viollier per quattro mesi circa.

3. Che durante la permanenza di quel legno in Sicilia, esso fu volto pienamente in legno guerresco e battagliero, comandato dal tenente di vascello Siciliano signor Meloro; batteva fiamma e bandiera Siciliana; trasportava armi, munizioni da guerra, soldati, e gente armata sopra tutte le coste della Sicilia, e contro il legittimo Sovrano; aveva bandiere di diverse Potenze; sbarcò in Calabria nella stata dell'anno scorso 1848, armi ed armati a rivoltare, o a compiere la rivoluzione di quelle contrade contro il legittimo Governo, ed era l'unico mezzo efficace de' ribelli contro il Re, e suoi eserciti.

4. Che fu preso, e predato dopo un giorno e mezzo che rimase libero, ed in balia di sè stesso, ed allorchè si rendette la città di Milazzo.

In dritto — 1. Essere riconosciuto in dritto pubblico che sia la guerra un fatto, quando essa cominci dalla semplice rivolta, e progredisca in quello che chiamasi ci-

vile, sicchè una parte dello stesso reame si ordini a Stato indipendente, sconosca, e pugni ostilmente contro l'unica, ed antica Sovranità, in modo che non le autorità, i giudici, e le leggi, una volta comuni, possono reprimere i moti civili, ma è duopo usare eserciti, e flotte, ed è necessario di correre i dubbj eventi delle guerre. In questo caso si attuano tutti gli usi della guerra, e tra questi quella della preda che rientra nella legittima difesa. In questo senso l'inimico non è la Potenza straniera, e belligerante in guerra pubblica, ma sono i sudditi organizzati a Stato separato col fatto consumato della compiuta rivoluzione.

2. In coerenza di tali massime essere in dritto positivo, e civile precisamente, dichiarata buona, e legittima la preda fatta sopra i sudditi della stessa Sovranità convertiti in nemici di Lei, e del Regno. Art. 1.° e 2.° della Legge de' 12 ottobre 1807, ed Art. 4.° delle Ordinanze generali della Real Marina, approvate con decreto del 1 ottobre 1818.

3. Essere a tutti noto che la guerra civile in Sicilia arrivò a tal punto che si rifiutò dopo i rivolgimenti del 12 gennaio 1848 lo statuto costituzionale liberamente concesso da S. M. all'intero reame nel 10 febbraio di quell'anno; che si rifiutò anche quello del 1812 posteriormente concessogli; che si dichiarò decaduto dalla corona il Re, e la sua Dinastia; che si passò alla elezione di un Sovrano novello; che si creò, e proclamò nel 10 luglio 1848 un novello statuto costituzionale tutto proprio; che altre leggi, altra bandiera, altri ordini, altri eserciti, altro Governo, sicchè ben sono da applicarsi le teoriche, e le dottrine del giure pubblico, e privato.

In fine di tali deduzioni la Real Marina conchiuse chiedendo che il Consiglio accogliesse il suo gravame contro la sentenza emessa dalla commissione di prima istanza il 15 marzo corrente anno 1849; e facendo quello che la medesima doveva fare.

I. Rigettasse tutte le dimande, ed eccezioni avanzate, tanto in rito che in merito da D. Augusto Viollier.

II. Facesse dritto a tutte le di lei dimande, dichiara-

rando buona , e legittima la preda fatta del Piroscalo il Vesuvio.

III. Finalmente condannasse esso Viollier a favor di lei a' danni interessi , alle spese dell' intero giudizio , ed al compenso dovuto all'Avvocato.

Nel 19 aprile di questo anno il consiglio deliberò comunicarsi il richiamo dell'Intendenza Generale di Marina al signor Viollier.

Nel 26 maggio ultimo Viollier intimò i seguenti documenti.

1. Un ufficio del 10 febbrajo 1848 dell'Amministrazione Generale delle Poste diretto al signor Viollier direttore della Navigazione a vapore delle Due Sicilie in Napoli, col quale gli si partecipava di essersi scritto all'Amministratore delle Poste in Palermo quanto segue. « Si è nel dovere di prevenirla d'essersi disposto che la corrispondenza costà diretta parta oggi col vapore Commerciale il Vesuvio, e quindi il Corriere per tutelare il servizio prenda un posto di seconda classe sul vapore istesso. Intanto, come altra volta si praticò, e per non soggettare le lettere alla francatura forzosa si è disposto che su di esse graviti la sola tassa semplice, e che si deduca dalla indennità che sarebbe spettata all'intraprenditore della linea la quota del dritto che si deve all'Amministrazione del Vesuvio, come legno di commercio. E però sarà mestieri che cotesto ufficio dia la notizia dello importo della tassa, perchè questa Amministrazione Generale curi la regolarizzazione de' conti ».

Dopo la eseguita trascrizione si disse al signor Viollier che avesse fissato un posto in seconda classe pel corriere cui si affidavano le valigie della corrispondenza.

2. Altro Ufficio del Direttore Generale delle Poste, e de' Procacci del 22 febbrajo 1848 diretto al signor Viollier, col quale gli partecipava, che S. E. il Ministro delle Finanze a cui era stato rassegnato rapporto in risultamento delle trattative passate con lui per combinarsi il modo come potere quell'Amministrazione Generale profittare de' piroscali nelle periodiche partenze de' di 8, 18, e 28 di ciascun mese, gli aveva fatto premure, perchè avesse con-

dotto esso signor Viollier a ridurre a duc. 30 la somma di duc. 50 per ogni traversata da Napoli a Palermo, o viceversa.

Lo premurava in fine per un riscontro sull'oggetto.

3. Un ufficio del commissario di Marina signor Piranzola del 19 marzo 1848 diretto allo stesso signor Viollier, perchè si fosse compiaciuto dar passaggio sul primo battello a vapore che volgeva per Palermo da un pilota con moglie, e cinque figli e ad un nostromò ch'erano al servizio della Real Marina.

4. Altro ufficio dell'Amministratore Generale delle Poste del 5 aprile 1848 diretto al signor D. Augusto Viollier Direttore della Navigazione a vapore Napoletana in Napoli, col quale lo avvisava che S. E. il Ministro delle Finanze aveva approvato a di lui favore un pagamento di duc. 246 per cinque traversate eseguite da Napoli a Palermo, dedotto l'importo del posto di seconda classe occupato dal corriere.

5. Un estratto da' registri della compagnia di Navigazione a vapore, donde rilevansi i viaggi fatti da tutti i Piroscafi appartenenti alla compagnia medesima, cioè dal Vesuvio, Capri, Maria Cristina, ed Ercolano dal dì 11 gennajo al 20 maggio 1848.

In quanto al Vesuvio scorgesi il seguente dettaglio de' viaggi.

- 1848 11 gennajo da Napoli per Palermo.
 « 12 detto da Palermo per Napoli.
 « 27 detto da Napoli per Palermo (rada di Solanto).
 « 31 detto da Palermo (rada di Solanto) per Castellammare.
 « 2 Feb. detto da Castellammare per Napoli.
 « 10 detto da Napoli per Palermo.
 « 13 detto da Palermo per Napoli.
 « 17 detto da Napoli per Palermo.
 « 19 detto da Palermo per Napoli.
 « 22 detto da Napoli per Palermo.
 « 24 detto da Palermo per Napoli, e indi per ponente.

- « 12 Marzo detto da Napoli per Baja e indi per Malta.
- « 19 detto da Malta per Siracusa e Napoli e indi per ponente.
- « 11 Aprile detto da Napoli per Palermo.
- « 14 detto da Palermo per Napoli.
- « 20 Maggio detto da Napoli per Palermo (ove fu trattenuto dai Siciliani).

6. Un certificato rilasciato dal capitano di fregata Comandante del porto di Napoli in data del 18 maggio 1849 col quale si contesta che nel giorno 20 maggio 1848 fu spedito da questo porto per Palermo il vapore mercantile di Real bandiera nominato il Vesuvio, capitanato dal padrone di altura Leopoldo Minutolo.

7. In fine un certificato rilasciato da' Deputati del Supremo magistrato di salute e guardiani del porto di Napoli col quale si attesta che tutti i legni giunti nel porto da luoghi non sottomessi della Sicilia dal 1 aprile 1848 al 7 maggio corrente, per grazia speciale hanno ottenuto di sbarcare le mercanzie.

Contemporaneamente all'intima de' documenti or mentovati, ed in risposta al richiamo prodotto dalla Real Marina, avverso la sentenza emessa dalla commissione di prima istanza delle prede, il 15 marzo corrente anno 1849, il signor Viollier dedusse.

1. Che le idee di fatto sparso in quel ricorso sono contrarie al vero, dapoichè se egli il 20 maggio spedì il Piroscalo il Vesuvio in Palermo lo fece con l'adesione del Governo, e dell'Autorità legittima. Questo Piroscalo essendo mercantile è sottoposto a tutte le leggi di navigazione, le quali prescrivono, che non può partire dal porto di Napoli un bastimento senza il permesso del capitano del porto che appone il vidimato alle carte di navigazione, e senza la spedizione di Dogana. Essendo quindi uscito dal porto con questi permessi, esiste di dritto e di fatto l'adesione del Governo.

Che per provar ciò intimava un certificato del capitano del porto, e produceva un estratto da' registri della compagnia, dal quale rilevasi, che tutti i Piroscali della

compagnia hanno sempre viaggiato da Napoli in Sicilia , e viceversa dal 1 gennajo al 20 maggio 1848, senza impedimento , o contrario ordine del Governo.

2. Che se è vero che il Vesuvio stette in Palermo per circa quattro mesi al servizio de' ribelli , è vero altresì che fu da questi trattenuto per forza , e violenza , e non per suo assentimento. La prova della forza , e violenza è dimostrata dal rapporto del funzionante da capitano , ed equipaggio del Vesuvio innanzi al Tribunale di commercio appena che furono messi in libertà , e ritornarono in Napoli , giusta le prescrizioni degli art. 230 , 234 e 235 delle leggi di eccezione ; si desume dal fatto del comando di quel bastimento dato da' ribelli al signor Castiglia , e di poi a Meloro uffiziali di Marina del così detto Governo Siciliano , come risulta da' documenti prodotti dalla Real Marina in questo giudizio ; dalla mancanza assoluta di prova di essersi pagato a lui il nolo di quel bastimento ; e da' reclami fatti al legittimo Governo in Napoli per lo forzato trattenimento di quel Piroscalo in Palermo.

3. Non esser vero che il comando del Piroscalo fu promiscuo tra il comandante militare , e quello della Compagnia , dapoichè è troppo debole l'argomento che vuol trarre la Real Marina dalle poche parole scritte da Meloro che trovavasi a terra nel porto a Minutolo che era a bordo , di far consegnare alcune palle al *latore*.

4. Che nulla prova di essere rimasto a bordo la porzione dell'equipaggio della Compagnia , durante la detenzione del Piroscalo in Palermo , essendo regolare , che ritenuto il bastimento , doveva essere ritenuta tutto , o parte dell'equipaggio , e neppure nulla prova la prescrizione del bastimento ordinata dal Governo de' rivoltosi.

5. Che l'uso cui fu destinato il Vesuvio , durante la detenzione , non fu nn fatto della Compagnia di navigazione , ma de' ribelli , ed ammessa la forza , e violenza da costoro usata , non vi può essere responsabilità alcuna della Compagnia , la quale non è presumibile , che avendo quattro Piroscali di sua proprietà , co' quali ha prestato , e sta prestando immensi servigi al legittimo Go-

verno, avesse potuto immaginare, e compiere quell'atroce tradimento che la Real Marina gl' imputa.

6. Che non sia vero il fatto che il Vesuvio fu preso e predato, dopo un giorno e mezzo che rimase libero, ed in balia di se stesso, allorchè si arrendette la città di Milazzo; dapoichè appena che il Vesuvio fu sgombrato dal comandante Meloro, e da' rivoltosi nel porto di Milazzo, una parte di quello equipaggio si recò a bordo del Roberto per attestare al suo comandante un atto di obbedienza, e di sentimenti di fedeltà a S. M., e prese a bordo quella deputazione di Milazzesi per invitarlo a calare a terra, e rendergli quella città. Che qui bisogna avvertire un fatto che fu taciuto nell'atto sottoscritto da coloro che si presentarono a bordo di quella fregata, e che si è letto ne' giornali, e di poi si è prodotto in questo giudizio, che cioè quella deputazione insieme col Vice-Console Russo fu trasportata precisamente dalla lancia, e dall'equipaggio del Vesuvio che ebbe prima di quella deputazione il pensiero, e la volontà di andare a bordo della fregata, circostanza che dimostra evidentemente il contrario delle deduzioni della Real Marina, la quale in tutto il corso del giudizio innanzi alla Commissione delle prede, interpellata a dimostrare con quale barca crasi condotta quella deputazione a bordo della fregata, ha serbato sempre silenzio.

7. Che la Real Marina mentre si è sforzata ad impugnare i fatti del rapporto legale, o sia testimoniale eseguito dall'equipaggio del Vesuvio, solennizzato innanzi al Presidente del Tribunale di commercio, aveva l'obbligo di farlo con documenti, e non avendo a ciò adempito, deve quel rapporto ritenersi per vero in tutte le sue parti, a norma delle leggi di eccezione per gli affari di commercio.

8. Che tutti i documenti prodotti dalla Real Marina innanzi alla Commissione non presentano alcuna prova de' fatti da lei dedotti, nè distruggono quella che rilevasi da quelli da lui esibiti.

9. Che il Vesuvio non essendo un bastimento di proprietà de' ribelli Siciliani, ma dalla Compagnia di Navi-

gazione a vapore stabilita in Napoli, e da lui rappresentata, non possono applicarsi gli art. 1 e 2 della legge del 12 ottobre 1807; e l'art. 4 delle ordinanze della Real Marina, e quindi non si può dar luogo a dritto e conseguenze di preda, nè di ripresa.

Couchiuse per lo rigetto del reclamo prodotto dalla Real Marina, e per la di costei condanna alle spese. Nel 29 maggio corrente anno 1849 la Real Marina rispondendo al prenarrato atto del signor Viollier disse:

1. I documenti comunicati di unita all'atto succennato nulla pruovano. Si desume da essi di essere andati e venuti da Sicilia i Piroscafi della Compagnia. Ciò non si è mai negato. Convien riflettere in qual tempo facevasi questo viaggio. Accadeva in un'epoca, nella quale la rivolta non erasi tramutata in solenne guerra civile, e tale da rendere praticabili tutti gli usi, ed i diritti di guerra, come in guerra solenne. Dopo il 15 maggio tanto avvenne, ed il resto è stato già dimostrato davanti ai primi giudici, nè s'ignora da alcuno. E mentre la rivolta sicola gradualmente si volgeva in guerra civile, S. M. (D. G.) faceva reseritto già comunicato al signor Viollier con atto precedente, e col quale a titolo di mera grazia permetteva il disbarco in Napoli dei generi che ricevevano i legni procedenti da Sicilia, e ciò dal 7 aprile 1848 in poi, valendo così nel loro pieno vigore le leggi sulle prede e riprede contenute nelle ordinanze generali della Real Marina del 1 ottobre 1818, e nelle parti non derogate dalla precedente legge del 12 ottobre 1807.

2. Quei documenti non pruovano perchè si arrestano sino al 5 aprile 1849, ed un solo invito di un semplice Commissario di Marina, che nulla mette nell'essere delle cose, è datato del 19 maggio di quell'anno 1848. Altronde le partenze dei vapori sociali succedevano per affari della Compagnia, e non di ordine del Governo. I permessi di partenza dalla Capitaneria del Porto, ed il posto pagato per la valigia postale, sono atti di regola, e di qualità comune, e ritrovano la risposta nelle succennate riflessioni.

3. Il signor Viollier tien contro e non in favore le

disposizioni che invoca dagli art. 214, e 230 e seguenti delle leggi di eccezione per gli affari di commercio. Gli atti legali ed indispensabili richiesti da quelle leggi non furono, ne sono stati mai praticati; perciò cade qualunque possibile favor di legge a suo vantaggio.

4. Lo stesso Viollier riferma la idea della cangiata natura del Piroscalo il Vesuvio, da commerciale in battaglia, e della sua presa e cattura, quando per declinare l'evidente accordo coi Siciliani, ricorre alla forza patita, ed al forzato impossessamento dei ribelli del legno, ed agli usi forzati ai quali lo volsero. E questi fatti appunto fondano il diritto della Real Marina sulla preda e ripreda, o ripresa del Piroscalo in parola.

5. L'essere i Siciliani nel caso d'inimici del Regno è indubitabile, sia per le teoriche del giure pubblico di Europa, sia per le leggi, ed ordinanze del 1807 e del 1818, sia per la dichiarazione Sovrana del dì 8 maggio 1849. Premessa la qualità di nemici, e premessa la pratica degli usi di guerra co' Siciliani, la preda e la ripreda, ossia ripresa si rendono legali, buone, ed inoppugnabili.

6. Viollier di conseguenza non fu dal 23 maggio 1848, nè la società da quell'epoca fu più padrona del Piroscalo, ma lo divennero i ribelli, ai quali è stato ripreso nel fatto di guerra, nel quale insieme con la piazza, e castello di Milazzo venne in potestà de'Reali legni. Dunque il Piroscalo tutto intero è per giusto e legittimo diritto di ripreda, e ripresa appartenenti ai predatori a norma delle Reali ordinanze della Real Marina. Nel medesimo dì 29 maggio il Signor Viollier notificò alla Real Marina una certificato del capitano di fregata signor Salazar del tenor seguente:

« Certifico io qui sottoscritto capitano di fregata comandante il Real Piroscalo lo Stromboli, di avere in Reggio lasciati in libertà i due legni, uno il brigantino nominato Gesù e Maria del capitano Salvatore Accetta, e l'altro il trabacolo nominato Santa Maria di Porto Salvo del padrone Vincenzo Accardi, quali legni il giorno 11 luglio 1848 furono catturati dal detto Real

« leguo , con i Siciliani a bordo : che dai medesimi poi
 « ne furono sbarcati in Reggio , ed acciò costì ove con-
 « venga , ne rilascio il presente ».

Dedusse quindi il signor Viollier , che dal trascritto
 documento risultava non essersi usato di preda o di ri-
 preda sopra i legni Napoletani de' quali eransi serviti i
 ribelli.

In tale stato fu portata la causa alla udienza.

Il Consiglio delle prede marittime e naufragi.

Visto il richiamo prodotto dall' Intendenza della Real
 Marina contro la sentenza resa dalla Commissione di pri-
 ma istanza delle prede del 15 marzo corrente anno 1849.

Viste le difese , e repliche sussecutive , non che i
 documenti intimati ed esibiti scambievolmente dalle parti.

Udito il rapporto del Giudice D. Salvatore Murena.

Udite le arringhe degli avvocati.

Inteso il P. G. del Re Signor Marchese Petroni nel-
 le sue conclusioni scritte del tenor seguente :

)

SIGNOR PRESIDENTE SIGNORI CONSIGLIERI.

La causa presente offre le quistioni che seguono :
1. Il bastimento a vapore detto il Vesuvio di una società di commercio napoletana può risguardarsi legittima preda fatta dalla Real Marina su de' Siciliani perchè prima da essi occupato, ed armato a modo di guerra 2. Nell'esistenza del dritto in tal caso di guerra onde farsi la preda, questo legno per eccezione del permessogli traffico, può dirsi poi anche soggetto alle azioni in *acie belli*, e quindi pur capace degli effetti di una preda, e di una ripreda ?

1. Non vi è dubbio, e ben l'osserva il rinomato moderno scrittore (1) che il *jus gentium* deriva dal fatto della indipendenza delle nazioni, delle quali ognuna possiede, ed esercita sola la giurisdizione e la Sovranità in tutto il suo territorio. Quindi è che quando una nazione sia per effetto di sua costituita e riconosciuta giurisdizione, sia per forza di una ribellione consumata interamente si trovi nel fatto di esercitar questo dominio, non le si può negare quella indipendenza da cui nasce il dritto delle genti ; poichè la indipendenza di fatto più della indipendenza legittima occorre per sapersi, se la nazione novella si sia messa al pari con quella che prima la dominava.

(1) *Felix nel suo dritto internazionale* § 9.

Il dubbio che sorge si riferisce al mezzo tempo, tra la proclamata sedizione e l'acquisto della indipendenza, sia pure di fatto. Fino a che la sedizione non abbia l'effetto, che spogliatosi del potere Sovrano nelle proprie dominazioni chi lo possedeva, il popolo sia per la estensione di tutto il territorio nazionale, sia in una sola provincia usurpi, ancorchè illegittimamente la contesa Sovranità; or questo popolo benchè ribelle nelle azioni di guerra, sebbene ingiusta e men solenne, potrà esercitare tutt' i noti dritti di guerra?

A discutere tal quistione inutilmente faremmo trattato di quelle controversie che spiace a di nostri di veder riprodurre; da quali principi cioè, e su di chi in sua naturale origine la Sovranità, la maestà dell'imperio risiede, se fosse ne' popoli, o ne' Regi. Imperocchè è cosa verissima in fatto che i popoli tutti appena esciti dallo stato selvaggio, riunitisi nelle città e ne' paesi, sia per ispontanea scelta, sia per forza di comandamento nel dritto operare de' più saggi, e de' più forti, sia dalle stesse prime guerre fra costoro, ebbero ne' Duci, e ne' Principi i primi Re (1). E verso di quelli poi religiose imponeva, siccome vedevansi maravigliosamente sorti le spese fiate per Divina Provvidenza a torre le dissensioni, e spegnere oltre il fomite delle faziose passioni a prestar loro fedele ed esatta obbedienza. Qui senza tema di errare diciam francamente, che lungi di ammettere un mezzo teorico in ciò a vantaggio de' popoli per frodare del dritto di Sovranità chi n' è rivestito, oprando in seguito col mezzo di una ribellione una guerra civile, protesterem sempre mai contro quegli autori che questo dritto ne' popoli an solamente ri-

(1) *Fedro fabul. I. 2. Athenae quum florent equis legibus. Prorex libertatem civitatem miscuit — Trenumque solvit pristinum licentia.*

Hinc conspiratis factionum partibus arcem tyrannus occupat; Pisastratus.

Dell' arte de' demagoghi è da vedersi Hertius Element. prud. civil. part. II sez. XXIV. § 23. p. 496.

conosciuto (1) — Dobbiamo in vece il tutto riferire in tali sventurate imprese che di ordinario producono maggiori mali nel corpo politico che quei della tirannide ad una classe di uomini, che fin da' tempi di Cesare infestavano la Giudea (2) e che volevano far insorgere i molti contro la legittima Sovranità, rifiutando ad essa il giuramento di fedele ubbidienza.

Nel dir tutto questo non intendiamo, se non combattere le massime di dritto invocate per far credere come i primi giudici anno opinato, che piuttosto nella soggetta specie sia applicabile il dritto civile, che il dritto delle genti che si vorrebbe confondere col dritto internazionale. Abbiamo solo voluto rintracciare le origini; onde partono le azioni delle guerre civili, ben diverse dalle semplici dissensioni, e di quelle particolarmente che succedono nei tempi in che viviamo, de' popoli contro i legittimi Sovrani.

Della natura di queste guerre, prodotte da operate ribellioni evvi fin anche un esempio in remota antichità, quello cioè che avvenne per Roboamo a cui Geroboamo sottrasse per ribellione dieci tribù che al legittimo suo imperio si appartenevano: ed avrem pure a dolerci degli avvenimenti che ora generalmente si sviluppano in quasi tutta la Europa per l'abuso di un preteso dritto, a cui si dà vita per le armi ed in aperte guerre, e di che la natura positiva è nel solo fatto della forza che si oppone alla legittima Sovranità de' Principi.

Ora se la sedizione fa uso della forza brutale per sostenersi nella ribellione, e costringe la Sovranità costituita a mettersi col popolo in uno stato di vera guerra; se la

(1) *Rosseo de justa reipub. in princip. potestate.*
Ottomano de jure regni gallorum in franco-gallia potest.

Henon in disput. 2 e 9. polit.
Ponshanno in Dialogo regni Scotiae.
Bucherio de abdicatione.
Henrici III. etc. etc.

(2) *Giusep. Antiq. 17 cap. 3.*

fazione intende a farsi indipendente ed uguale alla Sovranità che combatte; se i mali tutti della guerra solenne si trovano ne' fatti dell' armata ribellione; perchè poi con doppia perfidia si negano al Principe combattuto i dritti di guerra che non si negano ad una nazione comunque costituita? (1)

Se in un tempo dicevasi con Marco Aurelio i magistrati giudicano il popolo, de' magistrati giudicano i Re, de' Re giudica Dio, ora diremo che lice di giudicarsi i Re dal popolo, e lungi di seguire nel giudizio quel Palatino di Ungheria, che in altra piena ribellione di quella distinta nazione diceva che qualunque si fosse: *Regi coronato obtemperandum esse*; diremo che le guerre nazionali contro i Sovrani non son guerre; sono civili dissensioni, e trasporteremo massime del dritto romano e puramente civile a casi di guerra? Imperciocchè sia questa indetta e solenne, sia parziale di province, o di regni interi, e di nazioni, ingiusta o men solenne per chi combatte, ed ordinatamente con milizie, con tutti i più estesi considerevoli mezzi a far la guerra; in tutti questi casi gli effetti non possono misurarsi che dal dritto delle genti, e secondo le speciali leggi che imperano. *in omni casu belli* e fra le parti veramente in fatto belligeranti.

D' altronde le opposte teoriche tratte dalla legge 21 Dig. *De Captivis et de postliminio reversis* non sono che relative alla servitù in quei tempi considerata come uno dei più speciosi effetti della vittoria.

Quindi soltanto nelle guerre fra nazioni, e non in semplici dissensioni e guerre civili aveva effetto il dritto del postliminio ed il bisogno della manumissione per esservi stata dapprima occasione di quella servitù accaduta per coloro, che fatti prigionieri, incorrevano nella servitù medesima. Dal che si rende sempre più assurda l'applicazione di un principio tassativamente adottato in favore della libertà personale, che non si può nè si deve estendere agli altri dritti di guerra.

(1) *Bellum contra hos est qui legibus nequeunt coerceri. Demostene de Chers.*

In vero, molte e molte ragioni sonosi sempre riconosciute di avere i governi costituiti contro i felloni, ed i perduelli che in piena rivolta imbrandiscono le armi a segno di schierarsi in battaglia, a sostenere per lungo tempo una guerra di fatto, assediando città, difendendo o occupando fortezze, ponendo tasse di guerra strappando anche dal seno delle famiglie, fra tranquilli cittadini, florida gioventù armandone le incaute, ed inesperte braccia, e con vivo tirannico potere, non curando nell'effusione del sangue i più grandi orrori di accanita e prolungata ribellione.

Il fatto de' ribelli li à messi in guerra con parte della nazione; la resistenza della parte conservatrice forma lo stato di guerra di fatto; e questa come ogni altra guerra finirà solamente col trionfo di una delle parti e con la rovina dell'altra; se pure non riesca di conciliare le passioni de' ribelli con l'amnistia, o col perdono.

Ma non s'intende perchè in questa guerra così combattuta, la parte conservatrice non abbia il dritto di preda per le cose prese sul nemico; poichè nemico è chiunque giustamente o per ribellione impugna le armi, e tenta di rovesciare il governo stabilito. Il vincitore acquista dritto *super bonis devictorum*, dell'acquisto de' quali circa il dritto non si è mai disputato; e solo si è dubitato se s'intendevano soltanto acquistate per dovuto compensamento della vittoria a titolo particolare, e non mica universale (1). Ciochè Quintiliano (2) poneva per questione i moderni autori ritengono per certa teoria, che *totum hoc est jus in manu et captivitate positum*. Chè se in tutt'altra età che in questa nostra si è potuto pensare che simili guerre le quali si fanno in casi di assoluta ribellione, ed eversione di governi fossero di altra natura, che quelle provenienti da dritti veri nazionali di popoli liberi, ai quali si fa applicabile il *jus gentium* (3); è da osservarsi quanto

(1) *Hottom. ill. quest. 3.*

Gentil de jur belli ac pacis.

(2) *Quint. 5. cap. 10.*

(3) *L. 24. detto tit. Dig. de Captivis, Vedi la Glossa sulle leggi del detto titolo.*

si aberri invocandoli nelle attuali ribellioni che prendono la loro mossa dalla massima che i popoli sono i costituenti ed i governi sono i costituiti. In maniera che si è verificato, che volendosi in nome de' popoli abrogare le forme costituite e restituire ai popoli medesimi il dritto libero di ricostituirsi (1) recando di necessità atti ostili, con essi poi si fa guerra aspra e durevole, contro coloro che cedere non vogliono il posseduto dritto di Sovranità e Maestà, riconoscendola e diversamente reputandolo di altra origine per dritto universo (2), sia per conquista, sia per altra qualunque investitura (3).

Quindi nelle combattute e contrastate Sovranità che non siavi la vera azione, il vero carattere ed il positivo esercizio di una guerra non vi sarà chi ragionevolmente non debba alla fine persuadersene, e ravvisando il fatto non possa sconoscerne le conseguenze.

Ed è pertanto che sebbene pernicioso fosse anzi dannevole, e brutale che i popoli si sollevassero contro i Sovrani non dimeno ove ciò sventuratamente si vegga succedere sia nel dritto delle genti che il patto sociale stretto fra popolo e Sovranità è risoluto in fatto e la guerra è

(1) *Grotius de jure belli ac pacis.*

Hobbes de civitate.

Macchiavelli Del Principe.

(2) *Buddeus. Ist. juris naturae et gent. §. 5. L. 52.*

(3) *Heinnec. Elem. Jur nature et gent. Lib. 2.*

Cap. CXXX.

Quum ergo in omni civitate vel repubblica sit imperium summum et cives tantum voluntates suas vel uni vel pluribus, vel universo populo submiserint, consequens est ut quibuscumque voluntates suas submiserunt cives ii et imperio illo summo gaudeat, adeoque illi a nemine preterquam a Deo multoque minus a populo supplicio aliisque penis adfici possint adeoque pestilentissimum sit illud dogma monarchomacorum quod populus sit ipso rege vel principe superior penes illum realis, penes hunc personalis majestas oriatur.

comune e reciprocamente vien fatta secondo gli usi della guerra stessa. Adunque derivando da ciò la potestà di riguardare come veri nemici i popoli ribellati che discacciando coloro che preposti erano al Governo di essi dal proprio Sovrano si eressero in un certo stato indipendente non dissimile da quello di ogni altra costituita nazione con curia, erario, ed ogni autorità, ne consegue il dritto facendosi per lo Sovrano contro de' medesimi la guerra di torre loro le cose occupate in guerra di tal che non è ormai più dubbio che siavi facoltà legale di farsi le prede de' legni da essi armati non solo per far guerra ma di tutti quelli che loro si appartengono ancora per ragione di traffico, e commercio.

In fatti la legge del 12 ottobre 1807 sulle prede marittime non si versa in disposizioni tassative a' soli casi di guerra tra potenze belligeranti, ma prevedendo tutti quei casi per i quali infestar si possano i mari del regno con azioni tendenti a disturbare, e menare innanzi anche ne' modi di pirateria qualunque ostilità da' legni specialmente di bandiera nemica, sottopone al dritto delle prede i legni medesimi. In fatto di guerre, l'applicazione del dritto delle genti non avvenne mai a confronto di dritto di legittimità e di Sovranità che le mille volte ciascuno à sostenuto, e nella storia queste cose sono state frequenti.

Non si può dubitare in vero di un principio nelle materie, che dobbiam confessare nostro malgrado, sull'autorità di teoriche del dritto delle genti da tutti gli scrittori concordemente ritenuto, che cioè le guerre si fanno da popoli contro i Sovrani, e sono riconosciute. In modo tale che le medesime fra quelle simili alle presenti sono ammesse come vere guerre ne' casi che il popolo combatte col Sovrano che à mutato religione, etc. Tertulliano Apol. 37, ovvero a fine anche di riacquistare la sua originaria indipendenza.

L'altra che vien fatta da un Sovrano all'altro, per soccorrere un popolo, che contro questo parimente combatte dopo consumato l'atto di generale rivolta.

Della prima specie furono la guerra che fecero i Sassoni contro Pipino e Carlo Magno che durò solo contro costui oltre 30 anni — La guerra che fecero i Svizzeri

contro gl' Imperatori della casa d' Austria che durò per secoli : La guerra delle provincie Batave con Filippo II : L' altra che fecero gli stati uniti d' America contro l' Inghilterra : ed a giorni nostri le guerre che fecero la Grecia contro la Porta Ottomana, ed i Belgio con l' Olanda. Della seconda specie furono le guerre che fecero Pirro in ajuto de' Tarantini ribellati ai Romani, e di Costantino il grande in soccorso de' Romani contro Massenzio.

Prima però di lasciare questa quistione, e per completare la definizione della guerra siciliana fa d' uopo osservare che gli avvenimenti in discorso non possano annoverarsi tra que' fatti sediziosi che un villaggio, una città; al più una provincia commette ribellandosi a tale o tale ordine del governo costituito (1).

All' opposto così la sollevazione Siciliana à effetto, e causa nello stesso tempo dalla ribellione Francese, Alemanna e Lombarda e disgraziatamente si collegava con lo spirito rivoluzionario politico socialista che poi à inondato quasi tutta l' Europa. No rispettabili signori, non fu ella una sedizione ma fu ed è una guerra di principi dall' una parte, battendosi l' ordine con le politiche istituzioni più o meno larghe, e dall' altra il genio distruttore non de' troni solamente ma della civiltà, dell' ordine, della società, della famiglia, e del dritto di proprietà.

Questo, torrente devastatore, ove più ove meno impetuoso; ove più ove meno grosso, ma sempre diretto a

(1) *Si etiam inter subditum, et Principem suum lis oritur, magistratus constituti sunt, qui adeantur. At quum incidit controversia de republica: non iudices ulli in ciuitate sunt, nec esse possunt. Publicam vero dico rem, quando subditorum tanta, ac talis moveatur pars, ut jam bello opus contra eos sit, qui se tumentur bello. Quasi uenerint isti in partem principatus, et publici, et pares Principi sint, qui tantum possunt quemadmodum Princeps dicitur Principi par, qui alteri utcumque maiori, et potentiori vim inferenti potest resistere — Alberico Gentile de iure belli lib. I. capo XVI.*

distruggere i governi costituiti, à tentato e qualche volta à potuto rovesciare troni, e repubbliche, governi assoluti e misti, ed à fatto segno alle sue violenze non i Principi soli; non esclusivamente il Pontefice Sovrano, ma le stesse assemblee costituenti sotto al suo vessillo formate, le assemblee legislative alle sue grida concesse; à ucciso ministri e deputati: in una parola à distrutto nel suo passaggio ogni qualunque autorità costituita che nella sua bandiera portava la insegna di un ordine politico o sociale, che dava una qualunque forma regolare di Governo.

E questa rivoluzione che attacca i troni e la società, i principi, ed autorità, la nazione ed i cittadini, si dice una sedizione, una fazione, una semplice ribellione, che non mena allo stato di guerra solenne! La rivoluzione Siciliana non fu solamente una guerra come tutte le altre, ma fu ancora una guerra di principi da cui dipendeva la vita o la morte di ogni civiltà Europea, perchè diretta a risolvere ed annullare il contratto sociale e mettere i popoli ribelli al par de' governi costituiti; guerra di fatto anche più terribile di ogni altra guerra solenne tra nazione e nazione.

II. Or discender dobbiamo di già alla disamina delle fatte obbiezioni intorno al voluto mancamento del dritto nella operata ripreda, e di un legno che di origine da Napoli proveniente, ivi costruito, pertinente a sudditi non ribelli, e che cotesto traffico faceva, sia per incarico, sia con permissione data al direttore, o al capitano, col l'equipaggio di questa nazione e per trasporto di nazionali indistintamente esser tutto con particolari ordini, o autorizzazioni del Governo di Napoli eseguito. In tal guisa favellando la società de' vapori per tal predato piroscalo, mena tanto rumore, quasi fosse un abuso di tal azione, e non pertinente alla Real Marina in forza delle leggi del Regno, ma pur s'inganna a partito, chiunque così ne ragioni.

Nel confutare la lunga serie delle argomentazioni in contrario proposte per tale assunto, ripartiremo la dimostrazione, e per lo libero permesso commercio o traffico, e per la qualità della ripreda.

E primieramente vuolsi dire, che mai si è pur sentito

che un libero commerciare di legni presso un popolo ribellato, e ricostituito indipendente e nemico, possa esporre al dritto di preda que' bastimenti nazionali che lungi di cospirare con i ribelli furono da costoro catturati allorchè contro i medesimi ad ajuto di legittima Sovranità combattevano, e valorosamente la ribellione superavano ed abbattevano.

Che perciò non possiam contrastare il dritto ben sicuro, che permesso il commerciare giusta il noto programma scritto sul giornale ufficiale dell' 11 agosto del passato anno, ed emanato dal Ministero di agricoltura e commercio con i popoli ribelli della Sicilia oltre il Faro, non possono applicarsi per li legni siciliani, anche propri de' paesi ribellati, le leggi per le maritime prede. Se non che, sono da distinguersi quei casi per i quali cotesti legni non solamente, ma anche gli altri pertinenti a paesi della Sicilia di quà del Faro in parte anche altra volta ribellati e stretti in lega con quei di là, abbiano commesso atti ostili, e si sieno trovati in azioni di guerra in momenti che la guerra divampava da per ogni dove, ed al legittimo Governo si faceva da' ribelli in molte città capitali anche nel Regno. Le guerre che si fanno in oggi son ben differenti da altre guerre, o solenni o men solenni che si sono fatte in campo separato e nemico, sia in territorio' di una potenza o di una nazione ribellata e divenuta nemica. Le guerre che si fanno oggidì sono da per ogni dove scoppiate d'intorno finanche ai troni, ed alle regie nelle primarie città capitali quasi di tutta Europa. Quindi è da fissarsi tutto altro principio circa alla permessa, o vietata libertà di commerciare con i paesi de' ribelli; ed il solo fatto ne decide per la legalità della bellica occupazione delle cose servite per la guerra, sia che spontaneamente siensi date per l'azione nemica de' ribelli, sia che fossero malgrado de' proprietari non ribelli passati in potere di quel nemico nelle cui mani siensi ritrovate e prese nel fatto della guerra. In somma quasi un torrente irrefrenabile si offriva col suo vesillo la rivoluzione della medesima natura in diverse regioni di Europa, ed ove si spargeva e furiosamente si dilatava in parziali seni e poi si riunivano quasi in un fiume, o più divisi che quindi inondavano il tutto, e tro-

vandosi ad un tratto a circondare ed immergere e gittare negli abissi ogni città e villaggio, ed in fine or ingrossando, e di rado scemando di sua forza à dovuto estinguersi in un mare, oh quale! di colore fosco e rubicondo. E in tale generale sovversione perciò non si può dire che un legno Napolitano non possa esser predato da' napoletani, se negli avvenimenti de' quali discorriamo, ove più ove meno si guerreggiava non solamente in Sicilia ma in questo Regno ancora; e specialmente nelle Calabrie e ne' luoghi vicini, questo legno stesso servi a' ribelli per la guerra.

Che se taluno andando a caccia, fosse stato sorpreso dalle schiere ribelli e fosse stato astretto di lasciare in loro potere l'archibugio, invano si farebbe a pretenderne la restituzione dalle contrarie schiere che su' ribelli lo avessero predato, e l'arme sua rimarrebbe come giusta preda a quella parte che in fatto di guerra l'avesse preso dal nemico.

In quanto poi al dritto della ripreda di che tanto erroneamente si è voluto disputare colle difese dell'amministrazione de' vapori, limiteremo ogni disamina solo al riflesso delle teoriche in altri consimili giudizi stabilite, e più confortate anzi sovranamente approvate, e che già si tengono alle leggi generali delle incivilite nazioni di Europa; alle leggi tutte del Regno, alle massime del dritto delle genti applicate dagli antichi, e moderni scrittori dei quali i celebrati nomi, e de' quali i principj poco anzi discorsi non mi dan luogo nè a rinnovarne nel mio dire la conosciuta verità, più lucida e risplendente che li stessi lor nomi da me pur qui segnati.

Non potremo per altro restare indifferenti, per l'attacco si fa alla volontà dichiarata dal legislatore, e consentita, anzi richiesta dal corpo diplomatico, val dire in accordo co' rappresentanti delle nazioni, e potenze amiche col regolamento per lo blocco della Sicilia, inserito nel foglio del Governo a 17 aprile corrente anno. Questo regolamento appunto è dichiarativo dell'articolo 1.^o e 5.^o della legge del 12 ottobre 1807 sulle prede marittime, e dell'articolo 25, dell'ordinanza generale della Marina, anche approvato dal Re nel 1818. Questa dichiarazione è sovrana

spiegazione che à il suo effetto retroattivo, senza alcuno benchè menomo dubbio, apertamente ammette per quei ribelli il dritto della preda nel trattare delle regole della ripreda. Il suo principio è consono, anzi conforme all'altro principio del dritto esistente in quella legge che contro i pirati ammettendo la preda, per essi implicitamente riconosceva la ripreda.

È d' uopo per altro ripeterne il tenore:

« Saranno considerati di buona preda ogni bastimento appartenente con tutta evidenza ai ribelli Siciliani.

« Un bastimento Napoletano che dopo essere stato preso da' Siciliani ribelli, è ripreso di nuovo fra lo spazio di due giorni.

« Per questa ripresa il terzo del valore del bastimento e del carico spetta al legno predatore, e gli altri si restituiscono al proprietario. Se la ripresa à luogo dopo due giorni, tutto spetta al legno predatore ».

E questa sovrana risoluzione nell'atto legislativo detto regolamento fu comunicata da S. E. il ministro, e per mezzo di questa Procura Generale comunicata a tutte le commissioni di prima istanza delle prede in Napoli e nel regno.

Dopo una disposizione così precisa consona d'altronde a tutte le teorie del dritto pubblico europeo, non intendiamo come abbia potuto proclamarsi una teoria che da capo a fondo la sovverte. E che diremo, ricordandosi che siffatto regolamento fu sancito ne' rapporti delle nazioni estere le quali furono intese ne' loro rappresentanti in occasione del blocco pubblicato come si è detto? Or chi ardirebbe sostenere le opposte massime che sovversive ancora di principi dell'universo dritto non potrebbero adottarsi senza render più mal sano il corpo politico di ogni altra nazione di Europa, che tuttora si ritrovi nelle medesime condizioni dalle quali, la Dio mercè, sembra il Regno liberato.

L'esempio sarebbe tristissimo, ed in perfetta antinomia di quelle massime del dritto universo che si bene, signor Presidente signori Consiglieri, avete dovuto in due vostri precedenti giudizi sviluppare ed applicare; massime che interessano altre incivilite principali nazioni. In vece mi auguro che in questo giudizio batterete le orme de' no-

stri maggiori i quali non dissimili da voi per elevatezza di lumi e per dottrina, diedero costantemente alle oltramontane nazioni i migliori concetti del dritto, e formularono quasi dessi i primi, come voi cominciaste a fare, i più certi canoni della giurisprudenza civile e della universa.

Per tutte queste osservazione, il P. M. conchiude che piaccia a questo Supremo Consiglio far dritto al gravame proposto dalla Real Marina contro la sentenza profferita dalla Commissione di prima istanza, e rievocata la sentenza medesima, nel rigettare il reclamo proposto dall'amministrazione de' vapori napoletani, dichiarare buona preda quella fatta dalla detta Real Marina del piroscalo denominato il Vesuvio.

Il Consiglio è passato ad esaminare le seguenti :

Q U I S T I O N I .

« 1.° I dettami del moderno diritto delle genti di Europa consentono, o pur no l'esercizio della preda nello stato di ostilità in cui si è trovata la Sicilia continentale con quella oltre il Faro? »

« 2.° Il piroscalo Vesuvio venne in potere della Real Fregata il Roberto per *abbandono* o per *dedizione spontanea*, o veramente a titolo di legittima *preda*? »

« 3.° La cattura di quel battello vuolsi definir *preda* ovvero *ripresa* sul nemico predatore di esso? »

« 4.° Dove pur sia dato mantener il concetto di una *ripresa* praticata contra il nemico, gli effetti giuridici di essa cangiano o pur no nelle guerre miste rimpetto al potere legittimo che pugna avverso i sudditi ribelli? »

« 5.° Le spese a carico di chi? »

Quanto alla prima quistione.

IL CONSIGLIO.

Veduto l'articolo 1.^o della Legge del 12 ottobre 1807 così concepito :

« Articolo 1.^o — Saranno legittimamente predati tutti » i bastimenti appartenenti ai nemici del Regno. . . »

I. Ha guardato primamente le condizioni delle ostilità colla Sicilia oltre il Faro ; ha spinto dappoi le sue ricerche in sui principi del moderno diritto delle genti di Europa , ha recato quindi ad esame il diritto delle genti del mondo Romano , ha ponderato da ultimo le norme che governano il diritto della preda nelle ostilità marittime.

II. Ha osservato che nella Sicilia insulare un braneo di faziosi , imbrandite con subita sollevazione le armi , dopo di aver lordato di sangue cittadino le contrade di Palermo , dilargò le sue violenze nell' Isola intera ; e messe a ruba le pubbliche e le private fortune. s' indonnò col terrore e colla forza della immensa , ma sbigottita maggioranza delle pacifiche popolazioni : che dappoi quella fazione intristita ancor più , comechè non fosse tornato possibile agl' impotenti suoi sforzi di scrollare di fatto , che in diritto nol potea giammai , l' unità del reame , pose non pertanto in mano alla debaccante rivoluzione una nuova bandiera , stese la mano alle leggi fondamentali del regno e le mise a brani , creandone altre a suo talento in su le ruine di quelle : accoppò le autorità legittime o le mandò giù , affidando ai suoi capi l' usurpato ed immutato potere ; e non contenta a ciò , pronunziava la parola , non saprebbe se più stolta od iniqua , del decadimento dell' Augusta Dinastia , che per legittima dominazione da oltre un secolo reggeva a felicità i destini di quell' isola ; e poi andava in busca di chi consumasse quivi l' usurpazione d' una corona ; e quindi ruppe a guerra organizzata contra il legittimo Sovrano , sempre nel perfido disegno di spezzar in due l' unità del regno , e decomporre l' individualità della famiglia politica delle due Sicilie : e poi men paga di aver tutto rovesciato nell' Isola , dichiarandosi apertamente ostile alle nostre contrade ,

spiuse una lurida accozzaglia di armati nelle regioni Calabre, onde cacciar quivi la guerra civile, e così far modo che la rivoluzione Sicola, quasi novello Anleo, costringesse i continentali a misurar seco lei le forze, o a dichiararsi proseliti della sua follia.

III. Ha osservato che dalla genesi e da' diversi stadi di cotesti funesti avvenimenti, si fa aperto come dapprima la rivoltura Sicola *ut pessimum facinus pauci auderent*; come di poi venisse applaudita da un numero maggiore di tristi *plures vellent*, e finiva per esser tollerata dalla immobile passività delle masse *omnes parentur* (1); d'onde è che ella in sul bel principio costituì il *crimen turbatae reipublicae*, e fu nella sua cuna *secessio initio non bellum* (2), mercè la quale si attentò alla maestà del Governo, ed atterrata l'autorità di esso, degenerò da ultimo in ostilità organata di una parte della nazione contra dell'altra; tal che si ebbe a combattere chi vantava un seduciente governo a se, *republicam, curiam, aerarium*; chi ostentava di avere *consensum et concordiam civium*, sebbene non verace, non universale, non spontanea, ma csorta dalla immensa riluttante maggioranza coll'ineuba forza del terrore e della bipenne: chi in fine pretendeva di avere *rationem aliquam, si res ita tulerit, pacis et foederis*. Ne' quali enunciati si riassume, al pensar di Cicerone, la definizione del nemico, *hostis* (3). In sì fatta guerra adunque, di cui potrebbe dubitarsi, come di quella di Sertorio dubitava Floro, se addimandar si dovesse civile o meglio ostile: *Hostile potius an civile dixerim nescio*, (4) i faziosi a combattere congiunsero alla intelebile nota di ribelli l'altra di *enemici del regno*, a termini dell'articolo 1.^o della legge del 12 ottobre 1807.

IV. Ha osservato che secondo i principi del moderno diritto delle genti di Europa presedendo mai sempre alle

(1) Tacitus Hist. lib. 1. § 28.

(2) Cicerone pro Ligario 1. in fine.

(3) Philippica IV. cap. 6.

(4) Lib. 3. cap. 22.

guerre tra le nazioni civili la ragion suprema di una lesion politica vera o supposta, e non l'amor del bottino, o la smania di conquista, non il brutale mal vezzo di annientar un popolo col ferro o di menarlo in catene, come le imprese de' Gengiskan e de' Tamerlano, (1) divenute le ostilità degli stati come individualità collettive straniere alle individualità isolate de' pacifici sudditi (2), il diritto alla preda sul nemico (*occupatio bellica*) la cui origine si confonde con quella delle guerre (3), non vuolsi derivare dal teorema fermato nell'autonomia Romana, che le cose de' nemici si abbian come vacanti e cedano a modo delle fiere erranti, a chiunque venga il destro d'insignorirsene colla forza. La teorica del Grozio che nega ogni personalità ai nemici *pro nullis habentur* (4), quella del Bynkershoek (5) tassata meritamente di enorme esorbitanza (6) che mette i nemici fuor di legge e li esclude da ogni diritto *omni jure spoliati proscriptique*, se fu conforme ai barbari costumi che fecero ingiuria alla civiltà Romana appo cui non era consorzio di diritto, non rispetto di proprietà verso i nemici stranieri (7) fatti segno ad inconciliabili ostilità (*ostilitas aeterna*), rei di venir spogli da chiunque in Roma, sol perchè non ebber quivi i natali (8), *certare odiis et res rapuisse licebit* (9), non è accettabile nelle presenti condizioni della

(1) *Ortolan regles internationales et diplomatie de la mer* Tom. 1. *Principes generaux.*

(2) *Massé. Le droit commercial dans ses rapports avec le droit civil* p. 128 e 129.

(3) *Piantanida. Giurisprudenza Commerciale Marittima*, Tom. 3. Tit. 2, delle prese § 12.

(4) *De Jure Belli ac pacis*, Lib. 3. cap. 18, § 1. num. 2.

(5) *Quaest. Jur. pubblici*, lib. 1.^a *De rebus belli* cap. 7.

(6) *Massé l. v.*

(7) *Argom. L. 7 D. de captivis etc.*

(8) *Vico de Constantia Philologias Pars posterior* cap. 30, V. L. 2. C. de Mercatoribus.

(9) *Virgil. Aeneid. lib. X. v. 14.*

scienza in cui lo stato di guerra non distrugge nè modifica il diritto naturale di proprietà negl'individui inoffensivi delle nazioni nemiche (1). La preda adunque in sul nemico non è come immaginava il Grozio l'espressione d'un effrenata licenza di rapinar su di quello *sine fine modoque* (2), principio irrazionale che occupa quel rinomatissimo ingegno di un culto troppo cieco all'elemento Romano; ma è una derivazione del diritto che si ha a schiacciarne le ingiuste violenze. Ella vien consentita qual poderoso mezzo indiritto al triplice scopo di accrescere cioè le proprie forze, di stremar quelle del nemico onde cacciarlo fuori della possibilità di resistere, togliendogli ogni maniera di risorse, e di rendere i combattenti più energici contra di lui colla speranza d'un legittimo guiderdone nella preda. E così il diritto sulle cose del nemico va coordinato sovente allo scopo umanitario di condurlo alla resa per tal guisa più tosto che collo spargimento del sangue (3), e si apre per quel mezzo una strada alla vittoria, la quale spesso è foriera della pace. L'effetto adunque delle prede è quello di spegnere la più desolante delle calamità sociali (4). Ed in vtro se in ogni guerra che ha dal suo canto la giustizia egli è lecito al dir dell'illustre Wattel, qualunque adoperamento che la ragion consiglia come necessario a ricondurre il nemico riotoso ai dettami del giusto, ed a prevenirne le ingiurie (5), qual'onta non si farebbe a lei dove nel combattere i ri-

(1) *Massè l. v.*

(2) *Grotius de Jure Belli lib. 3. cap. 6. §. 2.*

(3) *V. Wolf. de jure gentium § 849—Wattel Droits des gens, livre 3. cap. 9. § 166—Klüber. Droit des gens moderne d'Europe—Zieglerus de jurebus majestatis, de jure belli lib. 1. cap. 33 § 78—Macarel. Elements du droit Politique, tit. 3 cap. 3.—Ortolan regles Internationales et diplomatie de la mer, Tom. 2 cap. 2.*

(4) *Piantanida Giurisprudenza Marittima Tom. 3. tit. 2, delle Prese § 3.*

(5) *Le Droit des gens lib. III cap. 8, § 136.*

belli che han soggiogato un popolo e scrollato il potere legittimo, si avversasse una via più mite che ella offre a conquiderli, la occupazion cioè delle loro cose, e risparmiandone per tal modo la libertà dell'uso, consentirne il funesto impiego a favor dell'ingiustizia, e conservare ad essi l'elemento il più poderoso a prolungare la conflagrazione ostile, la quale sarebbe poi per recarsi dietro, colla distruzione di quei beni medesimi, la perdita delle vite de' cittadini a gran pezzi più lagrimevole.

« Lo scopo della guerra (son parole dell'insigne Ortolan) è di forzar il nemico alla pace, e cotesto scopo non può raggiungersi che in grazia della vittoria. Or non potrà questa ottenersi che distruggendo, o se si vuole, paralizzando le forze del nemico, il che è impossibile senza impiegar contra di lui dei mezzi nocevoli (1). »

V. Ha osservato che questi principi razionali del diritto alla preda hanno la loro applicazione tanto nella guerra pubblica colle nazioni straniere (*bellum publicum*) quanto nelle guerre che la scuola del XVI, secolo appellò miste (*bellum mixtum*), nelle quali il potere legittimo, onde conservare intera la personalità politica dello stato, è costretto ad abbandonarsi alla suprema necessità delle armi contra una parte del regno, la quale spezzando colla forza bruta i ligami della società, fiaccato e distrutto l'impero delle autorità costituite, si predica indipendente in *exitium reipublicae*; e la quale rieuando la sua soggezione ad un superiore comune, fa di abbattere coll'unità del reame la floridezza di ambo le branche di una grande famiglia politica. Fino a che i perturbatori dell'armonia interna di uno Stato, Enceladi novelle, nell'assalire il legittimo potere rimangono da meno, i fulmini che rovesciano gli accavallati monti, sono i fulmini delle leggi imperanti: l'impiego delle armi rappresenta l'azione repressiva che dal governo si spiega, *jure imperii*; ma quando sotto la imbalanzita ribellione *moerent captivae pellito judice leges* (2), quando i ribelli hanno soggiogato

(1) *Op. cit. Tom. 2. Cap. 2.*

(2) *Claudiari.*

un popolo e scavalcato il potere legittimo, è mestieri che l'aggredda maestà del Governo agisca coll'impero della forza onde rialzare e riporre in seggio la forza dell'impero. Allora i vilipesi codici si ritirano aspettando di ricattarsi dell'onta quando che sia, e muovono al soccorso della periclitante società i dritti della guerra e delle armi. *bellica jura. Armorum jus* (1). Allora la guerra tra due masse rivali di una medesima nazione è solenne e pubblica dal lato del legittimo potere, privata e criminosa dal lato della ribellione. Ella non va nel novero di quelle dissensioni civili narrate da Cicerone, nelle quali *erat obscuritas quadam; erat certamen inter clarissimos duces; multi dubitabant quid optimum esset: multi quid sibi expediret: multi quid deceret: nonnulli etiam quid liceret* (2). Ella non lascia incerto il diritto da ambe le parti divergenti, come l'argomento delle cittadine discordie a' tempi di Severo e di Albino, che l'una e l'altra fazione *pari ambitu ad se trahebat* (3). Ella non è diretta contra opinioni dissensienti per le quali, sebbene spesso *respublica laedatur*, al dir di Ulpiano, non è però minacciato l'estremo fato alla cosa pubblica, nè vien compromesso l'ordine sociale in *exitium reipublicae*, tal che manchino in essa i caratteri di ostilità propriamente detta (4). Ella è invece la lotta della legittimità contra l'usurpazione, del diritto che insorge armato contra la forza destituita dal diritto; è la lotta della fedeltà contra la tracotante fellonia affettante il soglio eretto sulla più evidente giustizia, dell'ordine contra l'anarchia che scava le fondamenta d'un reame per assidersi in trono sui ruderi di esso in *exitium reipublicae*: e però questa maniera di collisione mentre rivela atti fieramente ostili della ribellione e tali che al par di quelli rammentati da Cicerone *non reconciliatione concordiae, sed internecione civium finirent* (5), prende l'atteggiamento e le forme di

(1) *Maffei in Aeneid: 2.*

(2) *Cicer. pro Marc.*

(3) *Herodian, 3.*

(4) *L. 21 D. de captivis etc.*

(5) *Cicer. in Catil. 3 cap. 10.*

una guerra solenne e pubblica dal lato del legittimo Monarca, e ne gode tutti i diritti, senza venir menomato in lui la ragion dell' offeso impero, *jus majestaticum*, quanto alle condanne a pronunziarsi ed alle amnistie di cui può far dono nella sua clemenza ai faziosi (1). E sarebbe rivoltante il concetto che il *potere* legittimo, messo nello stato di guerra solenne contra i ribelli si trovasse in condizioni inferiori a quelle non sarebbe rispetto ad un nemico straniero, e perciò men colpevole: e dovesse conservare loro gli elementi di forza che gli rivolgon contra, senza che gli fosse dato d'invocar il diritto della preda (2).

VI. Ha osservato che cotesto vero del diritto teoretico delle genti vien rifermato dall' elemento pratico (*jus gentium practicum consuetudinarium*) delle moderne nazioni civili. Le memorie del Duca di Rohan che accennano alle guerre civili della Francia, gli annali di Grozio che ricordan quelle de' Paesi Bassi, il Tucidide moderno che descrive le fazioni combattute per l' indipendenza d' America, Müller che tramandò a' posteri le rivolture della Svizzera contra i Duchi d' Austria. (3) Cerisier che rammenta quelle del Belgio contra l' Olanda (4) Rayneval che discorse la ribellione della Grecia contra dell' Ottomano (5), fan solenne irrecusabil testimonianza di essersi osservate in quelle sanguinose luttie intestine le leggi della guerra, non escluse le rappresaglie e le prede. E senza peregrinar in lontane regioni, si ha per mala ventura dovizia di esempi domestici nella defezione della Sicilia stessa del continente sotto la casa Angioina (che fu certo una guerra civile) e nell' altra de' Baroni da Ferdinando di Aragona, la quale discordò i più vicini congiunti. In coteste guerre interne, in cui una parte della nazione co-

(1) *V. Wattel* livre 3 cap. 18. *Zieglerus* loc. cit.

(2) *V. Baldassarre Ayala. De jure et officiis belli.* lib. 1. cap. 2.

(3) *Histoire des Suisses passim.*

(4) *Tableau des revolutions de la Belgique-passim.*

(5) *Histoire de la guerre des grecs-passim.*

zava coll'altra, il diritto alle prede fu mantenuto saldo. Così le esercitava il Capitano Loria, e l'Angioino a sua volta (1). Così le praticavano il Principe Aragonese, e a lor volta i suoi ribelli Baroni (2).

« VII. Ha osservato che accanto al moderno diritto delle genti con poca opportunità si fa appello al pensiero del Grozio, il quale troppo tenero di un passaggio di Svetonio, che ricorda come Vespasiano vittorioso in una guerra civile, faceva che le cose ritolte al nemico tornassero ai padroni (3), dommaticamente si avvisò far niego dell'*occupatio bellica*, e quindi delle prede nelle guerre civili, *sive magna ea, sive parva sint* (4). E certo l'influenza che le dottrine onde in voce di cotesto pubblicista spiegaron nelle scuole di Alemagna fu cagione, che nella codificazione del Corpo del Diritto Prussiano, eseguita da Coccejo sotto gli auspici del gran Federigo, si trasfondesse, senza discussione e senza critica, il principio assoluto che in sulle cose tolte ai sudditi ne' tumulti e nelle ribellioni, senza distinguere gli stadi e le condizioni, non si abbia nè diritto di preda, nè diritto di *postliminio* (5). Potrebbe intanto sollevar contro il Grozio, non pur l'imponente autorità della ragione, la sentenza del suo antecessore Alberico Gentile, da lui medesimo lodato a cielo, e de' cui lumi confessava essersi gran fatto giovato. Or quell'illustre professore di Oxford, che ha raccolto ancora l'encomio del celebre Muckintosh (6), distingueva, con miglior senno, gli stadi delle

(1) *V. Registro di Carlo II. presso il regio Archivio Generale n. 1291.*

(2) *Camillo Porzio - Angelo di Costanzo - Iohan. Albini de Bello Intestino passim.*

(3) *Sveton. in Vespasiano, cap. 10.*

(4) *De jure belli, lib. 3, cap. VI, § 27.*

(5) *Code Frederic, Parte 2, livre 2, tit. 5, art. 6, §. 38.*

(6) *Discours sur l'étude de Droit de nature et des gens.*

violenze armate, quando da una fazione privata degenerano in pubblica, *adeptione publicae causae* quando cioè nate da pochi, travolgono molti, si impossessano di tutti, *pauci auderent plures vellent, omnes paterentur* (1) come avvenne di Viriato, di Arsace, di Aristonico, per tacere gli altri de' quali fan ricordanza le storie, e come sventuratamente intervenne delle passate ostilità Sicole: ed in questi casi quel pubblicista consente tra i combattenti l'esercizio completo de' diritti della guerra (2). Ed è a meravigliarsi non poco come lo spirito di ricerca del Filosofo di Groot, mentre fa plauso alla distinzione del pubblicista di S. Genesio sopra gli stadi delle private violenze, e ramente riconosce il tramutamento di queste in *bellum sollemne*, quando un gruppo di faziosi, o di ladroni, al dir dell' Ipponense, da lui citato, *tantum perditorum hominum accessibus crescit ut et loca teneat, sedes constituat, civitates occupet, populos subjuget, regni nomen assumit*, non consente poi in questo caso, o trasandando di consentire l'impero completo de' diritti della guerra. Potrebbe contrapporre al Grozio l'autorità altresì del Burlamachio che protestavasi avverso alla opinione di lui, poichè fondata sopra falsa supposizione attinta al diritto Romano, supposizione ricusabile dalla scienza (3). Potrebbe da ultimo evocar contra al Pubblicista belgico la opinione del Barbeirac suo annotatore, e la voce unanime dello Zieglero, (4) del Wattel, (5) del Ferreire insigne chiosator di costui dell' Ayala (6) del Klüber, (7)

(1) Tacit. Hist. lib. 2. §. 28.

(2) Alberic. Gentilis. De jure belli lib. 1. cap. IV.

(3) Principi del diritto Naturale e Politico, parte IV. § 39 e 40.

(4) De juribus majestatis, de jure belli.

(5) Droit des gens.

(6) De jure et officiis belli.

(7) Droit des gens moderne d'Europe.

del Macarel, (1) del Wheaton (2) dell'Ortolan, (3) del Massè, (4), e di più altri illustri giuspubblicisti neotocratici, i quali adegua le ostilità tra due parti di una nazione scissa per ragion di governo, alla guerra pubblica collo straniero, e le ne improntano tutti i diritti. Che se tra costoro vi ebber taluni che spingevansi fino all'audace pensiero di veder uguaglianza e reciprocità di diritti nelle masse insorte *jusque datum sceleri*, vorrà prendersi atto della loro teorica a favor del potere legittimo che rivendica le sue ragioni dalle mani della ribellione, e protestando in nome della ragione contra l'errore che attribuisce al fatto eriminoso dell'insurrezione, qualunque sia la forma costituita del governo, le sembianze del diritto, e concede la gloria delle armi ai parrieidi dello stato; vorrà condonarsi l'ubbia alla falsità de' principi onde eran dominati que' pensatori in tutt'altro solenni. Ma egli è oramai abbastanza noto come non senza molto fondamento il trattato di Grozio, quanto al diritto moderno delle genti di Europa, sia a reputarsi men che rispondente alle esigenze della scienza or fatta adulta in presenza di una filosofia più semplice, più intelligibile e schiva del prestigio seducente delle sottigliezze, alle quali fu troppo plaudente il secolo in che si avvenne quell'illustre ingegno (5).

« VIII. Ha osservato che inopportuno è ancora addiettarci a quasi duemila anni per dimandar soccorso al diritto delle genti dello antico mondo Romano, diritto che fin da' tempi del Porporato di Venosa tenevasi troppo vieto per imperare nelle controversie delle prede; conciossiachè la merè dell'opera de' secoli, *magna in hac praesertim*

(1) *Elements du droit politique.*

(2) *Elements of international Vol. 2, part. 4, cap. 1. §. 7.*

(3) *Regles internationales de Diplomatie de la mer Tom. 2. cap. 1.*

(4) *Droit Commercial dans ses rapports avec le droit de gens et le droit civil Tom. 2. part. 4 cap. 1. §. 7.*

(5) *V. Sir James Mackintosh, Discours de l'étude du Droit des gens.*

nostra occidentali Europa sequuta fuit legum et morum immutatio (1).

« IX. Ha osservato che dove pure consultar si volesero i principi di quella legislatura, non si troverebbe interdetto dall'elemento scientifico, non dal pratico l'*occupatio bellica* nelle guerre civili. Si reca come contraria a questo assonto L. XXI D. *de Captivis* dalla quale è dato raccorre il concetto che i prigionieri presi nelle dissensioni civili, e venduti come servi non perdevan l'originaria ingenuità de' natali. Ed accanto a quel responso di Ulpiano potrebbe pur allogarsi la L. IV C. *De ingenuis*; dalla quale si ha che Diocleziano e Massimiano restituivano alla ingenuità de' natali il cognato d'un Agrippa fatto prigioniero nella fazione civile di Palmira animata da Odenato e da Zenobia, e vinta da Aureliano. Ma da quando in qua è ignoto che i principi intorno alla servitù nulla hanno di comune con quelli che governano i modi di acquistar il dominio de' beni? Da quando in qua egli è dato, contro il precetto del gran Portalis, argomentar da un ordine di cose affatto diverso, qual è la schiavitù (*de captivis et ingenuis*) rimpetto allo acquisto delle cose (*de acquirendo rerum dominio*)? E si ponga mente come incommensurabile sia lo spazio, disuguilissimo il livello tra lo stato delle persone ed il destino delle proprietà, da non potersi istituir tra essi equazione di *parallelismo* o rapporto di analogia. Nelle fazioni civili in cui, *civilitatis parte lacrymante*, il sorriso delle vittorie, che Valerio Massimo (2) chiamava necessarie, ma lugubri, moriva sul labbro stesso de' vincitori, *sortem civilium armorum*, son le gravi parole di Tacito, *misera laetitia detestantes* (3), con molta sapienza era formato nella Romana Legislatura che, in quanto alla condizion de' prigionieri, prevalesse il grido della natura sulla voce del diritto delle genti del mondo Romano che la contrariava,

(1) *Card. de Luca Theatrum Veritatis et Justitiae. De regalibus Discus: 120 n. 5.*

(2) *Lib. 2, cap. 9.*

(3) *Hist. lib. 2. cap. 45.*

ed il cittadino perdente caduto nelle mani del cittadino vincitore non avesse a deplorar a colmo di sventura la più grande *deminuzion di capo*, che lo confonderebbe col giumento domabile dal collo e dal dorso, e lo deprimerebbe alla condizione delle cose *mancipi*. Ed è bene a lamentar col Vico che quel dettato di umanità, il quale risparmiava nelle guerre civili la personalità del cittadino, ne insidiasse, suo malgrado, la vita aguzzando indirettamente contra di lui il brando di chi, non potendo col dritto della vittoria renderlo cosa eommerciable a perpetuità, faceva di spacciarlo: d'onde quella grida di Cesare indiretta a'soldati nelle pugne civili *parce ferro* (1), d'onde la grave sentenza di Tacito che a quella legge, la quale rispettava ne' cittadini in sì fatte guerre la ingenuità dei natali, dava colpa delle stragi tra gli Ottoniani e i seguaci di Vitellio (2). Tanto egli è vero, che nelle collisioni delle forze, i principi i più umani si recan dietro soventi volte risullamenti affatto opposti, e la schiavitù de' prigionieri, assai truce in sua natura, era un trovato egregio a temprare in quei secoli la ferocia delle guerre, ed ai vincitori un ricordo solenne di umanità (3). Ma se per entro al corpo del diritto Romano troviamo le due mentovate leggi che sanciscono le discorse eccezioni in ordine alla schiavitù, non havvene pur una la quale accenni, almen di lontano, alla eccezion medesima in fatto dell'*occupatio bellica* nelle dissensioni civili? La quale per avventura in tali guerre faccia divieto di cotesto modo di acquistar le cose consentito dal diritto delle genti? Che anzi si rifletta come Ulpiano nella cennata L. XXI D. *de captivis*, mentre proclamava il principio umanitario che nelle fazioni civili i cittadini fatti prigionieri e venduti *captos et venumdatos* e poscia manomessi *posteaque manumissos*, chiedevano indarno al Principe *ex supervacuo* l'ingenuità de' natali *quam nulla captivitate amiserunt*, si tenesse lontano dal

(1) *Vico De constantia Philologiae Pars posterior cap. XXX.*

(2) *Hist. lib. 2, cap. 44.*

(3) *Vico l. c.*

pronunziar illegittima la vendita *sub hasta o sub corona* di quei cittadini medesimi i quali se non *erant servi* eran però *in servitute* fino a quando non venissero manomessi. Il senno adunque di Ulpiano avvisò giuridica la cattura, legittima l'appropriazion del prezzo raccolto dalla vendita del cittadino menato prigionie nelle guerre civili, non ingiuriosa la servitù del prigionie sino alla manumissione; il che importa aver egli reputata giusta la preda praticata nel corso di cotai maniera di ostilità. Nè gli era dato pensar altrimenti in presenza dell'elemento pratico, che riproduceva gli esempi delle vendite di cotesta maniera di prigionie sotto la garentia financo de' vizl *redibitori* come depongono Gellio (1) Seneca (2) Plinio (3), al cospetto dell' esempio clamoroso della vendita del figliuol di Pompeo fatto prigionie nella guerra civile (4): nella ricordanza degli avvenimenti d'Italia che spregiò dapprima la compra de' prigionie di Cremonesi, che gridò irrita la *preda irritam praedam effecit* perchè non venissero iucatenati all'ubbidienza di schiavi, e fe poscia dolorosa ammenda di cotale ubbia quando li vide perciò impunitamente sgozzati dall'ira militare (5). E tanto sol che si interroghi il *jus gentium consuetudinarium* del mondo Romano, si raccoglierà di riscontro come il diritto alla preda venisse liberamente esercitato e nella stessa fazione Palmirene, della quale è parola nella L. IV, C. *de ingenuis*, testimoni, secondo Vopisco, e le preziose vesti gemmate sospese quali manubie nel tempio del sole, e i persici dragoni e le tiare, e la inimitabil porpora collocata in quello di Giove Capitolino quai trofei ritolti ai faziosi partigiani di Zenobia; e come Cesare nella guerra Farsalica, tuttochè a Lucano piacesse appellarli *bellum sine hoste*, proponesse ai soldati la preda qual rimerito legittimo del sangue versato. *Superest pro sanguine merces* (6): e come in tutte le guer-

(1) *Nut. Attic. lib. 4 Cap. 2 lib. 7 Cap. 4.*

(2) *Epist. 47.*

(3) *Hist. lib. 35 cap. 17 18.*

(4) *Appiano de Bello Civili lib. 5 et passim.*

(5) *Tacit. Hist. lib. 3 § 34.*

(6) *Lucano Pharsalica.*

re civili, combattute per quel gran Capitano, siasi prati-
cata l'occupazione delle cose del nemico; tal che sotto gli
sguardi di lui un Curio non si rimaneva dall'invitar le
milizie non solamente *ad gloriam*, ma eziandio *ad prae-
dam* (1). Che se accanto ai mille casi dell'attuazione di
questo diritto avviene sol uno in cui generoso quel Duce
comandò si restituissero al nemico le cose predate, ciò
non derivò da che ei giudicato ne avesse men che legiti-
tima la cattura, perciocchè è scritto dalla storia che egli
in cambio delle cose ritolte, *militibus aequa facta aesti-
matione, pecuniam pro iis rebus solvit* (2). Tanto gli era
sacro il diritto quesito coll'occupazione bellica. E pregio
ancora rammentar che Tacito nel descrivere le fazioni ci-
vili, che ai tempi di Vespasiano divisero l'Italia intera,
per quanto corre la catena degli Appennini, tra quello
imperatore e il ribelle Vitellio, vien narrando come An-
tonio lanciasse le coorti in sul Cremonese, *ut civili prae-
da miles imbueretur*: come i Flaviani si accellerassero ad
assalire una colonia ricca, persuasi *expugnatae urbis prae-
dam ad militem . . . pertinere*: e come in quelle do-
mestiche rivolture siasi usato, e qualche volta abusato an-
cora, colpa alla tristizia umana, del diritto alla preda (3).

« X. Ha osservato che indarno si vorrebbe far asse-
gnamento sopra l'accezion giuridica della voce latina *hostis*,
onde trarne il vagheggiato concetto di non esser lecito
predare contra del nemico, che straniero non sia. Egli è
nell'ideologia della nostra italica favella, e non in quella
esotica delle XII tavole, che convien trovare l'entità della
parola *nemico del regno*, usata dalla legge del 12 ottobre
1807. E tornerebbe in verità onta non lieve alla nostra
Legislatura, dove questa venisse trascinata al servaggio d'una
lingua non sua, la cui vinceranda maestà, ritrattasi, è
già gran pezza, dalla promiscua comunanza civile, vive
nelle riposte ed elevate regioni delle scienze, senza pren-
der parte altrimenti ne' bisogni dell'odierna società, ai

(1) *Caes. de Bello Civili, lib. 2 cap. 14.*

(2) *Caesar de Bello Civili lib. 1 Cap. 37.*

(3) *Histor. lib. 2, cap. 15 e 42.*

quali provveggon le leggi, aiutandosi della patria favella. Ora non è dubbio come nell'illustre e nel plebeo idioma della lingua del Dante e del Guittone, la voce *nemico* renda l'idea di un uomo, qual che ei sia indigeno o straniero, il quale aspiri o dia opera coi fatti o coi consigli all'altrui offesa, e se gli adoperamenti son diretti all'offesa di un regno, l'inimico allora, *adeptione causae publicae*, divien nemico del regno ».

« XI. Ha osservato ciò non di meno, che quando pur si prendessero a studiar sottilmente e dappresso le vicende della lingua giuridica del Lazio, sarebbe pronto alla filologia il vedere come dapprima la voce *hostis* derivata *ab hostiendo*, o veramente *ab aequando*, fosse stata volta a denotar lo straniero autonomo: *peregrinus suis legibus vivens*, tal che nel vocabolario politico di quel tempo forestico e nemico furon voci d'un medesimo significato: e come più tardi, caduta la prisca età del linguaggio di Festo, cagion l'incessante tramutamento della significanza de' vocaboli, quella parola all'età di Varrone veuisse recata ad additare ancora il pubblico nemico, *perduellis*, il quale *hostili animo adversus rempublicam vel Principem animatus est* (1), *lenitate verbi*, come diceva Cicerone (2) *tristitiam rei mitigante*; d'onde ne' secoli che venner poi Tertulliano chiamava il perduelle *hostem publicum* (3); e come poscia fossero detti *hostes* tutti coloro, *qui ipsi cives et subditi adversus rempublicam hostilia moliebantur* (4); e di qui sovente i decreti del Senato Romano rammentati dal giureconsulto Paolo nella L. V. D. *de Capite minutis*, che dichiaravan *hostes* i ribelli dello stato, *defectores*, fino a rapir loro la cittadinanza, *usque eo ut civitatem amittant*, le formole de' quali decreti veggonsi conservate dalle strenne cure del Brissonio. Così i voti del Senato gridavan Vitellio, *hostem et parricidam* (5).

(1) *Ulpianus L. ult. ff. ad L. Jul. Majestat.*

(2) *Lib. 1 de Officiis cap. 3.*

(3) *Apologet. cap. 2.*

(4) *Bynkershoek Observat. Juris Rom. lib. 5 cap. 22.*

(5) *Tacit. Hist. lib. 1 cap. 83.*

Così, reggendo Severo lo scettro dell'orbe Romano, il ribelle Negro di conserva con Emiliano, veniva appellato *hostis*, comechè suddito dell'impero (1). Così Sallustio se addimandava *latrones* i cittadini cospiratori di Catilina, li appellava pure ad un tempo *hostes* (2). Così Cesare chiamava *hostes* gli avversari nelle guerre civili (3). Così da Cicerone il pirata veniva appellato *communis hostis omnium* (4). Così la voce *hostis*, fatta sinonima di *inimicus*, e di *adversarius*, fu adoperata promiscuamente nel diritto (5). Così da ultimo nella codificazione Bizantina, dove è parola dell'*occupatio bellica*, non fu adoperata nel Greco idioma la voce rispondente al vocabolo latino *hostis*, ma l'altra che si addice alla voce *inimicus* (6). È certo, dappoi che fatta adulta la civiltà Romana, cresciute le relazioni internazionali, spento il cupo sospetto che divideva l'indigeno dallo straniero, atterrato l'egoismo nazionale, che rendeva eterna l'autorità del cittadino contra chiunque non avesse comunanza di patria (*adversus hostes aeterna auctoritas*) l'Imperator Antonino seguì il memorabil principio, tramandato a noi da Ulpiano nella L. XVII D. *de Statu hominum*, della cittadinanza universale a tutte le nazionalità del mondo Romano, la primitiva e gretta accezion della voce *hostis*, non trovò quasi applicazione che nel solo *perduellis*, *inimicus*, tolte di mezzo le vietate divisioni per le quali tenevasi in luogo di nemico, *hostis*, solamente chi non fosse della famiglia dei Quiriti. E bene quindi Alberico Gentile avvisava come la voce *hostis*, passando a traverso de' secoli finisse per dinotar chiunque *quo cum gerimus bellum* (7).

(1) *Spartianus in Severo*.

(2) *De bello Catilinario* § 59 60 e 61.

(3) *De bello civili*, *passim*.

(4) *De Officiis* lib. 1. cap. 29.

(5) *V. Tienen in Disputat. ad Tit. Inst. de acquir. rer. dominio*. *V. Rosini Antiquit. Romanae*.

(6) *Basilicorum Libri apud Moerman. Thesaur. Jur. Civ. Michaëlis Attoliatæ Synopsis legum*.

(7) *De jure belli. comm. lib. 1 in princ.*

« XII. Ha osservato come, coerente agli svolti principi, Ulpiano medesimo nella L. XXIV *D. de captivis* trasse la definizione de' nemici, *hostes*, non dalla differenza delle razze o delle nazionalità, ma dalla maniera dello ostilità spiegate contro di essi. Egli improntava perciò il nome di nemici, *hostes*, a coloro in generale, *quibus publice bellum populus Romanus decrevit, vel ipsi populo Romano*; e con ampiezza ancor maggiore Pomponio nella L. CXVIII *D. de verborum significatione* comprendeva sotto la generica appellazione di nemici; *hostes*, tutti, quali che egli fossero, *quibus publice bellum decrevimus*. Il carattere adunque di nemico soggettivamente contemplato, secondo i pensamenti di quei due solenni giureconsulti, riposa tutto nel genere di ostilità che lor si muoveva contro. Or quando si combattono bande organizzate di faziosi è la nazione offesa che, rappresentata dal suo Capo Supremo, imbrandisce le armi per combatterle; e le ostilità che l'è forza esercitare, come unico mezzo di repressione, son pubbliche, *publice bellum decrevimus*. Così gli atti ostili che una indeclinabile necessità impose di esercitare contra la rivoluzione padroneggiante i Reali Dominii oltre il Faro, che altro furon mai se non una guerra pubblica, che la nazione delle due Sicilie ha combattuto avverso i riottosi ribelli dell' Isola, che avrebbero voluto quivi eivagare la smodata loro ambizione tra le sanguinose orgie di quella sozza anarchia, di cui fecero alle imbelli popolazioni esercerol dono. E però i componenti di quelle faziose geldrè declinar non possono l'appellazion giuridica di nemici del regno; ancor quando si abbia vaghezza di soffermarsi alle dottrine della Romana autonomia, ormai divenute per troppa etade abbastanza viete ».

« XIII. Ha osservato che il voto del Brunemanno invocato dalla Commission delle prede riguardò la condizione de' prigionieri, non la *occupatio bellica*. Chiedeva quel giureconsulto in nome dell' umanità perchè la schiavitù esclusa da Ulpiano nelle civili dissensioni, venisse bandita ancora da tutte le guerre tra popoli ereditanti, le quali *sunt plusquam civilia* (1), ed in questo il voto di lui fu

(1) Bruneman in Pand. et. lib. 49 tit. 15 L. 24.

sciolto dalla civiltà de' tempi è già gran pezza. Che se altri il vorrebbe esteso al diritto di preda, desiderando che l'interesse materiale non si presentasse in mezzo all'oste che guerreggia, questo voto che non si accomoda alle presenti condizioni dell'umanità, non varrà certo a distruggere l'attualità della ragion delle genti, la quale nelle perturbazioni dell'armonia tra le famiglie politiche, che tralcolano al partito violento della forza, noverando tra gli svariati diritti ancor quello della preda, spera che la specie umana rinculerà qualche volta atterrita innanzi all'impiego di tal mezzo, e le guerre allora, si vorrà dire col l'Ortolan (1) diverranno men frequenti, ed il voto de' filosofi in favor del riposo del mondo sarà realizzato in parte ».

« XIV. Ha osservato che se la storia ricorla tratti di clemenza usati dalle potestà belligeranti, e tra essi è pur quello di Vespasiano, testimone Svetonio, la storia contemporanea della rivoluzione Sicola ne tramanderà a' posteri ancor più solenni ispirati e messi ad atto dalla Clemenza inesauribile dell'Augusto Sovrano a pro di quei contumaci ribelli. Ma la clemenza del Principe non fu mai la guida de' giudicati. Ella nulla toglie all'impero delle leggi, nè poi è dato ai magistrati preposti alla esatta applicazione di esse, rinncgar loro il dovuto omaggio per importuna vaghezza di usurpare una scheggia della più bella delle gemme, che splendono sulla corona de' Principi, la ragion del perdono ».

« XV. Ha osservato che il manifesto del Ministro di Agricoltura e Commercio del dì 11 agosto 1848, al quale si tien ricorso, oltrechè non potrebbe riguardare i bastimenti volti ad uso di guerra, non rivela che un semplice annunzio di ciò che i rivoltosi facevan le viste di praticare riguardo ai legni di questi Reali Domini: annunzio non formulato a legge o a decreto, ond'è che non possa scuotere l'applicazione del diritto di guerra: nè i Sicoli furono ossequiosi sì fattamente a quell'annunzio che si rimanesser dappoi dal catturare a loro volta i nostri legni,

(1) *Op. cit. Tom. 1. chap. 1.*

come è dato raccogliere dal Giornale Costituzionale del 3 febbrajo dell'anno che volge, ove si leggono le doglianze recate alla Camera dei Pari da un capitano di un bastimento messo a ruba da' Sicoli ».

« XVI. Ha osservato che se la longanimità del Real Governo ha consentito, come ne accerta il Magistrato di Salute, l'approdo di alcuni legni Sicoli nel nostro porto, questo fatto aggiungerà nuova gloria alla clemenza del Re, ma non toglie, ove Ei nol comandi espressamente, il diritto quesito sulle prede, già legittimamente praticate. Senzachè il certificato del Magistrato di Salute depone come l'approdo de' bastimenti Sicoli nel porto di Napoli sia stato l'effetto d'una *grazia speciale* del Re, ed è risaputo, che la grazia o i privilegi largiti dal Principe, mentre confermano la regola contraria, si circoscrivono alla persona che ne fu segno, *personae cuiusque cohaerent*, e nulla derogano alle leggi generali nei casi non contemplati dalla Munificenza Sovrana. Son troppo conosciuti dall'universale i precetti del diritto Romano, che le grazie, i privilegi, *nec generalia jura sint: non transeunt ad alios: personam non egrediuntur, nec ad exemplum trahuntur: leges faciant in his dumtaxat negotiis atque personis, pro quibus fuerunt promulgata* (1). Non si invochi adunque, dove il Principe nol consenta, la grazia da Lui concessa ad altri bastimenti; molto meno si invochi per quelli, che lungi di esser diretti a questa Dominante, trasformati in legni battaglieri, trasportando armi ed armati, nutrivano la ribellione coll'appresso di novelli elementi di forza ».

« XVII. Ha osservato che il fatto del capitano Salazar di avere omessa la preda de' legni i quali avean tolto a tramutar nelle Calabrie i ribelli della Sicilia, non può nuocere al diritto quesito dall'equipaggio del Roberto sulla preda del Vesuvio, nè il certificato messo fuori da quel capitano lascia vedre, se le condizioni de' bastimenti

(1) L. 2 C. de legib. L. 7 D. de except. L. 196 D. de R. J. L. 1 D. de constit. Princip. Instit. de jure naturae § 6.

per lui catturati e poscia rimandati liberi erano identiche a quelle del legno di cui è disputa. E se il capitano Marselli men rigido esecutore delle leggi della guerra risparmiò, ed è sua lode, dal diritto di preda il *Mistico* che pacifico recavasi a bordo infelici famiglie, le quali cercavan scampo sulle onde dal furore de' rivoltosi, questa nobile indulgenza usata alla sventura non dovrà di rimbazzo giovare ad un bastimento la cui destinazione era tutt'altra che pacifica ed innocua ».

« XVIII. Ha osservato come indarno vorrebbero distinti in fatto di preda i bastimenti commerciali da quei da guerra, e ritenere predabili i secondi e non i primi. A prescindere che il Vesuvio all'epoca della cattura era trasformato da bastimento mercantile in legno battagliere, vuolsi ricordare come in ordine all'esercizio della preda il moderno diritto delle genti abbia creato una distinzione tra le guerre che si combattono sul continente e quelle marittime: distinzione ignota appo gli antichi, i quali delle prede marittime non avean l'idea che se ne ha di presente (1). Nelle ostilità continentali i beni de' privati inoffensivi non sono sotto le leggi della guerra. Gli esseri collettivi, cioè gli stati che si misuran colle armi, non hanno ragion di nimistà coi pacifici individui che sono sudditi dell'uno o dell'altro (2). La vittoria è straniera alle possessioni di costoro, come lo furon essi ai fatti della guerra, ed è questo al dir del Rayneval (3) il diritto pubblico di Europa. Non così nelle guerre marittime. Il rispetto del commercio che fin da' tempi di Plinio sedeva in cima delle cure tra' belligeranti: *primam semper in bellis commerciorum habuere curam* (4) ha dovuto cedere nelle ostilità marittime all'esigenza de' progressi dell'arte nautica considerata come elemento di aggressione

(1) *Piantanida-Giurisprudenza Marittima Commerciale*, tom. 3 tit. 2 delle prese § 12.

(2) *Grotius De jure belli ac pacis*, lib. 3 cap. 12 e 13 *Wattel lib. 3 cap. 9*,

(3) *Istit. nat. lib. 26 cap. 4*.

(4) *Hist. nat. lib. 26 cap. 4*.

e di difesa. Divenuta questa col tempo e colla esperienza, più grande, più dotta, più animosa, le potenze guerreggianti in mare risguardano il commercio come ostile. I bastimenti mercantili non son per essi innocui magazzini circolanti di derrate, ma son macchine trasformabili prontamente agli usi della guerra, e gli equipaggi e i marinari non innocui speculatori, ma gente pronta ad armarsi ed a far grossa la marineria nemica (1). Di qui è che nella legge del 12 ottobre (2) e nelle ordinanze della Real Marina (3) è scritto che nello stato di guerra *tutti i bastimenti del nemico son soggetti ad esser predati*. I voti espressi nelle memorie di un gran conquistatore perchè il commercio sia risparmiato nelle guerre marittime siccome nelle continentali (4) e le declamazioni di un publicista che fassa l'opposto sistema di selvatichezza e di anacronismo (5) non sono che trasmodanze; impreciochè la ragione e l'esperienza dimostrano come nelle guerre marittime, o non mai, o assai difficilmente sarebbe dato di raggiungere la vittoria e la pace, senza disastare al nemico il commercio, senza distruggergli la navigazione, senza impedirgli l'uso del mare; sorgente e nerbo della sua posanza navale (6). Che cessino una volta le pretensioni del raziocinio speculativo nel regolare i bisogni della umana natura, obbietto esclusivo del raziocinio pratico. Le esigenze sociali non si lascino governare sotto formole astratte costruite dalle idee che si assidon maestose nella mente de' filosofi ».

(1) *Ortolan oper. cit. Tom. 2, pag. 44.*

(2) *Art. 1.*

(3) *Art. 2 e seguenti, Tit. 23 delle prede.*

(4) *Memoires de Napolcon Tom. 3 Chap. 6 § 1.*

(5) *Massé op. cit. Tom. 1 tit. 1 chap. 2.*

(6) *V. Wheaton Elem. of international law. vol. 2 p. 81.*

Quanto alla seconda quistione.

IL CONSIGLIO

« XIX. Ha osservato come la Real fregata a vapore il Roberto spintasi alla caccia del Piroscalo che recar dovea da Palermo nuove orde di ribelli contra le Reali truppe operanti in Messina, scovriva al sorgere del giorno 8 settembre del caduto anno, nell' ancoraggio di Milazzo il battello a vapore il Vesuvio, stivato da gente armata, e colla macchina accesa, come in atto di abbandonar quelle acque. Che messo il Roberto in tal postura da tagliargli il cammino in qualunque direzione, fu visto sgombrò il bordo di quel battello dalle armate geldre, e gremita di esse la banchina del lido, d' onde poco stante guadagnarono i colli. Che indi a non guari, fermò il battello sotto l'ormeggio e la protezione delle baïterie disposte a fior d' acqua in sul litorale di Milazzo e del forte che domina quella città, vennero tirati dalle artiglierie di quest' ultimo tre colpi a palla contra del Roberto, il quale rispose all' attacco con altrettante bombe. Che la dimane, 9 settembre fu visto lasciar il porto di Milazzo ed avanzarsi alla volta del Roberto una lancia parlamentare avente a prua la bandiera Russa, e la bandiera bianca a poppa, la quale recò una deputazione di Milazzo che in nome della città faceva atto di sottomissione al legittimo Monarca, e obbligo di consegnare non pur i forti, ma il battello ancora il Vesuvio, stanziante tuttavia sull' ancoraggio. Che fornito più tardi quel battello di equipaggio e di comando dal medesimo Roberto, lasciava le acque di Milazzo ove erasi tenuto fino allora immobile e raggiunse il Roberto. »

« XX. Ha osservato che a questi fatti inappuntabili dalla più ardua dialettica e narrati dal giornale di bordo del Roberto, non che da' rapporti uffiziali diretti al Comandante Supremo della spedizione Sicola, mal si contrappongono della Compagnia della Navigazione a Vapore le tardo dichiarazioni, che dopo ben due mesi, dalla preda fece quella parte del suo equipaggio che nella cattura del Vesuvio forse men colpevole in sua coscienza, non si diè a gambe co' ribelli Siciliani. Egli è noto primamente

come per la L. del 12 ottobre 1807 fossero di verun momento e di veruna utilità i documenti e le carte non trovate a bordo, ma prodotte dopo fatta la preda (1). D'altronde alle dichiarazioni accennate non puossi aggiustar fede giuridica. Non a quella del maestro di casa del battello predato, poichè povera di ogni autenticità, non a quella del macchinista del battello medesimo, poichè eseguita innanti al Console Britannico, anzichè innanti al Presidente del Tribunale di commercio, sol uno competente a riceverla, poichè mendace nella parte in cui nega quel che il fatto permanente assicura e quel che la Compagnia stessa non osa impugnare, di aver quel battello trasportato armi e munizioni de' rivoltosi in varie parti dell'Isola: non a quella del nostromo del battello medesimo, cui fece eco l'equipaggio, poichè fatta presso a due mesi dopo la cattura, quando da gran pezza era trascorso il termine prescritto a tali rapporti dall'articolo 230 delle LL. di eccezione, (rimprovero comune alle altre precedenti dichiarazioni), poichè confutate da ultimo dalla precedente dichiarazione dell'equipaggio medesimo segnata in Messina nel 13 settembre 1848. »

« XXI. Ha osservato come, rimosso il prestigio di coteste dichiarazioni, sorga irrepugnabile il concetto che non per abbandono e assai meno per spontanea resa il Vesuvio veniva in potere del Roberto: conciosiacchè quel bastimento tenendosi saldo sotto il poderoso schermo delle artiglierie nemiche, diè argomento come a tutt'altro mirasse che ad una resa, e come sparvierato qual è nel corso, vagheggiasse il destro d'involarsi al Roberto, postato a ghermirlo: nè l'abbandono o la resa spontanea di lui, ma l'obbligo assunto dalla popolazione di Milazzo fè piombarlo in potere di quello. »

« XXII. Ha osservato come stia ne' principi della scienza e ne' dettami della legge che quando un bastimento nemico in presenza del legno che gli dà la caccia non soffermi il corso (2), quando in vece l'equipaggio fuggo

(1) *Art. 11. L. del 12 ottobre 1807.*

(2) *Art. 20.*

per sottrarsi al medesimo (1), quando non per cagion fortuita o per sinistri di mare che escludon ogni rischio del legno predatore, ma come risultato dell'impiego delle armi, il bastimento cade in poter del nemico, la preda è incontestabile. Chi fugge alla vista degli armati, diceva la ragion Romana è come tratto più dalla forza *vi dejectus videtur* (2). La ragion della preda che sta nel compenso del cimento e dell'ardir generoso di chi si è messo in fortuna di cader nelle mani del nemico (3) si presenta ora irrepugnabile. »

Quanto alla terza quistione

IL CONSIGLIO

« XXIII. Ha osservato che fermata la legittimità del fatto della cattura, il bastimento predatore ha in suo favore un titolo solenne consentito dal diritto delle genti (*acquisitio bellica*) che gli assicura la proprietà del battello predato. Onde è che colui il quale toglie a combattere quel giusto titolo di acquisto, richiamando a sè per diritto di *postliminio* la proprietà della preda si presenta in giudizio sotto le assise di attore in revindicazione, e però gli corre il debito, non pur di chiarire il suo antico dominio sull'oggetto predato, ma di mostrare altresì i modi illegitimi onde, suo malgrado, ne fu spoglio dal nemico. Costo dovere dell'attore nel *postliminio* prende origine non solo da' principi generali delle leggi, dalle quali si rovescia sugli attori *facti probationis necessitas* (4) ma da una sanzione speciale all'argomento del ri-

(1) Azuni — *Sistema universale de' principi del diritto marittimo di Europa*, parte 2. Cap. 4. del ricupero delle prede e de' suoi effetti § 6.

(2) L. 33 § 2 D. de usurpation.

(3) F. Azuni l. c. § 8.

Piantanida vol. 3. tit. 3 delle riprese § 19.
Art. 24 delle reali ordinanze di Marina.

(4) L. 16 C. de probat.

chiamo intentato. Il reseritto degl' Imperadori Valente, Valentiniano e Graziano che forma la L. 1 del Codice Teodosiano, sotto il titolo de Postliminio, adottata più tardi dal Codice Giustiniano nella L. 19 al titolo medesimo, nell'accordare il postliminio a coloro che nella guerra Alemanna *necessitas captivitatis abduxit* pose, a condizione del beneficio, *si non transierint, sed hostilis irruptionis necessitate traducti*, ed ingiunse che nell'aggiudicare il favor del postliminio si recasse ad accurata disamina questo estremo, *utrum aliquis cum barbaris voluntate fuerit, an coactus: tamen* (dieva il chiosator di quella legge (*cum adversarius sua voluntate fuerint, sed captivitate se detentos esse probaverint*) (1) e ciò pel principio che l'eurema del postliminio non soccorre ai transfughi traditori della patria, ma a coloro che patirono ingiuria da' nemici (2).

« XXIV. Ha osservato che la Compagnia della Navigazione a Vapore attrice nel richiamo, non ha recato prova apodittica la quale additi almeno con probabil discorso come per suo assentimento non già, ma per patita violenza il battello Vesuvio venisse in potestà dei ribelli Sicitiani. E respinte perè indegne dell'omaggio della stima giuridica le sospette e tarde affermazioni del suo equipaggio, il campo delle congetture nel quale ella trasporta il nerbo delle sue difese, non è accettabile dal magistrato.

« Imperciocchè se non hanno valor legale a render certo in giudizio l'assentimento colpevole di lei nel rilascio del battello i poderosi argomenti svolti a suo danno, così non possono averne le sbadate induzioni che ella si studia di animar con tinte men sicvoli, onde si presumesse violento e delittuoso nei Sicoli il possesso del battello medesimo, il che aggiungerebbe a costoro altro reato all'enormissimo misfatto di ribellione. Se non dovrà nuocerle la troppa non curanza giuridica nel passarsi tacitamente della perdita del battello, mettendo così a non calere un valore ingente che vuolsi sormontare la cifra di dueati centoeinquantamila, e la troppa sedulità forense mostrata,

(1) *Cod. Teodos. loc. cit.*

(2) *L. 2 L. 19 D. de captivis etc.*

dappoi che dagli usurpatori del governo dell' Isola si ebbe lingua dell' imminente pericolo che correva al battello di incogliere nella Crociera Napoletana e cader preda di essa. Se non debbon condannarla le fatali illazioni che la critica deduce dall' impassibile silenzio giuridico guardato da lei per ben 83 giorni sulla perdita irreparabile di quel legno, quando l' era incontro non che altro il bisogno di denunziare con parole il non piccolo cordoglio ed il dispetto non lieve al convegno de' soci sull' impensato disavanzo de' profitti sociali toccato da essi per un valore cotanto, rapito con infrazion solenne della buona fede dai ribelli che in sembianza di amistà avean accolto quel battello nel porto, e quando gl' interessi materiali del commercio esigevano giustificazioni e non perfuatorie sul mancato periodico viaggio di quel legno per la scala di ponente, annunziato già non solo al Regno, ma all' Estero ancora, e quando egli era mestieri preparar pruove solenni della violenza onde rivendicar il battello, dove i voluti predatori, disperate le cose, ne facessero baratto a sudditi di straniere nazioni, e poi il subito riscuotersi di lei e la garrula trepidazione addimostrata quando fosco ed allarmante si presentava lo avvenire di quel legno a cagion delle più severe attitudini di ostilità prese contra la Sicilia, perchè si tornasse ossequiosa al Monarca legittimo. Se l' aver taciuto quando l' era debito parlare e l' aver parlato quando l' era innocuo il tacere: e l' essersi mostrata spregiatrice d' una perdita presente, e palpitante d' un racquisto eventuale non convolge dentro un' accusa a danno di lei: se non vuolsi far caso dell' avere i rivoltosi con picca fidanza trattenuto al servizio del Piroscalo, volto in legno battagliere, l' equipaggio della Compagnia non escluso il capitano, eppure non sarà chi creda che trascinato, come si afferma, dalla forza al servaggio della rivoluzione quell' equipaggio non sarebbe venuto in odio ai rapitori del legno, in ira ai ribelli in sospetto alle diffidenti masse imposte. Se in fine si vorrà risparmiata alla Compagnia della Navigazione la nota d' un concerto criminoso colla fazione per quantunque gravi ed urgenti sieno gl' indizi che agglomerati a suo danno ne rendono peggio che sospetto il serbato contegno, non vorrà alcuno esser largo

di cieca ed incalcolata fiducia ai nudi detti di lei, onde presumere in sua fede e a suo bel grado la violenza ed il reato ne' possessori del battello, nel fine unico di annullare la giusta preda fatta dal Roberto. »

« La Compagnia che allega il dolo de' possessori del battello, da' quali ha causa il predatore, fosse pur convenuto è forza che il dimostri. *Qui dolo dicit factum aliquid licet in exceptione docere dolum admissum debet* (1). E se il perdono magnanimo del Principe consegnò all' obbligo i misfatti della ribellione, è questo un argomento di più per escludere le persecuzioni del delitto da ambe le parti. D'Altronde tutti i fatti ai quali la Compagnia della Navigazione a Vapore vorrebbe data la magica posanza di convincere i ribelli dell' Isola del grave reato di violenta appropriazione del battello in contesa, si riassumono in tre proposizioni 1.° Non aver ella negato in epoche precedenti alla cattura di quel battello, il noleggio de' suoi piroscafi al Real Governo 2.° Il Vesuvio il 20 maggio 1848, nel muovere per alla volta di Palermo aver ottenuto le comuni autorizzazioni regolamentarie, senza le quali non è bastimento che possa salpar l'ancora dal porto di Napoli 3.° Che ella aveva annunziato al regno ed all'estero i viaggi che il Piroscalo farebbe reduce dalla traversata di Palermo. Or in quanto attiene alla violenza che si imputa ai Sicoli, cotesti fatti non potrebbero venir fregiati, neppur dell' augusto titolo di prove senza disonestar la dignità di così solenne parola giuridica. Non al fatto dei noleggi consentiti nell' addietro dal Governo, avvegnacchè niuna impossibilità logica impediva, che ella rendesse in epoca più recente uguali, ma poco decorosi servigi alla rivoluzione Sicula con uguali e forse più vantaggiose condizioni di nolo: non il fatto delle autorizzazioni di uso ottenute nello sciogliere da Napoli; imperciocchè a prescindere che senza l'osservanza di quelle forme non gli era dato eseguir quel viaggio; al presente non si cerca del come il Vesuvio abbia abbandonato la rada di Napoli, ma più tosto del come non vi abbia fatto più ritorno. Non è censura della

(1) *L. 18 D. de probation.*

sua dipartita per la Sicilia, ma si chiedea giustificazione pella sua dimora quivi ai servigi criminosi de' ribelli, e la regolarità della sua mossa da Napoli nulla depone in ordine a questo posteriore avvenimento: non il fatto degli avvisi pubblicati pei viaggi avvenire di quel Piroscalo; perciocchè siccome può ciò in verità accennare alla buona fede della Compagnia, può e con eguali numeri di probabilità accennare altresì ad un sottile scaltrimento di lei, indiritto a sviare le possibili sospettanze del Real Governo sulle intenzioni della medesima nell'inviar il battello ad un porto nemico, dove più che mai in quei momenti nuotava la vertigine della ribellione; può denotare eziandio che quando partiva il Piroscalo, ella non peranco si era intesa definitivamente coi capi della rivoluzione intorno al prezzo dei gravi ed arrischiati servigi che quel battello renderebbe alla lor causa. E dove pur si volesse accettar quel fatto senza riscontrarlo coi dettami d'una giudiziosa critica, la emanazione degli avvisi potrà additare le rette intenzioni della Compagnia al momento della partenza del Piroscalo, ma non garantirebbe in essa un'eroica inaccessibilità ad ogni possibile prepotente seduzione di guadagno, con che poscia i ribelli avesser potuto aggredirla onde il Vesuvio fusse per lei consentito ai rei disegni della fazione. Laonde rimane abbandonato da ogni dimostrazione l'assunto della patita violenza, che forma l'estremo necessario all'azione di rivendica, *iure postliminii*, e però la Compagnia di Navigazione difettando di prova in *probatione cessante* dovrà soffrire che il dominio del battello rimanga a buon diritto all'attual possessore, *dominium apud eum remaneat* (1).

« Nè con fondamento può farsi rimprovero al bastimento predatore d'aver omesse le forme istituite a legittimar la preda, primamente giacchè queste forme si veggono serbate nelle parti più essenziali, e perchè il legno caduto in preda poiebbe addivenuto battagliere, non andava soggetto alle procedure sancite pe' bastimenti mercantili esclusivamente.

(1) *L. 2 C. de probation.*

Quanto alla quarta quistione

IL CONSIGLIO

« XXV. Ha osservato che dove purc tornasse a grado trasportar la discussione sopra un terreno non proprio e piacesse ritener la Compagnia della Navigazione a Vapore, o come sdebitata della pruova intorno alla violenza patita, o come non obbligata a fornirla, non perciò gli effetti giuridici della cattura del battello piegherebbero a vantaggio di lei. E primamente convien rimuovere l'assunto ingiurioso alla scienza, che la supposta violenza dei ribelli definir si dovesse non come preda da essi praticata sul Vesuvio, ma come semplice *angaria* o come *arresto del Principe*. Per mantener l'alternativa di tal concetto converrebbe obbliar che quella colpisce i soli bastimenti neutrali, e questo va limitato ad un mezzo di sicurezza del legno staggito (1). »

« Laonde è mestieri ricondurre il supposto fatto della violenza alla vera definizione d'una preda dal lato de' ribelli, d'onde la ripresa operata dal Roberto. »

« XXVI. Ha osservato come, impresso ai ribelli Sicoli il carattere giuridico di *nemici del regno*, ritenuto il continente in istato di ostilità pubblica coll' Isola è innegabile che la supposta preda fu condotta ne' porti nemici, perciocchè il Vesuvio non solo dimorò in quello di Palermo, ma fece più volte il periplo dell' Isola ne' diversi suoi porti. Il perchè la ripresa a norma delle Ordinanze della Real Marina (2) appartiene al legno predatore. »

« XXVII. Ha osservato che la *ripresa* o ricupero (*recousse*) ha origine comune col diritto della preda e sol uno è il principio che presiede ad amendue; nè può chi consente i diritti della guerra in una fazione armata conceder l'una e negar l'altra. Se egli è un vero che nello stato di guerra si ha il diritto di sottrarre al nemico

(1) *Massé op. cit. Livre 1. tit. 1. sect. 2 § 6 De F. Angarie.*

(2) *Art. 25. Tit. delle prede.*

i mezzi dell'offesa o della resistenza, certo si ha pur quello di togli gli aiuti che può con coperte vie o colla forza procurarsi da' sudditi della parte avversa, o dalle nazioni neutrali; nè riuscirà possibile che questo scopo agevolmente si raggiunga senza aguzzar l'interesse personale delle milizie alle brighe di armi, e a dar de' petti nel ferro ostile onde ritorglierglieli audacemente colla certezza del rimerito nell'appropriazion dell'oggetto che verrà per lei ritolta; senza distornar dagli occulti soccorsi o dalle sbadate imprese commerciali i sudditi propri o neutrali colla perdita delle derrate o de' bastimenti ghermiti una volta dai nemici. Nè vuolsi notar di trasmodanza cotesto diritto. Che se in colui che regge la somma delle cose sta il dovere (come alcuni importuni declamatori gridaron già (1)) di difendere i beni de' sudditi, o di eurarne il ricupero, questo dovere tace in presezza di un altro assai più grave ed imponente dovere che sta nel cessare i mali della guerra e nel salvare per ogni mezzo le proprietà e le vite di tutto intero un popolo minacciato dalla sua decadenza sociale: *neque enim iniquum est* (son parole del Grozio) *ut privatae res publicae utilitati cedant, praesertim in tanta recuperandi difficultate* (2). Ogni sacrificio del privato innanzi a questo bisogno urgente dell'essere collettivo, o fu compreso tacitamente nel patto della civile associazione, o la legge suprema della pubblica salvezza ne fa solenne ed irrecusabile dimanda.

« Che si rammenti come nella ragion Romana non fossero difformi i principi della ripresa in rapporto al *postliminio*, il quale veniva ricusato per le cose ritolte in guerra. *Si quid bello captum est, in praeda est, non postliminio reddit* (3), e secondo la lezione del Bynkershuk, *si bello captum est, in praeda est, non postliminio reddit* (4). »

(1) *Pofferdorfus lib. 8 c. 6 § 25.*

Piantanida Op. cit. Tom. 3 tit. 3 § 58.

(2) *De jure belli ac pacis lib. 3 cap. 9 § 17.*

(3) *L. 28 D. de captivis.*

(4) *Observat. Jur. Rom. lib. 3. cap. 6.*

« XXVIII. Ha osservato in oltre come l'elemento scientifico non ponga in condizione dell'acquisto consentito al ritoglitor della preda la legittimità della guerra dal lato del nemico. Sarebbe in vero, più che assurdo, inconcepibile il pensiero di esigere da lui una pruova la quale urti cogli interessi del proprio paese, la quale diserediti la causa che difende colle armi; e legittimi quella che combatte, e la quale facendo l'apologia del diritto del nemico copra d'ingiustizia gli atti di ostilità tra' quali la ripresa stessa che vuol far sua. Sarebbe più che incivile, inverecondo chiamare i magistrati delle prede a seder giudici tra i popoli, rovistar le relazioni diplomatiche, e portarvi la lor critica, spingersi nei consigli de' Principi e turbinare nella polvere del foro, e trascinare alla discussione della sbarra le ragioni di Stato riposte negli anditi dei gabinetti. Sia pur criminosa come quella dei Sicoli la guerra dal lato dei predatori, la ripresa sarà legittima, tanto se che ei sieno nemici del regno, *existant hostes publici*, e che avverso di essi sia pubblica la guerra *bellum fuerit indictum* (1), tanto sol che il fatto della preda per essi consumata rientri in ipotesi e non in tesi tra' fatti che il diritto delle genti riconosce come sostrato di legittimo acquisto (2), tanto sol che il suddito il quale patì la perdita sia venuto giù dalla speranza del ricupero (3), il che avveniva secondo i principi delle leggi romane ove la preda fosse menata nei *presidi del nemico* (4), e secondo le nostre ordinarie ove il legno predato sia stato condotto in un porto nemico (5). »

(1) *Ansaldus. de Comm. et mercatura Disc. 9 n. 4 et sequ.*

(2) *Azuni. Sistema Universale dei principi del diritto marittimo di Europa § 5.*

(3) *Grotius. de jure belli ac pacis lib. 3 cap. 6 § 3 n. 1. Argom. dalla L. 44 D. de acquir.*

(4) *L. 5 § 1 D. de captivis etc. F. Zucchaeus. De jure special. part. 2 sect. 8 quaest. 1 — Loccenius. De jure marittimo lib. 2 cap. 4 n. 4 — Wattel. livr. 3 chap. § 196 Consolato del mare.*

(5) *Ordinanza della Real Marina delle prede art. 24.*

« Adunque vuolsi por mente in proposito di *ripresa* al fatto del nemico, non al diritto a farlo: al possesso in lui dei legni predati, non al diritto di possederli, al modo come siasene impadronito, non al diritto d'impadronirsene onde conchiudere poi che il ritogliere che si fa dei legni si abbia come un novello acquisto *sapit speciem navae acquisitionis*, il quale volgesi a profitto del riprenditore e non ritorna agli antichi proprietari *et postliminio non redeunt* (1). »

« XXIX: Ha osservato che se la defezione Sicola giunse a tale da costituire i ribelli nello stato di nemici del regno e da costituire il regno in istato di guerra, con essi mal si ricorda la decisione dell'immortale Carlo III che ritornò al proprietario un bastimento predato da un Corsaro di Barberia e ripreso poscia sul medesimo. Sarà forse ignoto che per le teoriche di quel tempo contra i pirati, poichè *denazionalizzati*, e fuori del diritto delle genti, non cravi guerra pubblica, e che per quantunque l'insigne Barbeyrachio in contraddizion del Loccenio, per vedute di utilità consentisse agli autori della ripresa acquisto del ritolto su' pirati, e lo avesse seguito la giurisprudenza marittima dell'Olanda, della Francia e della Spagna, la teorica più tardi accennò di ritirarsi alla purezza de' principii? Sarà forse ignoto che nel secolo decimo settimo il Bynkershoek si fosse studiato rimuovere dalle Potenze Barbaresche l'applicazione delle teoriche relative ai pirati, ma una folla di pubblicisti gridò contro di lui allo errore e più testi di leggi il contraddissero (2)? La decisione dunque di Rc Carlo encomiata dallo insigne Real fu la espressione pratica de' severi dettami della scienza in ordine alla pirateria adottati da un Principe che la posterità riverente incoronò del gran titolo di ristorator delle leggi. Ma essa riguarda un caso ben diverso dalla ripresa in esame, praticata in una guerra pubblica e solenne dal lato del legittimo Monarca e contra i ribelli del suo reame che pronunziaronsi nemici del regno: »

(1) *Cardin. de Luca de Credito Discurs. f. n. 9.*

(2) *Ottolan op. cit. Tom. 1 p. 271.*

*Quanto alla quinta quistione***IL CONSIGLIO**

« XXX. Ha osservato che le spese del giudizio ripiombano a carico della parte in lite, la quale soccombe sotto il peso delle rigioni avverse. »

Per tali osservazioni

« Il Consiglio, uniformemente alle conclusioni del P. M. è di avviso farsi dritto al gravame prodotto dalla Real Marina, contro la deliberazione emessa il 15 marzo corrente anno 1849 dalla Commissione di prima istanza, e questa rivocando, rigettarsi il reclamo proposto dal Signor Viollier, e dichiararsi buona preda quella fatta dalla Real Fregata il Roberto, del Piroscalo il Vesuvio. »

« Condannarsi D. Augusto Viollier nella qualità come dagli atti, alle intere spese del giudizio. »

« Così opinato da' Signori Presidenti Cav. D. Donato Perillo Consigliere della Suprema Corte di giustizia, e dei Giudici Commessari D. Lodovico Bianchini Consigliere della Gran Corte dei Conti, D. Salvatore Murena, Giudice della G. C. civile di Napoli, D. Giambatista Lettieri Capitano di Vascello della Real Marina, D. Ignazio Sollazzi Consigliere dell'Intendenza di Napoli, D. Luigi de Conciliis Eletto del Corpo della Città di Napoli, e D. Antonio Picone Commissario della Real Marina, con l'intervento del P. M. Marchese D. Filippo Petroni, Sostituto al Procurator Generale del Re presso la Gran Corte civile di Napoli, e con l'assistenza del Segretario D. Emmanuele d'Ancora Vice Cancelliere della detta Gran Corte civile, con gli onori, e grado di Giudice del Tribunale Civile. »

« Oggi li dodici giugno 1849, e pubblicato nel di medesimo. »

Firmato Cav. Perillo Presidente — Emmanuele d'Ancora Giudice Segretario.

Visto dal Procurator Generale del Re.

Per copia conforme a richiesta del P. M.

Il Giudice di Trib. Civ. Segretario.





